

CASA EDITRICE CESCHINA
MILANO VIA GESÙ, 23

RECENTI PUBBLICAZIONI:

LOMBARDIA ROMANA

I.

A. CALDERINI: *Storia e leggenda intorno alle origini di Milano; La conquista romana della valle del Po; Milano Romana* - A. VISCONTI: *La Milano burocratica del IV secolo* - A. DE CAPITANI D'ARZAGO: *Problemi della « Forma Urbis » di Milano* - A. MONTEVERDI: *Pier Candido Decembrio* - PIO PASCHINI: *I papi milanesi: Pio IV* - G. LOCATELLI: *Bergamo romana* - F. LECHI: *Brixia* - F. FRIGERIO: *Comun* - E. NASALLI ROCCA: *Rinvenimenti archeologici in Piacenza Romana.*

Volume in-16° di 430 pagine con 10 illustrazioni L. 20,—

II.

MARIO BERTOLONE, *Repertorio di ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia. Parte 1ª: Alto Milanese - Regione Varesina - Comasco - Canton Ticino - Chiavennasco - Valtellina e parte dei Grigioni.*

Volume in-16° di 389 pagine con 78 figure e 9 tavole L. 60,—
(Pubblicati sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

VIRTÙ ROMANA

Volume in-8° di 160 pagine L. 10,—
(Pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani - Sez. Lombarda)

ARISTIDE CALDERINI

MANUALE DI PAPIROLOGIA ANTICA GRECA E ROMANA

ad uso delle Scuole Universitarie e delle persone colte
Volume in-16° di 200 pagine e tre tavole fuori testo L. 20,—

ANNO II - FASC. 4

OTTOBRE-DICEMBRE 1940 XVIII-XIX

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA



MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA GESÙ, 23

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

OP. DI STORIA
UNIVERSITÀ - SASSARI
P. 11

dono di _____
 Prof. G. Scasari

Iscrizione metrica di Stabia

Nei suoi ottimi e importanti *Contributi all'epigrafia e alla storia dell'antica Stabia* (1) il Prof. Francesco Di Capua, benemerito studioso delle antichità di Stabia e, in generale, della Campania (2), ha pubblicato (p. 89 seg.) fra copioso materiale inedito un'iscrizione trovata nel 1931 a Sant'Antonio Abate, della quale aveva già fatto cenno nella *Rivista di studi pompeiani* (I, 1935, p. 173). Mi permetta l'egregio studioso di ritornare sull'interessante epigrafe tanto più che per la squisita cortesia dell'illustre Ing. Luigi Iacono e per la gentile concessione degli attuali proprietari signori Cav. Annibale ed Ernesto Fienga, che ora conservano l'iscrizione nel Castello del Parco di Nocera Inferiore, posso pubblicare una buona fotografia (fig. 23) (3).

L'iscrizione è incisa su una rozza lastra di calcare tratto dai monti vicini, alta m. 0,34, larga m. 0,50 e spessa m. 0,055. La lastra, fratta in due pezzi e scheggiata in vari punti, stava ancora su una delle due piccole tombe venute in luce nel 1931 a Sant'Antonio Abate nello scavo fatto per allargare il casamento del signor Carmine Sullo. La tomba della nostra epigrafe, vista dal Di Capua, come egli ebbe la bontà di scrivermi, appena scavata, si trovava nel lapillo del 79 ed era molto ben conservata. Ma di questa e dell'altra tomba non sappiamo altro che contene-

(1) *Rendiconti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti della Società Reale di Napoli*, n. s., XIX, 1938-39 XVII, pp. 83-124. Ho già messo in rilievo l'importanza del saggio in una mia recensione (*Epigraphica*, I, 1939, p. 353 seg.).

(2) È recente la pubblicazione di un prezioso e ampio studio sull'origine e sviluppo delle terme romane (Estratto dai *Rendiconti della R. Accademia di archeologia di Napoli*, n. s., XX, 1940 XVIII, pp. 77 con 6 tavole).

(3) Devo ringraziare anche il Soprintendente alle Antichità della Campania Eccellenza A. Maiuri che ha permesso al fotografo di Pompei di accompagnare l'Ing. Iacono al Castello di Nocera.

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano
Amministrazione presso la Casa Editrice Ceschina - Via Gesù, 23 - Milano

Abbonamento annuo: Italia e Colonie Lire 60,-; Estero Lire 100,-
Un numero separato: Italia e Colonie Lire 25,-; Estero Lire 35,-

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

ATTILIO DEGRASSI, <i>Iscrizione metrica di Stabia</i>	pag. 281
CARLO PIETRANGELI, <i>Iscrizioni inedite di «Forum Novum» in Sabina</i>	> 286
SANTO MAZZARINO, <i>Su un'iscrizione trionfale di Turris Libisonis</i>	> 292
OLGA PERGRIBBI, <i>Ricerche epigrafiche sui liberti. I.</i>	> 314
<i>Recensioni e cenni bibliografici:</i>	
R. Istituto storico italiano per il medio evo. <i>Fonti per la storia d'Italia. Codice topografico della città di Roma a cura di ROBERTO VALENTINI e GIUSEPPE ZUCCHETTI con una premessa di PIETRO FEDELE (A. Degrassi)</i>	> 337
M. DELLA CORTE, <i>Le iscrizioni della «Grande Palestra» ad occidente dell'Anfiteatro a Pompei (A. Degrassi)</i>	> 339
<i>Bollettino di epigrafia greco-romana, VI.</i>	> 341
<i>Indice generale della seconda annata.</i>	> 355

vano « una piccola olpe con reliquie di carbone e una piccola lucerna monolychne di terracotta col simbolo del pavone ». La lapide fu poi studiata dal Di Capua quando fu trasportata nella sede municipale del Comune di Sant'Antonio Abate; qui ne trasse un apografo, come egli stesso mi comunica, anche l'illustre amico M. Della Corte. Ora fa parte, come già accennato, della raccolta Fienga nel Castello del Parco di Nocera Inferiore.

Il testo dell'epigrafe, che nella lettura e nell'integrazione si differenzia notevolmente da quello pubblicato dal Di Capua (1), è il seguente:

*Hospés, resiste. Nisi molé(s)tus[t], réspicé
monuméntum quód sibi Públius Públi Grániús
sibi ét suéi(s)que vivos fécit Eúhodús
turáriús. Salvé, valé.*

L'iscrizione è incisa con lettere accurate e profonde che hanno tutti i caratteri dell'ultimo tempo della repubblica. Nelle righe 1 e 4 è omessa la lettera *s* delle parole *molestus* e *sueisque* (2); in quest'ultima parola manca la sbarretta mediana della prima *E*. *Sueis* e *vivos*, che del resto ricorre anche in iscrizioni di età più recente, sono contrassegni di arcaicità; anche *turarius* è grafia più antica di *thurarius* (3), ma *turarius* si riscontra anche in iscrizioni dell'età imperiale. La punteggiatura è trascurata. Come si vede dalla fotografia, solo tra poche parole sono incisi punti. Da notarsi invece i punti alla fine delle righe 2 e 4. Il Della Corte ha segnato nel suo apografo un punto tra TVRARI e VS, ma nella fotografia non si vede.

Testo e supplemento sono sicuri. Il Di Capua ha supplito nella prima riga [*persi*]ste invece di [*resi*]ste e *mole(s)tu(m) s[ist]*, invece di *mole(s)tus[t]* (4). Ma [*resi*]ste è richiesto dal senso ed

(1) L'apografo che il Della Corte mi trascrisse cortesemente dal suo taccuino non differisce dalla mia lettura che nelle integrazioni della prima riga.

(2) L'omissione della lettera *s* nel corpo di parola ricorre in altre epigrafi (DESSAU, ILS, III, 2, p. 832). Per la soppressione della *s* finale nelle forme della declinazione in iscrizioni arcaiche si veda CIL, I², p. 818 segg. (indici) e SOMMER, *Lateinische Laut- und Formenlehre*³, 1928, p. 303 segg.; per *sueisque* cfr. *sueq(ue) = suisque* (CIL, I², 62 = DESSAU, ILS, 3419).

(3) Cfr. SOMMER, *op. cit.*, p. 24.

(4) Per non so quale svista in tutte e due le edizioni è stampato MOLETV[m] · SIT.

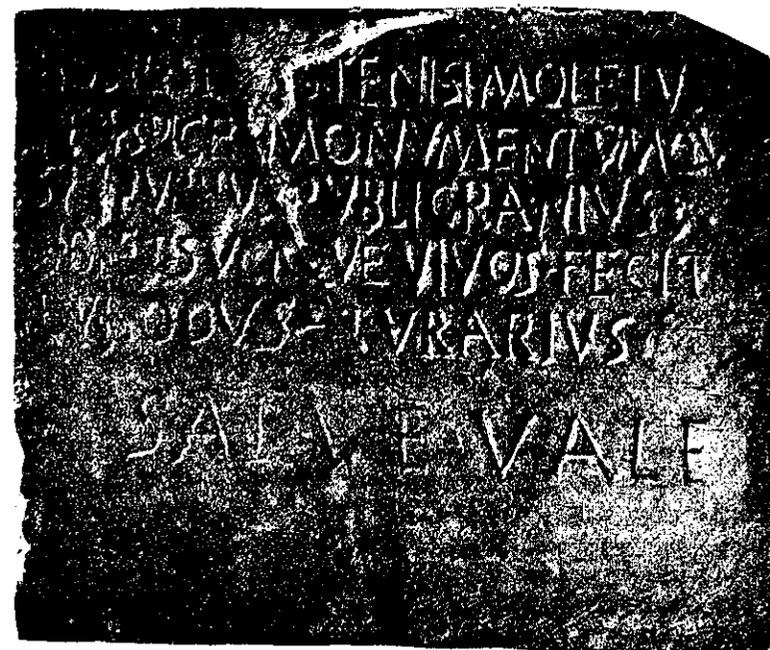


Fig. 23 - Iscrizione metrica di Stabia

assicurato da altre iscrizioni (vedi più sotto); l'esistenza della *T* subito dopo la *S* conservata alla fine della riga pare comprovata anche dalla linea di frattura della pietra. Per le altre discrepanze dal testo del Di Capua basterà la visione della fotografia.

Il Di Capua ha già notato l'importanza dell'iscrizione, importanza che consisterebbe nella prova che essa offre di un predio dei Granii, dal quale trasse origine il nome della vicina città di Gragnano. Dopo quanto ha scritto il Di Capua, non può esser dubbio che l'odierna Gragnano debba il suo nome a un predio della gente Grania. Ma non so se l'iscrizione comprovi l'esistenza di questo predio, anche perchè la tomba del nostro Granio venne in luce, come già detto, a Sant'Antonio Abate, a circa 4 chilometri in linea d'aria da Gragnano. Il defunto può esser venuto nella regione stabiese anche per ragioni del suo commercio. Come ha già osservato il Di Capua, Granii s'incontrano di frequente a Pompei.

Notevole importanza ha invece il fatto, sfuggito al Di Capua, che l'iscrizione, come ho già indicato nella trascrizione, è in senari giambici. La metrica non presenta nulla di particolare, se

si eccettua l'ultimo verso che è un dimetro giambico. Se non si volesse ammettere il dimetro, bisognerebbe pensare che *turarius* fosse ametrico e che le due formule di salute stessero a sè. Naturalmente *Publius* nel secondo verso dev'essere letto metricamente senza s. Il terzo verso, se si legge *vivo*, è un trimetro giambico puro sul tipo del catulliano *phasélus ille quem vidétis hóspités* (1).

Senari giambici non sono rari in iscrizioni dell'età repubblicana (2). La formola *hospes, resiste* è comune nella poesia epigrafica (3); *hospes, resiste et, nisi molestus, perlege* è in un'iscrizione di Interamna Lirenas (4). Anche il senso del secondo verso ricorre con leggere varianti in altre iscrizioni metriche (5).

Il defunto è detto nell'epigrafe *Publius Granius Publi Euhodus*. *Euhodus* è cognome servile e così non pare dubbio che il nostro Granio discenda da uno schiavo. Piuttosto che liberto, lo ritengo però figlio di liberto, perchè dopo *Publi* potrebbe esser sottinteso *filius*, non *libertus*. L'omissione di *(libertus)* dopo il nome del *patronus* ricorre, per quanto io sappia, in un solo caso (CIL., I^o, 1618) e anche questo caso, data la condizione della pietra, non è perfettamente sicuro (6). Invece l'omissione di *filius* in un'iscrizione metrica non potrebbe meravigliare affatto. Del resto, anche in iscrizioni in prosa è omesso talvolta *(filius)*. L'omissione si nota specialmente in iscrizioni provinciali di soldati; in altre iscrizioni l'omissione è fatta dipendere da consuetudine osca, in altre ancora da costume greco (7).

P. Granius Euhodus fu commerciante di incenso, *turarius*. Iscrizioni ci fanno conoscere parecchi altri *turarii* (8). In grandi

(1) Devo queste osservazioni alla ben nota competenza del caro amico Prof. G. B. Pighi.

(2) CIL, I^o, p. 823 (indici).

(3) BUECHELER, *Carmina Lat. epigr.*, p. 868 (indici); cfr. ancora il n. 1876.

(4) BUECHELER, *op. cit.*, 118 = CIL, X, 5371. Si veda anche BUECHELER, 1533 = CIL, X, 60: *Si non molestum est, hospes, cospiste et lege*.

(5) BUECHELER, *op. cit.*, III, p. 868 (indici).

(6) La designazione di liberto è omessa in iscrizioni greche (cfr. CIL, I^o, 2232, 2235 segg., 2651 ecc.).

(7) DESSAU, ILS, III, 2, p. 924 (indici); CIL, I^o, p. 828 seg. (indici). Notevole la costante omissioni di *(filius)* nella grande iscrizione di Monteleone Sabino del 60 d. C. (PARIBENI, *Notizie scavi*, 1928, p. 387 segg.).

(8) BESNIER in DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités*, V, 1912, p. 540.

città i *turarii* dovevano esser numerosi se da essi prese nome un *vicus* a Roma (1) e un altro a Pozzuoli (2). Nè occorre ricordi l'importanza dell'incenso, usato nell'antichità non solo nelle cerimonie religiose, nei sacrifici, nelle offerte mensili ai Lari, nei funerali, ma anche impiegato nella medicina (3).

Roma

ATTILIO DEGRASSI

(1) È il *vicus Tuscus* chiamato da autori del tardo impero *turarius* (PLATNER-ASHBY, *Topographical Dictionary*, 1929, p. 579).

(2) DESSAU, ILS, 1224b.

(3) BESNIER, *op. cit.*, p. 552 seg.

Iscrizioni inedite di « Forum Novum »
in Sabina

A Vescovio, in Sabina, ove sorge la veneranda chiesa recentemente restaurata, che fu per molti secoli la sede episcopale dei Sabini, è un gruppo di iscrizioni inedite che, pur essendo tutte frammentarie, hanno un certo interesse per la storia del municipio di *Forum Novum* che sorgeva in questa località.

Le iscrizioni sono murate quasi tutte nella facciata della Casa Parrocchiale, prospiciente sul sacro della chiesa; in parte sono appoggiate ai muri che recingono il sacro stesso (N. 5, 6, 8), in parte sono adoperate nella costruzione del campanile (N. 11, 12).

1) Angolo superiore sinistro di una lastra di marmo larga 0,38, alta 0,33, spessa 0,042. Belle lettere del I sec. d. C.

VENERI
LIVIA·PI
AEDEm

Si tratta evidentemente della dedica di un tempio a Venere.

2) Angolo superiore destro di una lastra di marmo larga 0,39, alta 0,18, spessa 0,095. Lettere assai accurate

AVGVSTI·
LI·PRO·N

[*Germanico Caesari. Ti Augusti. | [f. divi Augusti n. divi Iu]li. pro. n. | ecc.*

3) Lastra di marmo in due frammenti misuranti rispettivamente 0,165 × 0,21 e 0,285 × 0,20 e dello spessore di 0,06; per quanto il loro aspetto sia alquanto diverso per lo stato differente di conservazione della superficie del marmo, e non mi sia stato possibile verificare se le fratture si congiungono, ritengo per lo spessore uguale delle lastre e per il testo che essi facessero parte di un'unica epigrafe gemella della precedente

IAV
IVI·I
SODALI·AVG
pOTESTate
VNIA

[*Druso Caesari. Ti Augusti | f. divi Augusti n. divi. [u]li pro. n | pontifici. auguri. sodali. aug.. | [cos. tribunicia. p]ote-sta[te.] | unia ...*

Poichè nelle iscrizioni di Germanico la carica di *sodalis augustalis* è sempre omessa, mentre compare in quelle di Druso minore, ritengo che questa iscrizione sia sicuramente da attribuire a questo principe.

4) Frammento della parte inferiore di una lastra marmorea lunga 0,25, alta 0,25, spessa 0,05

BLICA
·PROC

5) Angolo inferiore sinistro di una lastra di marmo larga 0,65, alta 0,45, spessa 0,06

tribVNIC
L·CARIVS·L·F·Cla
M·ATIVS·M·F·CLA
P· .P

Si tratta forse di una dedica ad un imperatore, di cui è perduto il nome.

6) Lastra di travertino alta 1,11, larga 0,55, spessa 0,165; riadoperata in età recente, presenta un incavo rettangolare con due fori nel fondo che ha in gran parte asportato l'iscrizione.

POLLIO III ET
MANLIANVS
II VIR RESTITVERVNT
NA

7) Frammento di lastra marmorea scorniciata larga 0,20, alta 0,16, spesso 0,052

MINTA
S·SEVIR·AVGVstalis
OV SATR

8) Frammento di lastra di calcare larga 0,33, alta 0,37, spessa 0,105

LIVS·D·L·PAI
A·D·L·NICOBVle
IVS D·L·PHILOCLes
APOLLON
G·L·ALEXander

9) Frammento dell'angolo superiore destro di una lastra di marmo alta 0,25, larga 0,20, spessa 0,05

IVS·CVRINus
pRIMI
RVFAE

10) Frammento di lastra marmorea di bigio alta 0,15, larga 0,155, spessa 0,05

ORA
qVARTA

11) Frammento di lastra marmorea allungata, scorniciata sopra e sotto, larga 0,217, alta 0,21, murata nell'interno del campanile della chiesa

CLV·V

12) Frammento di lastra marmorea larga 0,289, alta 0,19. Ivi.

pOSVERVNT

Esistono inoltre vari piccoli frammenti di epigrafi e alcuni bolli di mattone (CIL. XV, 879, 981, 1443).

Questo gruppo di iscrizioni, purtroppo tutte frammentarie, si aggiungono a quelle pubblicate nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* riferentisi al municipio di *Forum Novum* (1). Esso doveva sorgere nella zona che si estende presso la chiesa di Vescovio e sull'altura che sovrasta la chiesa stessa, ove il Melchiori (2) dice di aver visto alcune antiche costruzioni. Nella pianura, ove ancora oggi si tiene il mercato e che dovette essere anche in età antica un luogo ove si riunivano allo stesso scopo le popolazioni circostanti (3) — il che dette poi origine alla costituzione di un centro abitato — emergono alcune murature di un edificio di cui rimangono due muri di notevole mole, che si incontrano ad angolo retto, rivestiti nella facciata esterna di cortina e nell'interna di rozzo reticolato (4). La pianura è lambita dal torrente

(1) Su *Forum Novum*; MOMMSEN, in CIL. IX, p. 453; NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, 1902, p. 477; E. MELCHIORI, *Storia e topografia dell'antico municipio romano di F. N.*, Foligno 1904-1905; TOMASSETTI e BIASIOTTI, *La diocesi di Sabina*, Roma 1909; PAULY-WISSOWA, *Real Encycl.* s. v.; DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.* s. v.; *Enciclopedia Italiana* s. v. *Foro* (SOLARI); E. C. EVANS, *The cults of the sabine territory*, New-York 1939, pp. 41 segg.

(2) *Op. cit.* pp. 24-25.

(3) È forse questo il *campus* ricordato in una iscrizione di *Forum Novum* (CIL. IX, 4786) ove era una piscina nella quale il duoviro *P. Faianus Plebeius* portò l'acqua a sue spese.

(4) Nella cripta della chiesa non vi è alcuna costruzione che possa riferirsi ad epoca romana come sostengono invece il MELCHIORI (*op. cit.* p. 21) e la EVANS (*op. cit.* p. 44).

6) Lastra di travertino alta 1,11, larga 0,55, spessa 0,165; riadoperata in età recente, presenta un incavo rettangolare con due fori nel fondo che ha in gran parte asportato l'iscrizione.

POLLIO III ET
MANLIANVS
II VIR RESTITVERVNT
NA

7) Frammento di lastra marmorea scorniciata larga 0,20, alta 0,16, spesso 0,052

—
MINTA
S·SEVIR·AVGVstalis
OV SATR

8) Frammento di lastra di calcare larga 0,33, alta 0,37, spessa 0,105

—
LIVS·D·L·PAI
A·D·L·NICOBVle
IVS·D·L·PHILOCLes
APOLLON
G·L·ALEXander

9) Frammento dell'angolo superiore destro di una lastra di marmo alta 0,25, larga 0,20, spessa 0,05

IVS·CVRINus
pRIMI
RVFAE

10) Frammento di lastra marmorea di bigio alta 0,15, larga 0,155, spessa 0,05

ORA
qVARTA

11) Frammento di lastra marmorea allungata, scorniciata sopra e sotto, larga 0,217, alta 0,21, murata nell'interno del campanile della chiesa

CLV·V

12) Frammento di lastra marmorea larga 0,289, alta 0,19. Ivi.

pOSVERVNT

Esistono inoltre vari piccoli frammenti di epigrafi e alcuni bolli di mattone (CIL. XV, 879, 981, 1443).

Questo gruppo di iscrizioni, purtroppo tutte frammentarie, si aggiungono a quelle pubblicate nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* riferentisi al municipio di *Forum Novum* (1). Esso doveva sorgere nella zona che si estende presso la chiesa di Vescovio e sull'altura che sovrasta la chiesa stessa, ove il Melchiori (2) dice di aver visto alcune antiche costruzioni. Nella pianura, ove ancora oggi si tiene il mercato e che dovette essere anche in età antica un luogo ove si riunivano allo stesso scopo le popolazioni circostanti (3) — il che dette poi origine alla costituzione di un centro abitato — emergono alcune murature di un edificio di cui rimangono due muri di notevole mole, che si incontrano ad angolo retto, rivestiti nella facciata esterna di cortina e nell'interna di rozzo reticolato (4). La pianura è lambita dal torrente

(1) Su *Forum Novum*; MOMMSEN, in CIL. IX, p. 453; NISSEN, *Itali-sche Landeskunde*, II, 1902, p. 477; E. MELCHIORI, *Storia e topografia dell'antico municipio romano di F. N.*, Foligno 1904-1905; TOMASSETTI e BIASIOTTI, *La diocesi di Sabina*, Roma 1909; PAULY-WISSOWA, *Real Encycl.* s. v.; DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.* s. v.; *Enciclopedia Italiana* s. v. *Foro* (SOLARI); E. C. EVANS, *The cults of the sabine territory*, New-York 1939, pp. 41 segg.

(2) *Op. cit.* pp. 24-25.

(3) È forse questo il *campus* ricordato in una iscrizione di *Forum Novum* (CIL. IX, 4786) ove era una piscina nella quale il duoviro *P. Faianius Plebeius* portò l'acqua a sue spese.

(4) Nella cripta della chiesa non vi è alcuna costruzione che possa riferirsi ad epoca romana come sostengono invece il MELCHIORI (*op. cit.* p. 21) e la EVANS (*op. cit.* p. 44).



Fig. 24 - *Forum Novum*. Monumento funerario

Imella (l'Aja) lungo il quale, sulla riva sinistra, correva una antica strada, diverticolo della Salaria che collegava *Forum Novum* con *Ocriculum* e il cui percorso è ancora ben tracciato da alcuni monumenti funerari, due dei quali sono ai margini della pianura ove sorgeva la città; uno è ridotto ad un nucleo informe terminante a piramide e presenta ancora tracce di una camera a volta, l'altro, assai meglio conservato (fig. 24), è a torre poggiante su un basamento forse sagomato e terminante in alto con un corpo cilindrico; ne rimane solo il nucleo costruito in *emplecton* con ciottoli di fiume e scaglie di pietra che reca ancora le tracce dei ricorsi di blocchi del rivestimento. Un altro monumento di tipo analogo ai precedenti è sul percorso della stessa strada oltre il ponte sull'Imella.

Il Municipio di *Forum Novum* è ascritto dal Mommsen (1) alla tribù *Clustumina* in base alle iscrizioni CIL. IX, 4789 e 4808, a cui è da aggiungere la nostra n. 11; ma accanto alla menzione di questa tribù abbiamo anche quella della *Claudia* (CIL. IX, 4790 e la nostra n. 5), della *Papiria* (CIL. IX, 4842) e della *Stellatina* (CIL. IX, 4792) (2). Tra le divinità venerate nel territorio del Municipio, oltre a Cerere (*Acta Sanctorum*), alla Fortuna (CIL. IX, 4771), ad Iside e Serapide (CIL. IX, 4772), a *Liber* (*Acta Sanct.*), a Mercurio (CIL. IX, 4775), a Vacuna, e ad altre divinità più comuni (3), dobbiamo ora aggiungere Venere, che, a quanto risulta dall'iscrizione n. 1, sembra avesse un tempio nel Municipio.

I due frammenti di iscrizioni in onore di Druso e di Germanico, dimostrano la devozione del municipio alla casa Giulio-Claudia e si aggiungono alle numerose testimonianze epigrafiche e monumentali decretate in onore di questi principi in tutto l'Impero.

Il municipio era retto da *duoviri* (CIL. IX, 4786, 4789, 4790); una nuova conferma è data dall'iscrizione n. 6 in cui uno dei *duoviri* menzionati è in carica per la 3^a volta.

Anche i *seviri* erano già noti a *Forum Novum* (CIL. IX, 4788); l'iscrizione n. 8 ce ne dà conferma ricordando un *sevir augustalis*. Gli altri frammenti non hanno particolare interesse.

Nonostante il loro stato di conservazione ho ritenuto utile rendere note queste iscrizioni e portare così qualche contributo alla conoscenza della vita di un antico municipio sabino.

Roma

CARLO PIETRANGELI

(1) CIL. IX, p. 453.

(2) Le due iscrizioni con il nome della tribù da me pubblicate, purtroppo non portano quel contributo che il KUBITSCHER (*Imperium Romanum tributim descriptum*, Vienna 1889, p. 55) si augurava fosse dato dalla scoperta di nuove iscrizioni per confermare l'ipotesi del Mommsen.

(3) EVANS, *op. cit.* pp. 41 segg.

Su un' iscrizione trionfale di Turrus Libisonis

Nel 1927 fu scoperta a Turrus Libisonis (Porto Torres) un'iscrizione greca assai importante, in cui si celebrava la vittoria riportata da Costantino ὕπατος καὶ δοῦξ di Sardegna, sui Langobardi che avevano tentato di sbarcarvi. Dopo la prima pubblicazione dell'iscrizione, a cura del suo scopritore, il Taramelli (1), l'iscrizione fu oggetto di ricerche e di indagini assai dotte ed acute, del Motzo (2) prima, del De Sanctis (3) e del Solmi (4) in seguito (5). E tuttavia, sembra a noi che essa possa essere oggetto di trattazione, per alcuni problemi metodici che solleva, non solo per quel che riguarda la datazione, ma anche per la più generale interpretazione della storia sarda nel periodo bizantino. In un periodo, in cui il concetto stesso di storia bizantina vien sottoposto a revisione, è chiaro che l'epigrafe sarda diviene un documento di prim'ordine, di fondamentale importanza non solo e non tanto per il fatto storico che essa può attestare (l'attacco dei Lango-

(1) TARAMELLI, in *Mediterranea*, settembre 1927; cfr. id. *Not. Scavi* 1928, 256 segg.; 1931, 111 segg.

(2) MOTZO, in *Studi di storia e filologia* della R. Università di Cagliari 1927, 71 segg.

(3) DE SANCTIS, in *Riv. di fil. class.* 1928, 118 segg.

(4) SOLMI, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta IV* [1939], 337-49.

(5) Purtroppo, non possiamo citare come indagine scientifica le osservazioni che sull'iscrizione ha fatto il CARTA-RASPI, *La Sardegna nell'alto medioevo* [1935], p. 90 segg. Basti pensare che questo studioso crede che il τροπαιοῦχος possa essere, nientemeno, il Papa, e che la formula τῆς ὅλης οἰκουμένης δεσπότην non si adatti ad un imperatore bizantino (è invece la formula ufficiale di questi imperatori, come sa chiunque abbia letto una qualunque epigrafe bizantina, o in genere tardo imperiale). Invece è degno di nota il brevissimo accenno all'iscrizione di MERCATI, in *Byz. Zeitschr.* 1939, 339, giacchè ivi si rileva il carattere « quasi liturgico » dello stile.

bardi alle coste sarde) (1), ma anche per il significato che essa acquista, inquadrata nella evoluzione della storia del Mediterraneo antico. Le indagini di Enrico Pirenne ci hanno chiarito la ininterrotta continuità di questa storia mediterranea, per cui fino all'VIII, od anche al IX secolo, non si può parlare di medioevo, ma solo e soprattutto di storia del mondo antico: e sebbene questa tesi debba essere accolta con quelle riserve e chiarimenti che son resi necessari dalla distinzione — ed anche dalle interferenze — fra storia culturale e politica e storia economica, è chiaro che, già *a priori*, un'indagine sul Mediterraneo nel tardo Impero non può disinteressarsi della epigrafe di *Turrus Libisonis*.

1. - La datazione

L'epigrafe sarda si riferisce ad un periodo in cui governava un imperatore Costantino: su questo punto, che fu già rilevato dal De Sanctis (2) e dal Solmi (3), non può restare alcun dubbio. Ma a questo elemento, d'importanza senza dubbio essenziale, bisogna aggiungere, a nostro giudizio, un altro, non meno notevole: l'iscrizione fu redatta mentre questo imperatore regnava solo. Ciò è attestato non solo dal fatto che egli è nominato come unico imperatore (4), ma anche dalla formula iniziale dell'epigrafe stessa: σὲ τὸν μόνον τροπαιοῦχον καὶ τῆς ὅλης οἰκουμένης δεσπότην καὶ ἐχθρῶν ἡλετηρὰ Λαγγοβάρδων καὶ λοιπῶν βαρβάρων. Quasi a sottolineare l'autorità assoluta di Costantino, e la mancanza di ogni correggente, l'iscrizione ci mette sulla buona via: Costantino è « l'unico trionfatore e signore di tutta l'ecumene e vincitore dei nemici Langobardi e degli altri barbari ».

Chi è questo imperatore Costantino? Già il De Sanctis e il Solmi notarono che non poteva trattarsi se non di Costantino III (5)

(1) Del resto, un altro attacco era già noto nei tempi di S. Gregorio Magno e di Agilulfo (v. soprattutto MOTZO, *l. c.* 87).

(2) DE SANCTIS, *l. c. spec.* p. 119.

(3) SOLMI, *l. c.* p. 9.

(4) Vedi la l. 4 dell'iscrizione: ἀνδοπιλάμενος, Κωνσταντῖνος, τὸν ἄριστον λόγον, γαληνιδῶντα τὸν κόσμον ἀναδείξεις τοῖς δηηκόοις.

(5) Per una maggiore chiarezza, nel corso di questo studio lo denomineremo — sia pure impropriamente — col nome volgare di Costante II. Il nome Costantino III si suole usare comunemente per il padre di Costante II; per quest'ultimo, invece, lo usa, e giustamente, KAESTNER, *De imperio Constantini III* [1907].

(che volgarmente viene detto Costante II: ma questo diminutivo (1) non appare negli atti ufficiali e nelle epigrafi) o di Costantino Pogonato; ed in questa alternativa, i due insigni storici optarono per la seconda. In realtà, però, l'epigrafe stessa non contiene, in sé, alcun elemento che possa decidere per l'uno o per l'altro. La nostra pregiudiziale (che cioè di tratti di un periodo in cui quell'imperatore regnava solo) ci permette, però, di delimitare ancor meglio il periodo a cui l'iscrizione si riferisce. E cioè: se si tratta di Costante II, dovremo porre l'iscrizione nel periodo in cui questo imperatore, liberatosi da Martina e dalla sua famiglia, regnava solo, senza aver costituito, coi suoi figli, quel governo prima diarchico, poi tetrarchico, che caratterizza la fine del suo impero; viceversa, se si tratta del figlio di lui (e cioè di Costantino IV Pogonato) è chiaro che l'epigrafe dovrà collocarsi storicamente nel periodo in cui quest'imperatore non governò col collegio dei suoi due fratelli, Eraclio e Tiberio.

È possibile determinare più precisamente questi periodi? In ogni caso a noi sembra di sì. Se si tratta di Costante II, la determinazione è relativamente facile. La deposizione di Martina coincide proprio coll'inizio dell'impero assoluto di Costante II; cade quindi nell'anno 641. È noto che quella vittoria fu ottenuta soprattutto per l'intervento del generalissimo Valentino; e questi fu, a giudicare da una testimonianza di S. Martino, associato al trono e « rivestito della porpora » (2), per essere però ben presto eliminato, con un colpo di stato che diede la suprema autorità militare a Teodoro. Viceversa, già nell'aprile 754 (3) Costante II nominò suo correggente il figlio Costantino IV (quello che volgarmente vien detto il Pogonato), costituendo quella diarchia che poi, cinque anni dopo (4), divenne, come è noto, una tetrarchia, associandosi al trono anche Eraclio e Tiberio. In conseguenza, se la nostra iscrizione si riferisce a Costante II, bisognerà porla fra il 9 novembre 641, in cui Costante trionfava su Martino, e l'aprile 654, od

(1) È noto che Κωνσταντῖνος: Κωνσταντῖνος = Ἡρακλῶνας: Ἡράκλιος.

(2) Per questo ipotetico « regno » di Valentino cfr. KAESTNER, *De imperio Constantini III* [1907], 28 segg.; GRÉGOIRE, in *Byz.* 1938, 172, 1. Invece l'Ostrogorsky nella sua recentissima *Geschichte* sembra dubitarne, od almeno non ne fa parola.

(3) Fra il 5 e il 26, probabilmente il 13: cfr. DÖLGER, *Reg.* 26.

(4) Fra il 26 aprile e il 9 agosto 659. Sul governo di Costante II cfr. KAESTNER, *o. c.*; le note storie del Vasiliev; Kulakovskij; Ostrogorsky; v. anche PACE, in *Arch. stor. sic.* 1910, 306 segg.

anche, se si vuole attribuire importanza al breve governo del generale Valentino, fra il 644 circa e il 654. Ma quest'ultima limitazione sarebbe piuttosto arbitraria, perchè nessun documento sicuro ci autorizza ad ammettere che le epigrafi dovessero necessariamente menzionare, accanto al βασιλεύς, anche il Cesare Valentino, se Cesare egli era veramente (1). Sarà quindi meglio formulare le nostre conclusioni nella forma più prudente possibile: se l'epigrafe si riferisce a Costante II, essa va posta fra l'anno 641 e l'anno 654.

Se invece l'epigrafe si riferisce a Costantino IV Pogonato, il periodo di tempo sarà assai più limitato e, in un certo senso, più preciso. Come già dicemmo, Costantino IV Pogonato arrivava al trono in correggenza co' suoi fratelli Eraclio e Tiberio. Sin dal 659 l'impero era retto a tetrarchia, governato cioè dal collegio di Costante II e dei suoi tre figli Costantino IV Pogonato, Eraclio e Tiberio; morto il padre, la tetrarchia si trasformava in un governo « trinitario ». E questo termine è senza dubbio il più opportuno, giacchè sappiamo da Teofane (2) che ben presto, dopo la morte di Costante, l'esercito impose a Costantino IV la continuazione della correggenza con Eraclio e Tiberio, richiamandosi, appunto, alla sua fede nella trinità (3). Anche ammettendo — nonostante l'estrema inverosimiglianza della narrazione — che, alla morte del padre (15 settembre [?] 668) (4), Costantino si recasse in Sicilia,

(1) GRÉGOIRE, *Notules épigraphiques*, in *Byz.* 1938, 171-73 non esclude, in un primo momento, che il nome di Valentino potrebbe associarsi a quello di Costante II nell'epigrafe CIG. IV, 8688 = LIETZMANN, *Die Landmauer von Constantinopel*, in *Abhandl. der preuss. Akademie der Wissensch.* 1920, p. 24, n.º 30 a; ma poi preferisce una datazione e un'interpretazione diversa (cfr. *infra* p. 302, n. 6).

(2) *Theoph.* 352.

(3) Le truppe del thema Anatolikon avrebbero gridato: εἰς τριάδα πιστεύομεν· τοὺς τρεῖς στέψομεν (*Theoph.*, l. c.); cfr. OSTROGORSKY, in KOR-NEMANN, *Doppelprinzipat* 165.

(4) Accetto la data proposta da KULAKOVSKIJ, *Istorija Vizantii* III, 226, 2; OSTROGORSKY, in *Byz. neugr. Jahrb.* VII (1928-29), 32. Come è noto, il *Lib. Pont.* 344, ci presenta una datazione in sé contraddittoria: *XV die mensis iulii per XII indictionem praedictus imperator* (cioè Costante II) *in balneo occisus est*: dove o l'errore è nell'indizione o è nel mese (il luglio della 12ª indizione cadrebbe nel 669). In realtà, poichè dagli atti del 3º concilio costantinopolitano si può dedurre che Costantino contava i suoi anni di postconsolato dall'autunno 668 (e precisamente dal periodo 16 settembre-7 novembre), è indiscutibile che la morte di Costante II deve porsi in questo anno e comunque prima del 7 novembre.

l'esistenza del regno trinitario nel 669 non ne verrebbe così scossa: recandosi in Sicilia, l'imperatore potrebbe aver pensato a lasciare i due fratelli in Oriente, quasi per assicurare — nonostante l'odio che forse già nutriva contro di essi — la continuità della dinastia e l'impossibilità di eventuali ribellioni. Comunque, anche ammettendo che Tiberio ed Eraclio fossero privati della correggenza per alcuni mesi, durante la pretesa spedizione siciliana di Costantino IV, resta sicuro che nel 669 essi ritornarono βασιλεῖς (sia pure, di fatto, minori βασιλεῖς), come lo erano stati dal 659 al 668, durante l'impero di Costante II: ed in realtà, un *praeceptum* di Costantino IV nell'anno 670 (1) ordinava che i fratelli fossero a lui uguali di diritto, e che le monete portassero l'immagine di tutti e tre gli imperatori. Il regno trinitario di Costantino IV dovette quindi cominciare, per lo meno, dal 670, ma sarà meglio iniziarlo — con l'opinione, del resto, comune (2) — nello stesso anno 668, a poca distanza dalla morte del padre Costante II. La formula dei tre imperatori, definita nel *praeceptum* del 670, ebbe vita per più di un decennio; solo verso la fine del 681 — fra il 16 settembre e il 13 dicembre (3) — l'imperatore poté disfarsi di Tiberio e di Eraclio, con la ben nota mutilazione (il naso tagliato) (4), che lo fece sembrare, agli occhi del popolo, un novello Caino. Dal 681 sembra che Costantino regnasse solo, almeno per

L'errore sarà quindi nel mese: *mensis Julii* sta per *mensis Septembris*; o, comunque, anche non accettando specificamente la data del 15 (DÖLGER, in *Byz. Zeitschrift* 1933, 142) bisognerà ammettere che Costante II morì intorno al settembre 668.

(1) DÖLGER, *Reg.* I, 28, 236.

(2) Per es. OSTROGORSKY, in KORNEMANN, *Doppelprinzipat* 164-65. Persino il GRÉGOIRE, *a. c.*, in *Byz.* 1938, 171, sebbene creda ad una effimera deposizione di Eraclio e Tiberio durante la spedizione di Sicilia, riconosce in genere (p. 167) che « dal 668 al 681 gli atti ufficiali hanno dovuto citare tre imperatori, in questo ordine: Costantino, Eraclio e Tiberio »; se mai, l'illustre bizantinista ammetterebbe un governo « monarchico » di Costantino IV verso l'agosto 668 (questa ipotesi è però connessa con l'opinione del GRÉGOIRE, *l. c.*, che Costante II fosse assassinato il 15 luglio, opinione su cui egli stesso sembra avere qualche dubbio; cfr. la penultima nota).

(3) BROOKS, *The brothers of the emperor Const. IV*, in *English hist. Rev.* 1915, 50.

(4) È una consuetudine di origine persiana, già presto penetrata nello stato ellenistico (cfr. per Besso ξινόμητος ARR., IV, 7, 3; e v. OSTROGORSKY, in KORNEMANN, *Doppelprinzipat* 164, 2).

un periodo di quattro anni: il suo figlio e successore Giustiniano II contava gli anni del suo impero dal 685 in poi. Tuttavia, ciò non esclude che in quell'ultimo anno del suo governo, Costantino IV accettasse la correggenza del figlio; e in questo senso — con una soluzione, cioè, intermedia — si potrà risolvere il noto contrasto fra i due opposti punti di vista, secondo cui Costantino IV regnasse da solo fino alla sua morte (Kulakovskij, Brooks, Ostrogorsky, Grégoire) o, viceversa, regnasse σὺν Ἰουστινιανῶι τῶι υἱῶι αὐτοῦ, come, sulla scorta di Teofane e di Michele Siro, ha asserito recentemente Franz Dölger (1).

In conclusione, l'iscrizione di Porto Torres, qualora si riferisca a Costantino IV Pogonato, dovrà porsi nel periodo 682-85 (o 684); od anche (ma sarebbe ipotesi da accettare con tutte le riserve che formulammo) nel periodo 668-69. È del tutto escluso che l'epigrafe possa attribuirsi agli anni sicuramente « trinitari » di Costantino IV, e cioè al decennio 670-80. La maggiore probabilità resterebbe — s'intende, qualora l'iscrizione si riferisse a Costantino IV — l'attribuzione agli anni 681-85; solo allora Costantino poteva veramente chiamarsi, come l'iscrizione dice, μόνος τροπαιοῦχος, senz'ombra alcuna di ἰσότιμοι βασιλεῖς, senza le tracce di correggenza che gli erano state imposte dalla volontà del padre prima (659), dall'autorità dell'esercito poi.

Dal nostro punto di vista, l'epigrafe va attribuita o al 641-54 (Costante II) o al 681-85 (Costantino IV Pogonato). Fra questi due periodi la scelta non è facile; e, da un punto di vista rigidamente positivo, non è neanche possibile. Per l'uno e per l'altro potrebbero arrecarsi degli indizi; ma sarebbero indizi senza una autorità, non dirò conclusiva, ma neppure relativamente probante. Tanto è vero che si potrebbero addurre, indifferentemente, per il primo o per il secondo periodo: per il 641 e seguenti si potrebbe

(1) La prima teoria in KULAKOVSKIJ, *Istoriija Vizantii* III, 356; BROOKS, in *Engl. Hist. Rev.* 1915, 50 segg.; OSTROGORSKY, in KORNEMANN, *Doppelprinzipat* 165, 3; id., *Gesch. des byz. Reiches* (1940), 84, 3; GRÉGOIRE, in *Byz.* 1938, 167-68. La tesi opposta fu sostenuta, recentemente, dal DÖLGER, in *Byz. Zeitschrift* 1933, 137. Alla nostra ipotesi conciliativa noi siamo stati indotti — pur conoscendo quanto le ipotesi conciliative siano pericolose — dalla necessità di tener conto della *Vita Leonis episcopi*, la quale (cfr. DÖLGER, *l. c.* 138) ci attesta l'esistenza, in un certo momento, di due βασιλεῖς Costantino e Giustiniano. Ora, poichè ancora nel 681 vescovo di Catania è Giuliano, è chiaro che i due θεοσεφεῖς αὐτοκράτορες καὶ φιλόχριστοι βασιλεῖς vanno posti fra il 681 e il 685 (morte di Costantino), e che quindi nulla si oppone ad attribuirli alla fine di questo periodo.

addurre — ad esempio — la conquista della Liguria da parte di Rotari, che poteva indurre facilmente ad un tentativo contro la Sardegna (1), mentre per il 682 circa si potrebbe addurre la stessa formula $\sigma\epsilon\ \tau\omicron\nu\ \mu\acute{o}\nu\omicron\nu\ \tau\rho\omicron\pi\epsilon\omicron\upsilon\chi\omicron\nu$ (par quasi una voce di giubilo per l'affermata autorità « monarchica » di Costantino IV e la deposizione di Eraclio e Tiberio). Ma, ripetiamo, si tratta di considerazioni che non hanno alcun valore dimostrativo. Sarà meglio contentarsi di affermare — ed è questa la sola conclusione del tutto sicura — che l'epigrafe appartiene o al lungo periodo « monarchico » di Costante II (641-54) o al breve periodo « monarchico » di suo figlio Costantino (681-85).

A questo punto si ferma dunque la considerazione, diremo così, « cronologica » dell'epigrafe; a questo punto si ferma la nostra sicurezza assoluta. Gli « indizi » per la scelta, sono, come dicemmo, poco probanti o addirittura insufficienti. E tuttavia, noi crederemo lecito poter congetturare, non già in via di sicurezza, ma solo di maggiore o minore probabilità, una via di soluzione; una via che tenga conto di alcune delle formule più notevoli di essa. Queste formule sono: in primo luogo l'acclamazione all'imperatore « vincitore dei Langobardi e degli altri barbari » ($\epsilon\chi\ \theta\rho\acute{\omega}\nu\ \theta\lambda\epsilon\tau\eta\rho\alpha\ \Lambda\alpha\gamma\gamma\omicron\beta\acute{\alpha}\rho\delta\omega\nu\ \kappa\alpha\iota\ \lambda\omicron\iota\pi\acute{\omega}\nu\ \beta\alpha\rho\beta\acute{\alpha}\rho\omega\nu$), in secondo luogo, l'affermazione che « duplice tempesta sconvolgeva lo Stato » ($\acute{\alpha}\mu\phi\iota\beta\iota\omicron\upsilon\ \chi\epsilon\iota\mu\acute{\omega}\nu\omicron\varsigma\ \kappa\alpha\tau\alpha\pi\lambda\acute{\eta}\tau\tau\omicron\nu\tau\omicron\varsigma\ \tau\eta\nu\ \pi\omicron\lambda\iota\tau\epsilon\iota\alpha\nu$) quando « navi e armi dei barbari si portarono contro i romani » ($\sigma\kappa\acute{\alpha}\rho\eta\ \kappa\alpha\iota\ \theta\pi\lambda\alpha\ \beta\alpha\rho\beta\acute{\alpha}\rho\omega\nu\ \acute{\alpha}\nu\tau\iota\tau\acute{\alpha}\tau\epsilon\tau\alpha\iota\ \tau\omicron\iota\varsigma\ \rho\omicron\mu\alpha\iota\omicron\iota\varsigma$); infine la lode fatta all'imperatore Costantino, il quale, con la saggezza del suo governo opponendo il Verbo divino, mostrerà (2) ai sudditi il mondo pacificato » ($\tau\eta\iota\ \delta\epsilon\ \kappa\upsilon\beta\acute{\epsilon}\rho\eta\nu\ \sigma\omicron\upsilon\ \epsilon\upsilon\beta\omicron\upsilon\lambda\iota\acute{\alpha}\iota\ \acute{\alpha}\nu\theta\omicron\pi\lambda\iota\sigma\acute{\alpha}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma\ \kappa\omicron\nu\sigma\tau\alpha\nu\tau\iota\nu\varsigma\ \tau\omicron\nu\ \theta\epsilon\iota\omicron\nu\ \lambda\omicron\gamma\omicron\nu\ \gamma\alpha\lambda\eta\nu\iota\acute{\omega}\nu\tau\alpha\ \tau\omicron\nu\ \kappa\acute{\omicron}\sigma\mu\omicron\nu\ \acute{\alpha}\nu\alpha\delta\epsilon\iota\zeta\epsilon\iota\varsigma\ \tau\omicron\iota\varsigma\ \upsilon\pi\eta\kappa\acute{\omicron}\theta\iota\varsigma$).

Quale impressione si può ricavare da questi tre elementi? Innanzi tutto, sembra che Costantino governi da qualche tempo, giacchè egli ha debellato non solo i Langobardi (la quale vittoria è particolarmente celebrata dall'iscrizione), ma anche gli « altri barbari »: con quest'ultima espressione si allude, a nostro giudizio, non già ad eventuali alleati dei Langobardi, ma piuttosto a nemici che attaccano lo Stato indipendentemente da quelli, e in altri punti. Allo stesso modo in cui gli imperatori vengono chiamati,

(1) Su questo avvenimento, si vedano le dotte considerazioni del SOLMI, *l. c.* 42.

(2) Il testo, naturalmente, $\acute{\alpha}\nu\alpha\delta\epsilon\iota\zeta\epsilon\iota\varsigma$ = mostrerai, che può intendersi come futuro storico (SOLMI, *l. c.* 340).

sin dal principato, coi nomi dei « barbari » che essi sconfiggono (*Alamannicus, Gothicus*, e simili), così pure quest'iscrizione acclama l'Imperatore col nome dei vinti: solo che si contenta di specificarne uno solo (i Langobardi), che più direttamente interessa la Sardegna, e si contenta di determinare gli altri col generico appellativo di « barbari ». Ora, questi altri « barbari », se la nostra interpretazione è nel vero, non possono essere, per periodo di Costante, che gli Arabi, i quali, in effetti, sono assai spesso chiamati, specie in Siria, « barbari » senz'altro: si ripensi, per esempio all'epigrafe *IGL. Syr. II*, 288 ed inoltre ai documenti letterari studiati dal Kugener (1). In tal caso, se l'espressione $\theta\lambda\epsilon\tau\eta\rho\alpha\ \dots\ \lambda\omicron\iota\pi\acute{\omega}\nu\ \beta\alpha\rho\beta\acute{\alpha}\rho\omega\nu$ dovesse essere accolta in senso pregnante (ossia, come corrispondente a un dato di fatto), l'epigrafe sarda difficilmente potrebbe attribuirsi a Costante II: questi trionfò degli Arabi (e fu effimero trionfo, durato meno di un anno) nel 645 (2); ma una vera e propria pace con essi (e quindi — dal punto di vista ufficiale — una vittoria) si ebbe solo quattordici anni dopo, nel 659. Nel 659 Costante II poteva veramente dire di aver allontanato il pericolo arabo, e questo potrebbe persino giustificare la formula $\theta\lambda\epsilon\tau\eta\rho\alpha\ \dots\ \lambda\omicron\iota\pi\acute{\omega}\nu\ \beta\alpha\rho\beta\acute{\alpha}\rho\omega\nu$; ma, come dimostrammo sopra, l'iscrizione non può appartenere, se si riferisce a Costante II, che al periodo 641-54; sicchè, in conclusione, se l'espressione $\theta\lambda\epsilon\tau\eta\rho\alpha$ dovesse intendersi in senso pregnante, Costante II sarebbe escluso; e bisognerebbe pensare a Costantino IV Pogonato, cioè al periodo 681-85. Ed, in realtà, se diamo alle formule valore assoluto, dovremo proporre questo periodo finale del governo di Costantino IV: quando, cioè, Costantino era veramente lo $\theta\lambda\epsilon\tau\eta\rho$ dei « barbari » Arabi, per averli definitivamente vinti nel 678, e costretti al pagamento di un tributo. Inoltre, nel 680 si era iniziata la guerra contro i Bulgari: guerra assai meno fortunata, che continuava ancora nel 681 (3), e senza un esito che potesse dirsi

(1) KUGENER, in *Oriens Christianus* 1907, 408-12. L'epigrafe *IGL. Syr. II*, 288 conferma la tesi del Kugener in maniera decisiva; v. specialmente l'inizio $[\tau?] \sigma\iota\varsigma\ \tau\eta\varsigma\ \beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\iota\alpha\varsigma\ [\pi\acute{\omicron}\lambda\iota\varsigma\ ?]\ \delta\omega\rho\acute{\eta}\mu\alpha\sigma\iota\nu\ [\kappa\alpha] \tau\alpha\phi\rho\omicron\nu\omicron\upsilon\sigma\alpha\ \beta\alpha\rho[\beta\acute{\alpha}\rho\omega\nu]\ \kappa\alpha\tau\alpha\delta\rho\omicron\mu\acute{\eta}\varsigma\ [\acute{\epsilon}\nu\ \tau\alpha\lambda\iota\varsigma\ \pi\acute{\omicron}\lambda\iota\alpha\iota\varsigma\ \acute{\iota}\sigma\tau\eta\sigma\iota\nu\ [\tau\omicron\upsilon\varsigma]\ \acute{\epsilon}\upsilon\epsilon\rho\gamma\acute{\epsilon}\tau\alpha\varsigma\ ,\ [\Sigma\omega\tau] \eta\rho\alpha\ \chi\rho\iota\sigma\tau\acute{\omicron}\nu\ ,\ \kappa\alpha\lambda\lambda\iota\nu\acute{\iota}\kappa\omicron\upsilon\varsigma\ \delta\epsilon\sigma\pi\acute{\omicron}\tau\alpha\varsigma\ \dots$. La data è incerta (cfr. l'ottimo commento di JALABERT-MOUTERDE, *ad l.*): mentre qualche studioso risale al 494, altri pensa al 578-79, altri al 594-95, ed è quest'ultima la datazione più probabile.

(2) Quando il generale Manuele rioccupò Alessandria; ma nell'estate 646 la città ritornava, per opera di Amr, agli Arabi.

(3) OSTROGORSKY, in *Gesch.* [1940], 82; KULAKOVSKIJ, *Istorija III*, 249.

trionfale; ma ciò, naturalmente, (non che impedirlo) rendeva necessario che si insistesse sulla formula *ὀλετῆρα ... λοιπῶν βαρβάρων*. All'interno, poi, Costantino IV era allora più che mai forte: non solo perchè aveva depresso i due fratelli (cfr., nell'epigrafe sarda, *σὲ τὸν μόνον τροπευχόν*; ma già dicemmo che è indizio debolissimo), ma anche perchè, con la riunione del VI concilio e la rinuncia all'*ekthesis* e al *typos*, aveva ormai realizzato una definitiva pace con la Chiesa e poteva ben dire di combattere i nemici, contrapponendo ad essi il *Θεῖος λόγος* (1).

Ma anche se queste nostre considerazioni apparissero probabili, non si insisterà mai abbastanza sul fatto che esse, in ogni caso, stabiliscono una probabilità, e non già una sicurezza. Da un punto di vista assoluto, dovremo concludere che l'iscrizione può attribuirsi al 641-54 o al 681-85; e che, in apparenza, sembra probabile l'attribuzione al secondo periodo. Questa probabilità diverrebbe certezza, qualora fossimo sicuri che le espressioni *ὀλετῆρα βαρβάρων* e *λοιπῶν βαρβάρων* corrispondono — se non in tutto (che è impossibile), almeno in qualche parte — alla realtà; ma, purtroppo, dobbiamo confessare che una tale sicurezza sarebbe assurda, trattandosi di un'iscrizione laudativa, anzi trionfale, come — per esempio — sarebbe assurdo credere che, in una nota epigrafe romana (2) « gli innumerevoli benefici » dell'imperatore Foca e « la quiete da lui procurata alla Italia e la libertà mantenuta » corrispondono in tutto alla realtà. Nello stesso modo in cui l'impero di Foca fu più che mai in crisi (e, sia pure, soprattutto in Oriente; mentre l'Occidente restava, per il momento, assai meno travagliato), così pure la nostra iscrizione potrebbe spirare un'atmosfera di giubilo e di vittoria, che non conveniva ai fatti nella concreta realtà. E per questa ragione, dei due periodi che la nostra indagine assegnò all'iscrizione (641-54 e 681-85), il secondo sarebbe probabile, ma non è certo l'unico possibile; sarebbe più comprensibile che l'iscrizione celebrasse Costantino IV Pogonato (3), ma non possiamo escludere in alcun modo che essa si

(1) Il *Θεῖος λόγος* riappare spesso, e in varie occasioni, nelle epigrafi: CIG. 8643, 8726 b, 8735, 8787, 8809, 8816, 8646, 8859.

(2) DESSAU, ILS. 837 = CIL. VI, 1200: l'epigrafe è dedicata, al foro romano, dallo *exarchus Italiae* Smaragdo (cfr. VASILIEV, *Histoire de l'imp. byz.* [1932], 228).

(3) La ragione principale per cui dubito di questa attribuzione è che la politica di Pertarito sembra pacificista, come è dimostrato dalla sua pace coi Bizantini del 680.

riferisca a Costante II, in qualche periodo più fortunato del suo regno « monarchico » (p. es. nell'anno 645, quando Alessandria parve tornata all'impero); od anche durante le lotte, piuttosto sfortunate, con gli Arabi, che però si dovevano concludere ben cinque anni dopo il 654: cinque anni, cioè, dopo l'ultimo termine che potremmo assegnare all'iscrizione, qualora essa si riferisse proprio a Costante II.

2. - Epigrafia « Costantiniana » (1) in Occidente

L'epigrafe sarda, che abbiamo analizzato sin qui, è, dal punto di vista storico, la più importante delle epigrafi « costantiniane » (1) che si trovano in Occidente; ma i problemi che essa ha sollevati e che abbiamo cercato, entro certi limiti, di risolvere, ritornano per altre epigrafi « costantiniane » dei territori occidentali dell'impero. In Oriente, il nome di un imperatore Costantino ricorre, naturalmente, in numerose iscrizioni; ma di queste solo qualcuna può sicuramente attribuirsi al nostro periodo (2). I due « nuovi Costantini » di due iscrizioni di Smirne (3), si debbono sicuramente identificare, com'è chiaro ad una lettura delle iscrizioni, con Eraclio I e suo figlio Eraclio II: è quindi esclusa l'ipotesi, dubbiosamente avanzata nel *Corpus*, che in uno di essi si debba vedere Costante II, e la giusta datazione — proposta da Enrico Grégoire (4) — al periodo 613-41 si può ancora limitare — a nostro

(1) Il lettore ci perdonerà, se con questo termine vogliamo indicare le epigrafi che si riferiscono a Costante II e a Costantino IV. Sebbene l'espressione si presti ad evidenti confusioni, non siamo stati capaci di trovarne una migliore.

(2) Nessuno potrà dire — anche per le poche indicazioni sulla forma delle lettere — se appartengano sicuramente al VI secolo (e cioè all'epigrafia « costantiniana » nel nostro senso) epigrafi come CIG. 8782 (*ἄναξ κραταῖς δεσπότης Κωνσταντῖνος*); 8784 (*δεσπότης Κωνσταντῖνος*); 8785 (*ἄναξ ὁ ταύτας μαρτύρων τὴν τετράδα τούτοις τροποῦται δυσμενεῖς Κωνσταντῖνος*; notevole per il concetto, del resto assai naturale specialmente in questo periodo, che l'imperatore vince i nemici per la sua *pietas*); 8786 (*ἄναξ Κωνσταντῖνος*). Non è qui il luogo di discutere questi problemi; cfr. anche v. MILLINGEN, in *Byz. Constant.* [1899] (grave è in questo libro la mancanza di un indice specificamente epigrafico); PASPATES, *Βυζαντιναὶ μελέται* [1887].

(3) CIG. 8658 = *Recueil d'inscr. grècques chrét. d'Asie Min.* (d'ora innanzi RIGC.) 80; cfr. 79.

(4) GRÉGOIRE, RIGC. 79 e 80.

giudizio — almeno al periodo 613-38 (in quest'ultimo la diarchia di Eraclio I ed Eraclio II diventa governo trinitario, aggiungendosi come Augusto Heraklonas) (1), od anche, con qualche riserva, al periodo 613-32, giacchè proprio nel 632 Heraklonas era stato nominato Cesare (2).

In conseguenza, le epigrafi orientali che ricordino sicuramente Costante II o Costantino IV possono considerarsi, relativamente, poche. Io ne conosco una che, nonostante la contraria opinione del Kirchoff (3), attribuisco a Costantino IV, e non al padre di lui; ed è attribuzione sicura, giacchè l'epigrafe commemora il sesto concilio (4). Ma è un'epigrafe che non ha, per il nostro assunto, alcuna importanza. Notevoli sono invece, dal nostro punto di vista, due testi epigrafici costantinopolitani (5), su cui recentemente il Grégoire ha richiamato l'attenzione; l'insigne bizantinista li riferisce a Costante II, ma a questa tesi si potrà obiettare che il suo fondamento essenziale — l'ipotesi, cioè, che in uno di essi (6) fosse martellato il nome dei Veneti, — oltre a poter essere, in sè, discutibile (7), non costringe ad ammettere necessariamente che

(1) KORNEMANN-OSTROGORSKY, *Doppelprinzipat* 163.

(2) Mentre la datazione 613-38 mi sembra sicura, debbo invece esprimere qualche riserva per la datazione più limitata 613-32, giacchè non è necessario che il lapicida ricordasse, accanto ai due Augusti, anche il Cesare Heraklonas. Per la formula ufficiale dei « nuovi Costantini » cfr. le precisazioni di GRÉGOIRE, in nota a RIGC. 80. Trascrivo qui, per maggior chiarezza, CIG. 8659 = RIGC. 80: Κων[σ]ταντίνων τῶν νέων Ἡρακλήου καὶ Ἡρακλήου τῶν εὐσεβεστάτων καὶ θεοφυλάκτων ἡμῶν δεσπ(οτῶν); del tutto simile, quasi uguale, RIGC. 79. Sulla formula νέος Κωνσταντίνος cfr. ancora le considerazioni generali di GRÉGOIRE, in *Byz.* 1935, 766.

(3) KIRCHOFF, ad CIG. 8964 (Bethléem).

(4) CIG. 8964: ἡ ἀγία ἕκτη σύνοδος ἡ γενομένη κατὰ Σεργίου καὶ Κύρου ... ἐπὶ Κωνσταντίνου τοῦ ἐγγόνου Ἡρακλείου. Cfr. VINCENT-ABEL, *Bethléem* [1914], 51.

(5) CIG. 8788 = MILLINGEN, *o. c.* 79 = GRÉGOIRE, in *Byz.* 1938, 172; CIG. 8688 = LIETZMANN, *Die Landmauer von Konstantinopel* (1929) p. 24, n.º 30 = GRÉGOIRE, in *Byz.* 1938, 166.

(6) E precisamente nel secondo (LIETZMANN n.º 30): veramente il testo consiste in due iscrizioni: νικῆι ἡ τύχη Κωνσταντίνου τοῦ θεοφυλάκτου ἡμῶν δεσπότητος καὶ τῶν Βενέτων: sec. GRÉGOIRE, in *Byz.* 1938, 173]; ἀνευρώπη ἐπὶ [Κωνσταντίνου τοῦ ἐνδοξοῦ? : sec. GRÉGOIRE, 166] τάτου ἀπὸ ὑ[πάρχων, π]ατρ[ικίου καὶ κουρά]τορος τοῦ βασιλικοῦ οἴκου ... ἐν ἰνδ. ια'.

(7) DÖLGER, in *Byz. Zeitschr.* 1938, 583 pensa anche ad un'integrazione [καὶ τῶν Πρασίτων]. Io non escluderei neppure che si leggesse — come nell'epigrafe di *Turris Libisonis* — [καὶ τῶν Ῥωμαίων].

il martellamento fosse voluto dallo stesso Costante II (1), o che Costantino IV trovasse già finita l'esistenza stessa dei demi. Sinchè non avremo un documento preciso che ci lasci credere ad una abolizione dei demi da parte di Costante II (abolizione, si intende, definitiva), le due iscrizioni bizantine potranno riferirsi egualmente bene a Costante II od a Costantino IV; e se mai (ma solo in via d'ipotesi), si potrebbe optare per quest'ultimo, in entrambi i testi: nel secondo perchè, attestando la ricostruzione (forse del τεῦχος), sembra riportarci alla minaccia bulgara che sopravveniva (2), nell'altro, per il termine μέγας βασιλεύς che meglio si adatta a Costantino IV.

In Occidente, invece, le iscrizioni riferentisi a Costante II o Costantino IV, sono, in qualche caso, meno problematiche. Naturalmente, anche qui bisogna chiarire che il termine *novus Constantinus* si riferisce ad Eraclio II, quando egli era associato al padre nel governo: così un'iscrizione di Thevaste (3) può sicuramente datarsi al periodo 612-38 (4); così possiamo determinare sicuramente la data di un'iscrizione di Ravenna (5). Invece, si riferiscono al problema che ci interessa — e cioè al governo di Costante II ed a quello di Costantino IV Pogonáto — altre notevoli iscrizioni: ed almeno due di queste possono attribuirsi con sicurezza.

(1) Il martellamento potrebbe essere opera dei rossi medesimi. La questione dipende, naturalmente, dal giudizio generale che si dà sull'azione dei partiti in questo periodo: indagine che non è qui il luogo di approfondire (com'è noto, i due studi fondamentali sono, da punti di vista diversi: PARETI, in *Studi italiani di filologia classica* 1912, 305-11; JANSSENS, in *Byz.* 1936, 449-536).

(2) DÖLGER, in *Byz. Zeitschr.* 1938, 583; cfr. OSTROGORSKY, *Gesch.* 82. Se attribuiamo il secondo testo epigrafico a Costante II, dovremo datare (e a questa conclusione arriva il Grégoire) le due iscrizioni che lo costituiscono in due diversi momenti: la prima (νικῆι ἡ τύχη Κωνστ. etc.) al 641 (GRÉGOIRE, 175); la seconda all'indizione 11ª, cioè, al più presto, al 652-54, o addirittura al 682-83. Ma allora, perchè non attribuire tutto il testo, in blocco, al 682-83?

(3) ILCV. 32 = CIL. VIII, 10681-82 = DESSAU, ILS. I, 838 ... *felicissimis [temporibus dominorum nos]trorum Eraclio et Eraclio [filio eius] ... novo Constan[tino] et Eudocia Agust[a]*.

(4) Cfr. sopra pp. 301-302; KORNEMANN-OSTROGORSKY, *Doppelprinzipat* 162.

(5) ILCV. 3848 = CIL. XI, 6779: [*dn. n. Heraclio*] p. p. *Aug. ann. XXII, .p. c. [eiusdem dn. n. anno XXI atque Hera]clio novo Constan[tino], filio ipsius, anno XX indic. VI*]. L'iscrizione è quindi datata al 632.

La prima è un'epigrafe ravennate ben nota, e che a torto viene comunemente assegnata all'anno 668 — così in CIL. XI, 293 — o, peggio ancora, al 666 — così il Diehl, in ILCV. 1958 c. a. —: si tratta in realtà di un'epigrafe che appartiene al governo « trinitario » di Costantino Pogonato (668-81) (1), e che può datarsi ancor più precisamente, giacchè autore ne è il vescovo Reparato (2), il quale occupò il seggio ravennate dall'ottobre 673 al 679 (3). Siamo qui in presenza, dunque, di un'epigrafe che va attribuita al periodo del governo « trinitario » di Costantino IV Pogonato; ed è perciò da escludere la comune lettura dell'epigrafe, secondo cui l'espressione *Constantinus Major Imperator* (cui segue *Heraclii et Tiberii* (sic!) *Imperator(es)*) sarebbe da intendere come la formula analoga *Constantinus Maximus*, e simili (4). In realtà, l'attributo *major* non va riferito al nome *Constantinus*, sibbene al termine *imperator*; e cioè *major imperator* è la formula che contrappone l'Augusto più anziano (lo Jovio della tetrarchia diocleziana) ai due più giovani, Eraclio e Tiberio, nominati subito dopo. Ossia *major imperator* corrisponde, in quest'epigrafe, al *μέγας βασιλεύς* delle formule greche: ed una conferma della nostra interpretazione si potrà trovare facilmente in un documento che si riferisce a Costantino IV, dove leggiamo *major imperator*, usato indubbiamente nello stesso senso (5); e così pure nelle stesse acclamazioni del 3° concilio costantinopolitano (6). In conseguenza, al *μέγας βασιλεύς* della già citata epigrafe bizantina (7), bisogna aggiungere il *major imperator* di questa epigrafe ravennate, tanto più notevole in quanto, quasi a chiarirne il significato, l'epigrafe aggiunge i nomi di Eraclio e Tiberio, chiamati semplicemente *imperator(es)*, senza l'attributo di *μεγάλοι*. Non è qui il luogo di riprendere la controversa questione dei titoli imperiali bizantini (8):

(1) Sopra p. 295.

(2) Cfr. SCHULTZE, *Arch. der altchrist. Kunst* [1895], 221.

(3) Per la serie dei vescovi di Ravenna in questo periodo cfr. STEIN, in *Klio* 1920, 57.

(4) Così DIEHL, ILCV. 1958 c.

(5) JAFFÉ, *Reg.* 210; cfr. MENZER, in *Röm. Quartalschrift* 1932, 46.

(6) MANSI, XII, 1154; cfr. DÖLGER, in *Byz. Zeitschrift* 1933, 204.

(7) Basterebbe la citata iscrizione CIG. 8788.

(8) Cfr. soprattutto GRÉGOIRE, in *Byz.* 1930, 344-46; DÖLGER, in *Byz. Zeitschrift* 1931, 170; 1933, 140 segg.; 204; STEIN, in *Mél. Bidez* (1934), 869 segg. (spec. p. 902); OSTROGORSKY, in *Srpska Kraljevska Akademija. Glas CLXIV, dreyi razred* (filosofsko-filološke, drustvene i istorijske. Nauke), 97-107 (spec. 105); GRÉGOIRE, in *Byz.* 1935, 770 segg.

basterà aver notato, attraverso questa epigrafe ravennate, l'importanza essenziale che il termine *μέγας βασιλεύς* acquista con Costantino IV Pogonato (l'importanza della constatazione è in ciò, che l'epigrafe è sicuramente databile). È evidente, per altro, che, pur partendo da un eguale sostrato storico, ben diverso, per intensità e contenuto, è il significato dello stesso termine, quando sarà portato da Michele III (1).

Un'altra iscrizione del nostro gruppo sicuramente databile proviene da Thamugadi (2); e la datazione è, in essa, sicura perchè vi si nomina il *patricius et exarchus* dell'Africa in quel periodo: *in temporibus Custantini imperatori(s?) Bel(licio?) Gregorio patricio, Joannes, dux de Tigisi* (sic!), *offeret* (sic!) *donum dei, Armenus* (3). Qui la datazione è possibile perchè il *patricius* a cui fu dedicata l'iscrizione è quel medesimo Gregorio che si ribellò nel 647, prendendo la porpora e coniando monete con la sua effigie (4), finchè gli Arabi, dopo un effimero governo, non lo sconfissero. L'iscrizione va quindi posta fra il 641 e il 647.

Problematiche restano invece due altre iscrizioni, anch'esse occidentali. Una di esse, su cui è merito del Solmi aver richiamato l'attenzione, accompagna l'affresco della cripta di S. Decenzio, in Pesaro: *S. Germanus, S. Decentius, Sanctus Terentius Constantino* (5). Ma anche per questo *Constantinus* è lecito il dubbio, giacchè i baffi e la barba che si trovano nell'affresco, lungi dall'attestare che si tratta di Costantino IV, lascerebbero pensare, semmai, che l'imperatore raffigurato è, invece, Costante II. Infatti, è ormai sicuro che il soprannome di Pogonato fu dato, in origine, a Costante II (6); solo la tarda tradizione ha dato, per confusione, il

(1) In ciò è l'importanza delle considerazioni di Grégoire, nei luoghi citati alla nota precedente.

(2) CIL. VIII, 2389 = ILCV. 1832.

(3) *Armenus*, con ogni probabilità, va riferito a Johannes.

(4) KAESTNER, *o. c.* 34.

(5) Non ho potuto trovare l'iscrizione nel CIL.; pertanto la riproduco sec. SOLMI, *l. c.* 349; cfr. OLIVIERI, *Memorie di S. Terenzio martire di Pesaro* [1776], 5, 6, 124.

(6) Fonte principale CONST. PORPH., *de cur.* II, 42 (p. 644): *ἕτερος λάραξ ἀπὸ λίθου πρασίνου Θεσσαλικοῦ, ἐν ᾧ ἀποκείται Φαῦστα ἡ γυνὴ Κωνσταντίνου Πρωγωνάτου. ἕτερος λάραξ Σαγαρινός, ἐν ᾧ ἀποκείται Κωνσταντίνος, ἔγγων Ἡρακλείου, υἱὸς Κωνσταντίνου τοῦ Πρωγωνάτου. La moglie di Costantino IV si chiamava Gregoria; dunque Fausta era la moglie di Costante II.*

soprannome del padre al figlio Costantino IV (1). Ma forse (e per questo lasciamo in dubbio la datazione) sarebbe già azzardato, per la sola presenza della barba, attribuire a Costante II un'iscrizione che non offre, in sè, altri dati sicuri; solo bisognerà dire che, in ogni caso, questa attribuzione è di gran lunga più probabile che l'altra a Costantino IV.

Un'altra iscrizione, di cui la datazione deve restar dubbia, proviene dalla basilica del cimitero di Domitilla, ed accompagna l'immagine di S. Luca dipinta in un pilastro vicino all'abside (2): *sub tempora Constantin(o) Aug(u)sto nostro (sic!) factum est*. Anch'essa suol essere attribuita a Costantino IV Pogonato (3); ma l'argomentazione, su cui la datazione si regge, che cioè Costante II « si chiamò Costante piuttosto che Costantino » (4) è evidentemente errata, giacchè questo imperatore è attestato nelle epigrafi e nei documenti ufficiali proprio col nome di Costantino, e non mai con quello volgare di Costante. In conseguenza, non si può escludere che l'epigrafe si riferisca proprio ai *tempora* di Costante II, ed anche al periodo (sia pur transitorio) del papa Vitaliano (5), il quale non seguì verso Costante la politica di ostilità che invece Martino I aveva seguito. Solò in via di ipotesi, si può ritenere più probabile che l'iscrizione alluda al periodo in cui Costantino IV, dopo il 6° concilio ecumenico, ottenne la conciliazione con la Chiesa romana e stabilì rapporti di salda amicizia con essa.

(1) BROOKS, in *Byz. Zeitschr.* 1908, 460-62; cfr. VASILIEV, *Histoire de l'emp. byz.* 256; OSTROGORSKY, *Gesch. d. byz. Staates* [1940], 71; le monete in WROTH, *Imp. byz. coins* I, XXX segg.; PACE, in *Arch. stor. sic.* 1911, 56.

(2) ILCV. 33 = ICVR. 6019.

(3) MARUCCHI, in *Nuovo bull. d'archeol. crist.* 1904, 146; WILPERT, *ib.* 1904, 170; SILVAGNI, ICVR. 6019.

(4) MARUCCHI, *l. c.* 146.

(5) Contro questa datazione si potrebbe opporre che Costantino è nominato solo, senza i suoi figli. Ma non sarebbe obiezione definitiva. Non sarebbe assurdo che l'iscrizione fosse datata col solo nome di Costante II, anche in un periodo in cui questi regnava insieme col figlio (diarchia) o addirittura coi suoi tre figli. Naturalmente ciò non può valere contro il nostro assunto che l'iscrizione di *Turris Libisonis* sia di un periodo in cui Costantino governava da solo: questa iscrizione accentua il governo « monarchico » di Costantino — *σὲ τὸν μόνον τροπαιοῦχον* etc. — e non si limita ad una semplice datazione. Comunque, l'iscrizione del cimitero di Priscilla potrebbe anche datarsi al periodo di Papa Teodoro I, nonostante la sua avversione al monotelismo; una datazione non implica necessariamente un esistente stato di amicizia.

3. - Il formulario dell'epigrafe di Turris Libisonis

L'epigrafe trionfale di *Turris Libisonis* può essere utile anche come nuovo documento del formulario bizantino: in questa guisa essa si inquadra nei numerosi documenti che ci son pervenuti, e che riguardano quello stesso periodo od anche, in genere, la tarda romanità. Così, un inquadramento storico dell'iscrizione è dato dalla formula iniziale *νικᾷ ἡ τύχη τοῦ βασιλέως καὶ τῶν Ῥωμαίων*: qui la formula dell'acclamazione *νικᾷ ἡ τύχη* non è che la comune formula d'uso in quel periodo (cito, a mo' d'esempio, RIGC. 112; 226⁴; 226⁵; 243) (1). Ed è altrettanto notevole che l'acclamazione si riferisca alla *τύχη τοῦ βασιλέως καὶ τῶν Ῥωμαίων* e non già ad un *βασιλεὺς Ῥωμαίων*, che è formula assai più tarda e di diverso contenuto politico (2). Tuttavia, si può ripetere che nella forma « non c'è nulla di caratteristico » (3).

Così pure, le espressioni *τροπαιοῦχος* e *τῆς ὅλης οἰκουμένης δεσπότης* non hanno bisogno di chiarimento, ricorrendo esse, si può dire, in qualunque documento della tarda antichità. Più notevole è invece l'espressione *γαληνιῶντα τὸν κόσμον ἀναδείξεις τοῖς ὑπηκόοις* (4): qui, a mio giudizio, non si deve tanto vedere una vera e propria speranza di veder pacificato il mondo; ma piuttosto una rielaborazione della formula bizantina notissima, per cui l'imperatore è *γαληνότατος*, *serenissimus*. Dicendo che l'imperatore Costantino « mostrerà il mondo *γαληνιῶντα* ai suoi sudditi », si svolge il concetto implicito nella formula *γαληνότατος* dando a questa un valore attivo e riferendo al mondo quella qualità dell'esser sereno che gli proviene dall'imperatore. E nessuno dirà che, in questo svolgimento della formula, non si comprenderebbe come da un attributo dell'imperatore si deduca un modo di essere del *κόσμος* che egli governa: si tratta di passaggi piuttosto comuni, e facilmente spiegabili. D'altra parte, non c'è bisogno di dire che la formula *γαληνότατος* è, in questo periodo, assai comune. Essa non è forse così antica, come poteva lasciar credere, fino a poco

(1) RIGC. 112: *νικᾷ ἡ τύχη τῶν(ν β)Βενέτων*; 226⁵ *ν[ι]κᾷ ἡ τύχη ἀναγνωστῶν*; 226⁶ *νικᾷ ἡ τύχη τῆς πόλεως καὶ(αὶ) ψιφιωτῶν*; 243 *νικᾷ ἡ τύχη π[ρ]αίνων*.

(2) Ved. gli studi citati sopra, p. 304.

(3) Così, per altra iscrizione bizantina, PARETI, in *St. it. fil. cl.* 1912, 306.

(4) Ll. 4-5.

tempo fa, la sua attribuzione all'imperatore Leone (1): comunque (2), è attestata ben presto sotto Giustiniano, come possono dimostrare non solo i papiri (3), ma anche le iscrizioni (4). Nel periodo di Eraclio, il termine γαληνότατος è attribuito all'imperatore con frequenza: accanto ai papiri, specialmente della Tebaide (5), lo stesso predicato si ritrova in un'epigrafe di Ravenna (6). Nulla di strano, quindi, che la nostra epigrafe « costantiniana » ci presenti una formula che sembra connessa con quel predicato.

Il *consul et dux* Costantino, vincitore dei Longobardi, è detto, nell'epigrafe sarda, πνεύφημος. Anche questo predicato, che è naturalmente una maggiorazione di quello ufficiale di ἐνδοξότατος (7), è abbastanza comune. Alla sua documentazione così letteraria, come papirologica ed epigrafica, già arrecata da altri studiosi (8), si debbono aggiungere — ch'io sappia — almeno quattro epigrafi siriane del VI secolo all'incirca. La più antica di esse (9) riferisce il titolo ad un ἀπὸ ἐπάρχων ὑπάτων καὶ στρατηλάτης; già nel VI

(1) L'attribuzione è in CIG. 8619; ma ora si è visto che il nome dell'imperatore, che nel *Corpus* era integrato come Λέων, è purtroppo scomparso in una lacuna all'inizio dell'epigrafe. Riposto questo inizio nella nuova edizione di MAMA. III, 197, ll. 1-4: Ἴνδ.... Αὐτοκράτωρ Κ(ε)σαρ Φ[.....] Εὐσεβῆς Νικητῆς ... Λεοντ[ίω ...]; ll. 8-9 ἰκέτε τῆς ἡμ[ε]τέρας κατέστησαν γαληνότατος. Naturalmente, per me la formula γαληνότατος e l'espressione ἡ ἡμετέρα γαληνότης è tutt'uno, e perciò ne parlo come di una stessa cosa.

(2) Con ogni probabilità CIG. 8619 appartiene al governo di Anastasio (STEIN, in MAMA. III p. 128).

(3) PCairo Masp. 67243, 2.

(4) Per es. IGL. Syr. II, 348 (cfr. 349); 618.

(5) Cfr. BELL, in *Byz. Zeitschr.* 1913, 369 segg.; HORNICKEL, *Ehren und Rangprädikate* p. 3.

(6) CIG. 9869: Ἰσακ Ἰσακ Ἰσακ Ἰσακ ἀβλαβῆ καὶ τὴν δύοσιν τρις. ἔξ ἐνιαυτοῖς τοῖς γαληνοῖς δεσπόταις.

(7) GRÉGOIRE, in *Byz.* 1938, 169; HORNICKEL, *Ehren und Rangprädikate* 30; KOCH, *Die byz. Beamtentitel* (1903), 94-95; HANTON, in *Byz.* 1927-28, 113-14.

(8) KOCH, *l. c.*; HORNICKEL, *l. c.*; HANTON, *l. c.*

(9) IGL. Syr. II, 348 (cfr. 349) = LUCAS, in *Byz. Zeitschr.* 1905, 55. (anno 550) ἐκτίσθη σὺν θεῶν καὶ ἡ δυτικὴ πᾶσα π[λ]ευρὰ ἐκ θεμελιῶν μέχρι ἐπάλλεως ἐκ τῶν εὐσεβῶν φιλοτιμιῶν τοῦ γαληνοτάτου [καὶ τροπεούχου?] ἡμῶν δεσπότου Φλ. Ἰουστινιανοῦ ... προνοίαι Λογγίνου τοῦ ἐνδοξ. καὶ πνευφήμου ἀπὸ ἐπάρχων ὑπάτων καὶ στρατηλάτου καὶ Ἀναστασίου τοῦ ἐνδοξ. ἀπὸ ὑπάτων. Ad Anastasio non è data la stessa maggiorazione che a Longino; ma è maggiorazione formale.

secolo, quindi, una suprema carica militare, unita col titolo onorario di prefetto o di console, si connette col rango di πνεύφημος, come maggioranza (formale) di ἐνδοξότατος. Un'altra di queste iscrizioni, difficilmente databile (1) si riferisce a un *dux* o φύλαρχος arabo; ad allo stesso funzionario militare un'iscrizione del 604 (2). Alla fine del VI secolo, l'attributo πνεύφημος è attestato, in Siria, per un *comes domesticorum* che è, anche lui, console onorario (3).

Notevole è altresì ὑπατος καὶ δοῦξ Σαρδινίας, una formula che si trova attestata anche in un sigillo che giustamente lo Schlumberger attribuiva agli inizi del IX secolo (4), e che ricorda, d'altra parte, formule affini, come, per esempio, quella dello ὑπατος καὶ δοῦξ Νεαπόλεως. A mio giudizio, l'espressione significa semplicemente che il δοῦξ ha ormai il titolo onorario di *consul*, normalmente; e dobbiamo ammettere un aumento nell'autorità del *Dux*, tale da annullare di fatto (anche se ci fosse stato) ogni autorità civile in Sardegna. Quando, sulla fine del VI secolo, si determinò la necessità di una trasformazione amministrativa in senso militare (esarcati), non si abolì per questo l'autorità civile; il *praeses* poteva restare, sebbene di fatto la sua autorità fosse annullata — anche nel campo civile — da quella del *Dux* militare (5). È naturale così che, poco a poco, anche la formula giuridica venisse assorbita dall'evoluzione storica; ma non possiamo dire se e quando il *praeses*, come organismo costituzionale, è scomparso

(1) IGL. Syr. II, 288: la datazione più probabile al 594-95 (cfr. sopra p. 299, nota 1). Cfr. IGL. Syr. II, 292: Ἀβίμενος Γρηγόριος δ (π)α[νευφ.].

(2) IGL. Syr. I, 291 = PRENTICE, in *Amer. Arch. Exp. Syr.* III, 254, n. 319.

(3) IGL. Syr. II, 528 = GRÉGOIRE, in *Byz.* 1938, 169 ... π[ρο]νοῦ- (μ)έ(νω)ν ἐ[π]ὶ Μάγνου τοῦ καὶ πνευφήμου ἀπὸ ὑπάτων κό[μ]α κα(σ)ο(σ. δ)ο- μιστικῶν γενικοῦ κουρ(ά)τορος. A πνεύφημος corrisponde *famosissimus*; a ἐνδοξότατος *gloriosissimus*. Si noti che i *duces*, *virī spectabiles*, sono ora *gloriosi*, o — ch'è lo stesso — *gloriosissimi* (*Lib. diurnus* 55, 18). *Gloriosus* è, così, il *dux* longobardo per S. Gregorio (a. 599: cfr. Koch, *o. c.* 72); e gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito (cfr. l'iscrizione del 585 pubblicata in *Recueil de la Soc. Arch. de Cost.* 1935-36, 225-26).

(4) SCHLUMBERGER, *Sig. byz.* 222; cfr. MANNO, in *Atti Accad. Torino* 1877-78, 474; DE SANCTIS, *l. c.* 122, e soprattutto MOTZO, *l. c.* 67; SOLMI, *l. c.* 15.

(5) DIEHL, *L'Afrique byz.* 475. Cfr. PACE, in *Arch. stor. sic.* 1911, 3-77; OLIVERIO, *DAI.* III, 2, p. 155.

dalla Sardegna. Allo stesso modo in cui, accanto all'*exarchus*, restava — ancora fino al 641 — il *praefectus praetorio* (1), sarebbe potuto restare, accanto al *dux* ormai potentissimo, anche il *praeses*, ma senza un'effettiva autorità. Un *ex praefectis et dux* che ha nome *Flavius Pancratius*, e che s'intromette — sembra — nei problemi ecclesiastici sardi, è attestato in un codice che ne riporta un'ordinanza, da riferire alle controversie teologiche del VII secolo (2): questo *dux* dovrà forse porsi, all'incirca, dopo il 638 e prima del 668. Un *exceptor* del *dux*, di nome *Johannes*, ci è poi attestato dalla professione di fede con cui il vescovo Eutalio di Sulci ritirò, dopo il concilio bizantino del 680-81, la dichiarazione di fede estortagli — com'egli diceva — proprio da quello *exceptor* del *dux* di Sardegna (3): purtroppo il nome del *dux* non ci è noto, ma egli e il suo *exceptor* dovettero estorcere quella dichiarazione fra il 650 (dopo, cioè, il sinodo lateranense) e il 679: e naturalmente, più verso il principio che verso la fine di quel periodo. Possiamo quindi concludere che nel 650 circa il *dux* s'intrometteva negli affari ecclesiastici; ma già sapevamo che, a' tempi di Gregorio Magno, il *dux* superava i limiti specifici della sua competenza, per invadere il campo dall'amministrazione civile. Flavio Pancrazio, *dux* con autorità di prefetto, e l'ignoto *dux* di cui *Johannes* era l'*exceptor*, sono entrambi tanto autorevoli, da occuparsi essi stessi delle cose ecclesiastiche, oscurando del tutto l'autorità civile, e assorbendone i poteri; ma è un'evoluzione, che si prepara dai tempi di S. Gregorio Magno, in cui il *dux* invade normalmente il campo di competenza del *praeses*. Anche in ciò la Sardegna andava di pari passo con la generale evoluzione dello

(1) DIEHL, *L'Afrique byz.* 472, 2; per la fine della prefettura pretoriana d'Oriente, cfr. STEIN, *Studien zur Gesch. des byz. Reiches* [1919], 150 segg.

(2) Cfr. MORZO, 69; il codice ha: Φλ. Παγκράτιος σὺν τῷ δῆλα ποιῶ τὰ ὑποταγμένα ἐπίπερ θεοστυγίς Giustamente il Morzo pensa che si tratti di decreto relativo « a qualcuna delle numerose controversie teologiche »; a questa acuta considerazione, aggiungerei che ἐπίπερ sta per ἐπειπερ (quoniam), ed implica necessariamente l'opposizione della Chiesa sarda ai tentativi imperiali di unificazione. Dunque, siamo, con ogni probabilità, al periodo che seguì l'ἐκθεσις; o, addirittura, al periodo che tenne dietro al Typos di Costante II. Pertanto porrei il governo di Pancratius fra il 638 e il periodo 663-68; quest'ultimo *terminus ante quem* è suggerito dalle acute considerazioni del Morzo, p. 69, di cui si deduce che il codice fu portato via dalla Sardegna in quel lustro.

(3) MORZO, *o. c.* 71 segg.; SOLMI, 16.

stato bizantino (1): il progressivo prevalere dell'organizzazione militare sulla civile. È questo quello che generalmente chiamiamo ordinamento tematico, e che, nelle grandi linee, consideriamo una creazione di Eraclio. Ma, come sempre nella storia, nessun fatto giuridico è creazione *ex nihilo*; e, in sostanza, i *θέματα* di Eraclio (si noti che il nome apparirà molto più tardi) non sono che una evoluzione dell'ordinamento dell'impero, quale già si era annunziato in regimi di frontiera sotto Giustiniano, e si era imposto, come assoluta necessità, nelle regioni d'Occidente (esarcati).

Per quello che in particolare riguarda la Sardegna, sembra a noi che un passo, sul quale forse non si è fermata l'attenzione degli storici, sia di grande importanza per l'intendimento di tale evoluzione. In S. Gregorio Eupaterio, supremo funzionario della Sardegna, è attestato come « gloriosus magister militum atque magnificus pius in Domino praeses » (2). Qui evidentemente siamo in presenza della unione delle due cariche, militare e civile, in seguito al pericolo dell'invasione langobarda; dunque, già nel 598, anno in cui Eupaterio ricopriva quell'ufficio, in vista dell'attacco langobardo, si è costituito un potere unico, che assommava nelle mani del solo Eupaterio il potere militare e il civile (3). Ed è altresì probabile che il *dux Sardiniae* figurasse, per lo stesso Santo, fra i *laici iudices* (4); il *dux* Spesindeo era da lui esortato a collaborare alla conversione dei Barbaricini (5).

Già agli inizi del VII secolo si era dunque compiuta, in Sardegna, quella unificazione dei due poteri che doveva divenire, poco a poco, l'ordinamento comune dell'impero. Come l'Africa si era organizzata ad esarcato, così la Sardegna, che della prefettura africana faceva parte, ha subito l'evoluzione, e ha percorso, in questo senso, le formule amministrative che saranno poi elaborate

(1) Cfr. recentemente DARKO, in *Atti del V Congr. Intern. di studi biz.* [1939], 88 segg.

(2) IAFFÉ, 1722 (il passo che ci interessa è in *ep.* IX, 6 = MPL. LXXII, 944).

(3) Su altri *duces* di Sardegna sotto S. Gregorio cfr. HARTMANN, *Unters. zur Gesch. der byz. Verwaltung in Italien* [1889], 43; 154; DIEHL, *Ét. sur l'admin. byz. dans l'exarchat de Ravenne* [1888], 142.

(4) IAFFÉ, 1298 (il passo in MPL. LXXVII, 161). Cfr. HARTMANN, *o. c.* 148.

(5) GREG. *ep.* XI, 21; IAFFÉ, 1371. Non è qui il luogo di discutere la *vexata quaestio* della origine dei Barbaricini; io accetto, in genere, le considerazioni di LA CORTE, *I Barbaricini di Procopio* [1901], il quale li distingue nettamente dai Maurusi.

in Oriente. Come Eupaterio, e Spesindeo, così pure *Flavius Pancratius* e Costantino e l'ignoto *dux* il cui *exceptor* estorse ad Eulalio la professione dogmatica da lui ritrattata, hanno accentrato — con formule giuridiche più o meno evidenti — l'autorità militare e la civile nelle loro mani. Naturalmente, ogni giorno che passa segna, nella evoluzione storica, un passo innanzi e un chiarimento. Il *consul et dux* Costantino della nostra iscrizione ha avuto un'autorità che non gli derivava tanto dalla sua dignità di console onorario, quanto dalla tradizione e dalla necessità di difesa. Allo stesso modo, la creazione dell'esarcato d'Africa (dopo il 585 e prima del 591) (1) non aveva escluso, almeno fino a un certo periodo, la continuata esistenza di una prefettura al pretorio dell'Africa (2); ma la concreta realtà storica dava a quella prefettura poca o nessuna importanza nei confronti della suprema autorità dell'esarca. Il *consul et dux* sardo è, per la Sardegna, quello che è l'esarca per l'Africa: un funzionario che, per necessità militari, deve provvedere alla difesa e all'amministrazione generale della regione. Per ciò la sua autorità annulla e risolve in sé l'autorità del *praeses*; e questi può, ad un certo momento, scomparire dai quadri della burocrazia bizantina, in armonia con la evoluzione storica generale.

4. - Il significato storico dell'epigrafe

Le precedenti considerazioni ci hanno già chiarito l'importanza dell'epigrafe nella storia del tardo impero. Questa isola situata in una situazione strategica di prim'ordine per il controllo del Mediterraneo ha conservato fino al VII secolo la sua lealtà all'impero e la coscienza della sua missione storica. Quando, in seguito, dalle formule bizantine e da nuove contingenze, sorgerà la costituzione dei giudicati, noi non potremo trovare uno iato fra la storia antica e la nuova storia della Sardegna.

In genere, sarebbe assurdo trovare uno iato nella storia generale del Mediterraneo antico. La grande crisi verrà solo con l'invasione araba; ma l'epigrafe sarda ci avverte che ancora nel settimo

(1) Il *terminus post quem* si deduce dall'epigrafe recentemente scoperta e pubblicata in *Recueil de la Soc. Arch. de Const.* 1935-36, 225-26, del 6 maggio 585.

(2) DIEHL, *L'Afrique byz.* 472, 2.

secolo la continuazione della vita mediterranea (sia pure in forme adeguate alle nuove circostanze) è un fatto riconosciuto dalla coscienza stessa dei contemporanei. L'acclamazione iniziale « vince la fortuna dell'imperatore e dei Romani » può indicare come, in questa regione che potrebbe sembrare isolata, la coscienza della romanità (ossia dell'unità mediterranea) si conserva, attraverso il governo di Bisanzio. Per intendere questo momento della storia « antica » (al di là delle ripartizioni usuali, che possono sfigurarla e oscurarla), sarà necessario intendere il concreto significato dell'impresa di Giustiniano — intenderlo con l'ideologia di quel tempo e con i valori politici che vi trovarono espressione. Solo così potrà apparire in una luce nuova, e più aderente alla realtà, la politica « occidentale » di Maurizio, Eraclio, Costante II: tutti imperatori, per i quali la *pars* occidentale ha lo stesso significato che la *pars* orientale — per qualcuno dei quali, anzi, si può parlare di una intenzione di trasferire in Occidente la capitale dell'impero: tanto era viva la coscienza di una ininterrotta unità fra l'impero di Teodosio e quello di Giustiniano e quello, infine, di essi medesimi. Nel VII secolo, in Sardegna, la storia era ancora (se si può adottare un termine scolastico per una definizione critica) storia, soprattutto, « antica » (1).

Roma

SANTO MAZZARINO

(1) Già trent'anni fa, precorrendo l'impostazione che, da un punto di vista generale, è stata data al problema solo ora da Enrico Pirenne, si avvertiva che il periodo bizantino della storia di Sicilia « per la continuità che vi si osserva delle istituzioni civili e politiche del mondo classico, va considerato come parte della storia dell'isola nell'antichità » (PACE, *I barbari ed i bizantini in Sicilia*, in *Archivio stor. sic.* 1910, 33); e quel che vale per la Sicilia vale altresì per la Sardegna, sebbene questa appartenesse ad altra prefettura (per il trasferimento della capitale in Occidente cfr. POCE, p. 307; OSTROGORSKY, *Gesch. l. c.*). Per l'impostazione data al problema dal Pirenne in poi, cfr. la letteratura in *Byz.* 1932, 494 segg. (fino al 1932).

Ricerche epigrafiche sui liberti

I.

Uno studio sistematico sui liberti, soprattutto di età imperiale, condotto sulle epigrafi superstiti promette di essere senza alcun dubbio ricco di risultati, che interessano specialmente il campo della sociologia. Considerazioni di ordine pratico, aggiunte al presupposto che condizioni locali abbiano influito su un diverso comportamento delle classi e degli individui, regione per regione, mi hanno consigliata di limitare per ora la ricerca ad un'area circoscritta a un dipresso fra le Alpi, l'Appennino e l'Adriatico, cioè alle regioni VIII, IX, X, XI di Augusto.

Divido la trattazione nelle seguenti parti: A) Onomastica - B) Patroni e liberti - C) Le famiglie dei liberti - D) Le professioni e le cariche - raccogliendo sotto ciascuna di queste sezioni tutte le altre eventuali notizie (1).

A) Onomastica

I *tria nomina* sono la regola generale nelle epigrafi che ho esaminato e spesso il genitivo che designa il patrono prende posto fra il nome e il cognome: prenome e nome sono generalmente quelli del patrono e solo in pochi casi il prenome è diverso (2).

Per la designazione dell'individuo ha perciò in questi casi maggiore importanza il cognome (3), il cui valore personale in

(1) L'indagine è condotta su: CIL. V (= V); XI (= XI); PAIS, *Suppl.* (= P.); *Inscript. Italiae* (= Inscr. It.); *Notizie d. scavi* (= NS.); *Archeogr. Triestino* (= AT.) e poche altre fonti che verranno indicate via via.

(2) Es. V, 717, 2629, 3903, 4191, 8860; NS. 1907, p. 719; P. 495, 1166.

(3) Il liberto è spesso citato col solo cognome, quando nell'epigrafe già figura il patrono con onomastica completa.

questi casi e nei secoli della fine della repubblica e dell'impero non ha bisogno di essere dimostrato (1).

È anche ben noto che codesti cognomi non sono che l'antica designazione individuale dello schiavo, e quindi giovano più ad illustrare la precedente condizione servile, che la nuova libera: qualunque ne sia tuttavia l'origine essi rappresentano una realtà di fatto per i liberti, come tali, che non può essere trascurata.

Si può dimostrare che seguono un concetto unitario solo i cognomi tratti dai numerali: i 48 esempi del cognome *Primus* (*Prima*), i 15 di *Secundus*, gli 8 di *Tertius* ne sono la prova. Giova anche avvertire, d'accordo del resto col Nogara (2), che non pare ci sia sostanziale differenza fra il cognome degli ingenui e quello degli schiavi, poi liberti, se non nella proporzione: noto soltanto che *Marcellus*, *Rufus* (3) e *Verus* non li ho ancora trovati fra i liberti della regione da me presa in considerazione, mentre *Sabinus* e *Sabina* largamente rappresentati fra gli ingenui compaiono in soli tre esempi (4) fra i liberti.

Propri dei liberti mi sono risultati ad es. *Primus* (*Prima*) 48 esempi; *Iucundus* (*Iucunda*) 33 esempi; *Optatus* (*Optata*) 30 esempi; *Faustus* (*Fausta*) 27 esempi; *Eros* 26 esempi; *Felix* 26 esempi; *Grata* 14 esempi; e altri meno frequentemente rappresentati.

Nel complesso, rifacendomi ad un recente tentativo di classificazione dei cognomi (5), rispetto al loro significato etimologico noto come rappresentate le seguenti categorie:

I. - Cognomi tratti dalla zoologia e dalla botanica:

a) *Apicula*, *Capella*, *Capra*, *Chelido*, *Lupa*, *Moscus*, *Passer*, *Philumene*, *Vitulus*, *Ursa* e derivati;

b) *Acanthus*, *Anthus*, *Arbuscula*, *Blastus*, *Cissus*, *Cladus*, *Fructus*.

II. - Cognomi che si ricollegano agli dei: *Aphrodite* (*Aphrodisia*), *Cybele*, *Dionysius*, *Hera*, *Hermes*, *Martialis*, *Musa* (cfr. *Philomusus*), *Phoebus*, *Saturninus*, *Silenio*, *Tyche* (*Tychius*).

(1) Mi è stata utile ancora l'opera di B. NOGARA, *Il nome personale nella Lombardia durante la dominazione romana*, Milano 1895.

(2) *Op. cit.*, p. 82.

(3) Ci sono però 5 esempi di *Rufa* liberta: V, 3139 (Vicenza); 5873 (Milano); XI, 1238 (Piacenza); 6798 (Rimini); NS. 1883, p. 154 (Adria); tra i liberti è invece rappresentato in 11 casi il cognome *Rufio*.

(4) *Sabinus* V, 890 (Aquileia); 6524 (Novara); *Sabina* V, 1449 (Aquileia).

(5) CALDERINI AR., *Aquileia Romana*, Milano 1930, pp. 418 e seg.

III. - Cognomi che si ricollegano a personaggi dell'epos o della storia: *Adrastus, Alexander*, e simili, *Amaryllis, Antiopa, Daphne, Helena, Hyacinthus, Narcissus, Nympha* e simili, *Orestes, Priamus, Pyramus*.

IV. - Cognomi, assai pochi, che pare ricordino letterati: *Linus, Menander*.

V. - Cognomi, che paiono messi in rapporto con l'ordine o la condizione della nascita: i già citati *Primus, Secundus, Tertius* ecc., *Novus, Gemella, Successus (Successor)*, oppure a denotare l'età: *Abascanthus, Ephebus, Pusilla, Senecio*, o il tempo forse della nascita: *Ianuarius, Aprilis*.

VI. - Cognomi che si riferiscono a condizioni civili o sociali o di origine: *Montana, Polis, Urbanus, Peregrinus, Hospes, Privatus, Eleutherus, Communis* o a mestiere e professione: *Adiutor, Mercator, Rustica, Viator*.

VII. - Cognomi che si potrebbero chiamare etnici: *Ardeatinus, Asia, Asiaticus, Atticus, Campanus, Etrusca, Florentinus, Surus, Venetus*.

VIII. - Cognomi che si riferiscono a qualità personali, fisiche o morali, o suonano augurio o speranza per la vita:

a) aspetto o qualità d'ordine fisico: *Candidus, Celer, Fuscus, Leuce, Niger, Plocamus, Venustus*;

b) a qualità personali eminenti in generale: *Clarus, Euphemus, Notus, Optatus, Princeps, Scitus, Valens*;

c) a tratti eminenti del carattere: *Firmus, Moderatus, Modestus, Placida, Pudens, Severus, Victor, Vitalis*;

d) alla giocondità: *Amoenus, Genialis, Hilarus, Iucundus, Laetus, Lepidus*;

e) alla bontà: *Benigna, Blandus, Docilis, Mansuetus, Melior, Suavis*;

f) all'amore del piacere e dell'eleganza o viceversa: *Castus, Charis, Edone, Glycera, Pudens, Verecundus*;

g) al frutto che altri possono trarne: *Carpus, Eucarpus, Servandus*;

h) alle condizioni che la sorte riserba o alle speranze: *Eutychus, Felix, Fortunatus, Helpis, Helpidephorus*.

Raro è l'uso dei superlativi e si limitano quasi esclusivamente a *Felicissimus (Felicissima)*.

Il doppio cognome, di cui il secondo potrebbe servire, nell'uso, a nascondere l'origine servile del primo (1), lo trovo raramente usato (2).

Penso ad un probabile soprannome più che ad un secondo cognome in esempi come questi: *L. Annius L. l. Diphilus Major* e *L. Annius L. l. Diphilus Minor* (V, 4066, Mantova) (3).

Talvolta anche il nome del liberto porta indicato il luogo di provenienza o di dimora o con l'ablativo del nome di città (4) o con un aggettivo (5).

B) Patroni e liberti

Tra patroni e liberti il più visibile rapporto per noi e il più immediato è quello onomastico: converrà pertanto fissarne qualche caratteristica. Normalmente il patrono è nominato accanto al liberto col prenome nella formula consueta di tipo: *L. Coesius L. l. Glaphyrus* (V, 1, Pola). Non di rado però il patrono è designato invece col cognome suo proprio, ad indicare maggiore specificazione: p. es. *Sex. Fabius Sex. l. Stephanus* accanto a *Sex. Fabius Stephani l. Laetus* (V, 791, Pola) in cui è evidente il proposito anche di evitare confusione (6). Analogamente, nel caso in cui la manomissione sia avvenute ad opera di una donna, si trova talvolta usata, invece della consueta formula O. l. la menzione del cognome della donna: tale il caso di *L. Clodius Arbusculae lib. Auctus*

(1) Cfr. NOGARA, *op. cit.*, p. 81, n. 33.

(2) P. es. XI, 894 (Modena): *T. Luceius T. l. Auctus Victor*; altri V, 814, 826 (Aquileia); 4482 (Brescia); P. 1281 (Brescia); NS. 1897, p. 333 (Bologna).

(3) Metterei in questa categoria *Cn. Domitius Ampliati lib. Hermes Iuven.* V, 1192 (Aquileia).

(4) P. es. AT. 1885, p. 269 (Aquileia).

(5) P. es. V, 6344 (Lodi): *C. Apron. C. l. Clemens Mediolan.*; 7046 (Torino); *Viennensis*; NS. 1932 p. 178 (Boretto); *Brixill.*

(6) Cfr. V, 230, 340, 457 (Pola); 1024, 1192, 1219, 1251, 1444 (Aquileia); 3300, 3352, 3393, 3494, 3539, 3802 (Verona); 3901 (Fumane di V. Policella); 5645 (Longone); 5599, 5792, 5837, 6017 (Milano); 6832 (Ivrea); 7052; 7175 (Torino); 7200 (Chiavre); 7232, 7242, 7294 (Susa); 7355 (Tor di Monte); 7632 (Saluzzo); XI, 6872 (Bologna); P. 265, 1174, 1177, 1204 (Aquileia); NS. 1896, p. 160; 1898, p. 476; 1902, p. 535 (Bologna).

III. - Cognomi che si ricollegano a personaggi dell'epos o della storia: *Adrastus*, *Alexander*, e simili, *Amaryllis*, *Antiopa*, *Daphne*, *Helena*, *Hyacinthus*, *Narcissus*, *Nymphé* e simili, *Orestes*, *Priamus*, *Pyramus*.

IV. - Cognomi, assai pochi, che pare ricordino letterati: *Linus*, *Menander*.

V. - Cognomi, che paiono messi in rapporto con l'ordine o la condizione della nascita: i già citati *Primus*, *Secundus*, *Tertius* ecc., *Novus*, *Gemella*, *Successus* (*Successor*), oppure a denotare l'età: *Abascanthus*, *Ephebus*, *Pusilla*, *Senecio*, o il tempo forse della nascita: *Ianuarius*, *Aprilis*.

VI. - Cognomi che si riferiscono a condizioni civili o sociali o di origine: *Montana*, *Polis*, *Urbanus*, *Peregrinus*, *Hospes*, *Privatus*, *Eleutherus*, *Communis* o a mestiere e professione: *Adiutor*, *Mercator*, *Rustica*, *Viator*.

VII. - Cognomi che si potrebbero chiamare etnici: *Ardeatinus*, *Asia*, *Asiaticus*, *Atticus*, *Campanus*, *Etrusca*, *Florentinus*, *Surus*, *Venetus*.

VIII. - Cognomi che si riferiscono a qualità personali, fisiche o morali, o suonano augurio o speranza per la vita:

a) aspetto o qualità d'ordine fisico: *Candidus*, *Celer*, *Fuscus*, *Leuce*, *Niger*, *Plocamus*, *Venustus*;

b) a qualità personali eminenti in generale: *Clarus*, *Euphemus*, *Notus*, *Optatus*, *Princeps*, *Scitus*, *Valens*;

c) a tratti eminenti del carattere: *Firmus*, *Moderatus*, *Moderatus*, *Placida*, *Pudens*, *Severus*, *Victor*, *Vitalis*;

d) alla giocondità: *Amoenus*, *Genialis*, *Hilarus*, *Iucundus*, *Laetus*, *Lepidus*;

e) alla bontà: *Benigna*, *Blandus*, *Docilis*, *Mansuetus*, *Melior*, *Suavis*;

f) all'amore del piacere e dell'eleganza o viceversa: *Castus*, *Charis*, *Edone*, *Glycera*, *Pudens*, *Verecundus*;

g) al frutto che altri possonó trarne: *Carpus*, *Eucarpus*, *Servandus*;

h) alle condizioni che la sorte riserba o alle speranze: *Eutychus*, *Felix*, *Fortunatus*, *Helpis*, *Helpidephorus*.

Raro è l'uso dei superlativi e si limitano quasi esclusivamente a *Felicissimus* (*Felicissima*).

Il doppio cognome, di cui il secondo potrebbe servire, nell'uso, a nascondere l'origine servile del primo (1), lo trovo raramente usato (2).

Penso ad un probabile soprannome più che ad un secondo cognome in esempi come questi: *L. Annius L. l. Diphilus Major* e *L. Annius L. l. Diphilus Minor* (V, 4066, Mantova) (3).

Talvolta anche il nome del liberto porta indicato il luogo di provenienza o di dimora o con l'ablativo del nome di città (4) o con un aggettivo (5).

B) Patroni e liberti

Tra patroni e liberti il più visibile rapporto per noi e il più immediato è quello onomastico: converrà pertanto fissarne qualche caratteristica. Normalmente il patrono è nominato accanto al liberto col prenome nella formula consueta di tipo: *L. Coesius L. l. Glaphyrus* (V, 1, Pola). Non di rado però il patrono è designato invece col cognome suo proprio, ad indicare maggiore specificazione: p. es. *Sex. Fabius Sex. l. Stephanus* accanto a *Sex. Fabius Stephani l. Laetus* (V, 791, Pola) in cui è evidente il proposito anche di evitare confusione (6). Analogamente, nel caso in cui la manomissione sia avvenuta ad opera di una donna, si trova talvolta usata, invece della consueta formula D. l. la menzione del cognome della donna: tale il caso di *L. Clodius Arbusculae lib. Auctus*

(1) Cfr. NOGARA, *op. cit.*, p. 81, n. 33.

(2) P. es. XI, 894 (Modena): *T. Lucceius T. l. Auctus Victor*; altri V, 814, 826 (Aquileia); 4482 (Brescia); P. 1281 (Brescia); NS. 1897, p. 333 (Bologna).

(3) Metterei in questa categoria *Cn. Domitius Ampliati lib. Hermes Iuven.* V, 1192 (Aquileia).

(4) P. es. AT. 1885, p. 269 (Aquileia).

(5) P. es. V, 6344 (Lodi): *C. Apron. C. l. Clemens Mediolan.*; 7046 (Torino); *Viennensis*; NS. 1932 p. 178 (Boretto); *Brixill.*

(6) Cfr. V, 230, 340, 457 (Pola); 1024, 1192, 1219, 1251, 1444 (Aquileia); 3300, 3352, 3393, 3494, 3539, 3802 (Verona); 3901 (Fumane di V. Policella); 5645 (Longone); 5599, 5792, 5837, 6017 (Milano); 6832 (Ivrea); 7052; 7175 (Torino); 7200 (Chiavre); 7232, 7242, 7294 (Susa); 7355 (Tor di Monte); 7632 (Saluzzo); XI, 6872 (Bologna): P. 265, 1174, 1177, 1204 (Aquileia); NS. 1896, p. 160; 1898, p. 476; 1902, p. 535 (Bologna).

(V, 4223, Brescia); si tratta qui di una donna, Arbuscula, che fu una famosa attrice dei mimi al tempo di Cicerone (1) e di cui fa menzione anche Orazio (2); il dichiararsi liberto di una celebre attrice era probabilmente un contrassegno di speciale distinzione fra tutti gli altri D liberti; sarà probabilmente la designazione di donne di qualche merito particolare o significherà un particolare riguardo del liberto verso la patrona il caso di altre patronne indicate col cognome in altri sette casi che appaiono fra quelli che ho preso in considerazione (3).

Qualche volta vediamo anche indicato invece il patrono col gentilizio come p. es. in *C. Calventius Calventi l. Herma* (V, 4401, Brescia) (4), qualche volta anche col prenome e il cognome: *C. Calpurnius C. Frugi l. Alexa*. (V, 495 = Inscr. It. X, 3, 15, Capodistria) (5), una volta col prenome e il nome: *Laeponia M. Q. Laeponiorum l. Epinicie* (V, 2994, Padova) (6), e in qualche caso con tutti i *tria nomina* come in *Veturia Primigenia T. Veturi Fuscii liberta* (V, 3063, Padova) (7).

Più importante è considerare alcuni casi in cui particolari rapporti di affetto o di devozione del liberto verso il patrono hanno suggerito a quello singolari iniziative onomastiche: ecco *Antistia Syntyche* liberta di *Antistia Felicula*, che chiama *Felicula* la figlia (V, 1073, Aquileia) (8); ecco *Caninia Tigridis l.* che dà al

(1) Cic., *Ad Att.* IV, 15.

(2) Hor., *Sat.* I, 10, 77.

(3) V, 814; AT. 1896 p, 335, (Aquileia); V, 1931 (Concordia); 4668 (Brescia); 5622 (Castel Seprio); 6453 (Pavia); 7290 (Susa); cfr. anche il caso di schiavi che collocano accanto al proprio nome il cognome delle patronne: p. es. V, 4501 (Brescia); *Acceptus Chiaae servus*.

(4) Cfr. V, 5328 (Como); 5703 (Besana); 5828 (Milano); NS. 1932, p. 167 (Boretto); cfr. per gli schiavi V, 1182 (Aquileia); 3679 (Verona); 7638 (Saluzzo).

(5) Cfr. V, 2581 (Este); 3581 (Verona).

(6) Cfr. per gli schiavi V, 1082 (Aquileia); 1830 (Zuglio); 2500 (Este); 7060 (Torino); 8252 (Aquileia).

(7) Cfr. V, 5596 (Agro milan.); XI, 690 (Villa di Gaddo); il caso di schiavi che accanto al proprio nome indicano i *tria nomina* del padrone sono frequenti, ed è comprensibile che ciò avvenga perchè nell'onomatica dello schiavo a differenza di quello del liberto non figura implicitamente e in gran parte il nome del padrone: si vedano così V, 93 (Pola); 1464; AT. 1906, pp. 165-78 (Aquileia); V, 2238 (Altino); 3257 (Verona); 5800 (Seben); 6503 (Bornago); 7592 (Govone); XI, 140 (Ravenna).

(8) Cfr. V, 436 (= Inscr. It. X, 3, 105) (Pola).

figlio come doppio cognome (*Vippius Maro Tigridianus* (V, 6483, Rosasco); ecco liberti che assumono il cognome del patrono in diminutivo: dal patrono *Ismarus* la liberta *Ismyrine* (V, 3802, Verona), dalla patrona *Vera* la liberta *Verina* (V, 7090, Torino).

Interessante è anche il caso della liberta *Antonia Tuenda* con-tubernale di un *Sex. Octavius C. f.* che ha dato alla propria liberta il nome di *Octaviana* (V, 5828, Milano).

Una classe speciale formano i liberti delle città e dei *collegia*: i primi hanno generalmente il nome *Publicius* (*Poblicius*) cui si aggiunge spesso una indicazione che specifica la città da cui sono stati manomessi: di nove soltanto fra i *Publicii* ricordati nelle iscrizioni che ho esaminato fra i quali, e sono circa una cinquantina, c'è senza dubbio un buon numero di individui che sono ingenui, anche se discendenti da antichi liberti, possiamo fissare la qualità:

Q. Publicius Tergest. l. Felix (V, 628, Trieste)

L. Publicius Eutyches Mun. Tar. lib. (V, 2109, Treviso)

P. Publicius M(unicipum) V(icentinorum) l. Valens (V, 3139, Vicenza)

P. Publicius Brixian. (V, 4685, Brescia)

(*Q. Publicius*) *Faustinus Brixianor.* (V, 4686, Brescia)

C. Publicius Municipum Mediolanens. l. Alexander (V, 6630, Briga)

Neritus Satri St. l. (V, 7264, Susa)

Poblicius Bononiens. l. (XI, 6840, Bologna)

Poblicius Plac. l. Theseus (NS. 1922, p. 59, Piacenza).

Altre volte i liberti derivati da servi pubblici invece di assumere il gentilizio *Publicius* derivano soltanto il *nomen* dalle città; si vedano accanto all'esempio sicuro:

Pollentia Processa col. Pol. lib. (V, 83, Pola), questi altri in cui la qualità di liberti è probabile e può essere desunta dal *nomen*

C. Aquileiens. Felix (V, 737, Aquileia)

Veronia Caesia Heliodoros Veronens. (V, 3470, Verona)

Veronia Chreste, Veronius Celsus, accanto ad un *Chrestus Veronensium* (V, 3832, Verona)

C. Industrius Verus (V, 7474, Industria) (1).

(1) I servi pubblici del territorio preso in considerazione sono: V, 2007 (Oderzo); 3550 (Verona); 4194 (Bagnolo); 8850 (Verona); P. 198 (Aquileia).

Dei liberti di collegia trovo solo citati:

Fabricia Centonia Arethusa e *Fabricius Centonius Collegiorum lib.*
Cresimus (V, 4422, Brescia), che sono liberti dei collegi dei centonari.

Una categoria piuttosto largamente rappresentata è quella dei liberti imperiali, che assumono, come al solito, prenome e nome dell'Augusto con l'indicazione *Aug. l.*: essi sono:

Nedymus divi Aug. lib. (V, 1251, Aquileia) (1)
C. Julius Caesaris Aug. l. Dosa (V, 3404, Verona)
Flaminicia Julia Aug. l. (V, 6954, Torino)
C. Julius Aug. l. Linus (P. 185, Aquileia) (2)
Claudia Caesaris lib. Secunda (V, 1167, Aquileia)
Claudia Aug. l. Ianuaria (V, 2411, Ferrara)
Claudia Aug. l. ...ndria (V, 7209, Avigliana)
T. Flavius Aug. l. Crescens (V, 987, Aquileia)
T. Flavius Aug. l. Alypus (V, 7209, Avigliana)
M. Cocceius Aug. l. Hos. (V, 2217, Venezia)
Chrysomallus Aug. lib. (V, 37, Pola) (3)
Arogus Aug. l. (V, 40, Pola) (4)
T. Aelius Aug. l. Felix (V, 565, Trieste)
P. Aelius Aug. l. Pylades (V, 7753, Genova)
P. Aelius Aug. l. Prothymus (XI, 1222, Piacenza)
M. Aurelius Hilario Augg. lib. (V, 1786, Friuli?)
M. Aurelius Europus Aug. n. lib. (V, 3510, Verona)
Aurelius Augg. lib. Aphrodisius (V, 7253, Susa)
Eulalius lib. (V, 7643, Piasco) (5)
Aurelius Hilarus Aug. lib. (V, 7751, Genova)
Aurelius Rhodismianus Aug. l. (V, 7882, S. Pons)
Aurelius Paterculius Aug. l. (XI, 534, Rimini)

Altre iscrizioni mutile non permettono di scoprire di quale imperatore siano liberti gli indicati (6).

(1) Precede l'indicazione di un *C. Julius Nedymus* suo liberto.

(2) Ha un figlio *Ti. Julius Fab. Viator*, che ha preso dunque il prenome dell'imperatore Tiberio.

(3) Dedicò un titolo a *T. Aelius Callimorphus* suo *alumnus*.

(4) I suoi figli si chiamano *Aelii Valerianus, Erotige, Arogus*.

(5) Liberto, come risulta dal resto dall'iscrizione, di *M. Aurelius Antoninus Augustus*.

(6) V, 41, 42, 157 (Pola); 5090 (Trento); 5889, 5921 (Milano); 7759

Altri e ben più importanti rapporti fra patroni e liberti sono quelli di parentela; anzitutto il coniugio: a proposito del quale non mi è importato di distinguere, nella formula che dichiara la qualità di moglie alla liberta, se essa viene chiamata *uxor* o *coniux*, pur sapendo che alcuni studiosi (1) credono *coniux* usato ad indicare rapporti solo di concubinato; chè la ricerca a scopo soprattutto sociale e morale, anzichè giuridica, quale è quella che andiamo perseguendo, non implica troppo gravi conseguenze da una mescolanza fra le due denominazioni.

Il matrimonio poteva avvenire fra il patrono e la liberta o la patrona e il liberto: più frequente il primo caso, come si poteva del resto supporre per induzione, dimostrato del resto da ben 25 casi accertati di tali unioni, di contro ad un solo caso, e per di più molto dubbio di marito liberto della moglie; si ricordi poi che tale matrimonio non fu autorizzato se non nel caso che la patrona fosse di grado molto basso (2).

In 15 esempli certi il marito ingenuo dedica un'iscrizione alla moglie, sua liberta: p. es. *M. Stardius Diodorus sibi et Stardiae Severinae libertae et coniugi suae* (V, 5637, Carbonate).

La liberta e moglie è indicata quasi in un numero uguale di casi come *liberta et coniux* (3) o come *liberta et uxor* (4). Una *liberta et coniux* in un sol caso cura essa l'esecuzione del monumento funebre al marito (V, 7575, Asti). In tutti questi casi, come si è visto, precede nella formula la parola *liberta* alla parola *uxor* o *coniux*, mentre in un caso solo (V, 6388, Lodi) appare la formula invertita *uxor et liberta*. Se la prevalenza assoluta delle prime due formule sull'ultima dipendesse da semplici ragioni cronologiche o

(Genova); 8247 (Aquileia); XI, 17 (Ravenna). Per i debiti confronti noto qui che i servi imperiali nominati sono venti, V, 96, 108, 157, 237 (Pola); V, 369 = Inscr. It. X, 2, 217; 371 = Inscr. It. X, 2, 219 (Parenzo); 475 = Inscr. It. X, 3, 50 (Istria Sett.); 706 (Agro Triest.); 1084; P. 1159 (Aquileia); V, 2155 (Altino); 2411 (Ferrara); 5081 (Seben); 6831 (Aosta); 8856 (Verona); ma in soli cinque titoli è espresso il nome dell'Imperatore e cioè V, 8699 (Concordia) *Juli*; 1304 (Aquileia): *principis Ti. Caesaris*; 2386 (Ferrara): *Ti. Claudii Caesaris Aug. Germanici*; 6641 (Pallanza): *C. Caesaris*; 7239 (Susa) forse del 73^p.

(1) P. es. LECRIVAIN, *Libertus*, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. d. Ant.*

(2) *Dig.*, 23, 2, 13.

(3) V, 1160 (Aquileia); 2910 (Padova); 5637 (Carbonate); 8902 (Como); XI, 26 (Ravenna); 865 (Modena); 6878 (Bologna); P. 645 (Verona).

(4) V, 858 (Trieste); 2872 (Padova); 3657 (Verona); 5866 (Milano); XI, 952 (Reggio E.); NS. 1917, p. 270 (Como).

anche da ragioni giuridiche, essendo la condizione di liberta prevalente su quella di *coniux*, io non saprei o non oserei dire; è certo però che tale uso si accorda colle risultanze statistiche tratte dalle formule che ricordano il patrono e marito, in titoli posti da mogli liberte.

Le nostre epigrafi ci danno 7 esempi del genere; p. es. *C. Vaberius Stochus ... Vaberia Cinnamis patrono coniugique suo* (V, 7768, Genova); in essi la formula è appunto *patronus et coniux* o simili (1) e una volta *patronus idem vir* (V, 6068, Milano); anche qui, come si disse, in un caso solo c'è l'inversione dei termini *coniux et patronus* (V, 135, Pola).

L'unico caso di marito che potrebbe essere liberto della moglie si presenta in una iscrizione piemontese (V, 7183), in cui figura una *Comagia Q. f. Montana* che pone da viva la tomba a un [Q.] *Comagius l. Crescens coniux*; *Comagia* è sicuramente ingenua e se il marito avesse realmente il prenome Q., come il padre della moglie, si potrebbe credere che fosse liberto di lei e avesse assunto, come avviene di solito il prenome del padre di lei.

Resta pertanto confermato anche dalle iscrizioni del territorio che abbiamo preso in considerazione: che la condizione di moglie non cancellava quella precedente e originaria di liberta, dal momento che si credeva opportuno di notarlo in un documento non ufficiale, ma privato, quale era l'iscrizione funebre; inoltre che il matrimonio di un patrono con una liberta o viceversa, non era considerato un disonore, tanto che era apertamente dichiarato dai superstiti nei titoli sepolcrali.

Vero è che di frequente anche qui il patrono o la patrona erano essi stessi di condizione libertina (2), per cui poteva darsi che un coniuge avesse riscattato l'altro dopo di essere stato a sua volta manomesso. E va pure ricordato qui come altrove, che spesso i liberti erano per educazione e per coltura e talvolta per posizione sociale ed economica superiori ai patroni stessi, onde fra gli uni e gli altri non rimaneva che la disparità della condizione giuridica attenuata e dimenticata nella convivenza sociale. Che tuttavia si desse il caso di liberti o liberte che si sentissero da questi matrimoni elevati a condizione più nobile, lo dice aper-

(1) V, 2950 (Padova); 3415 (Valeggio); 6068 (Milano); 7768 (Genova); XI, 60 (Ravenna).

(2) V, 2950 (Padova); 3415 (Valeggio); XI, 952 (Reggio E.); 6845 (Bologna).

tamente il ben noto titolo di Aquileia (V, 1071), in cui, *Anicia Glycera* dice di essere stata innalzata dal marito *vir bonus ... ab imo ordine ad summum honorem*.

Quale fosse stato l'esito di tali unioni la maggior parte delle quali doveva nascere da simpatia, sarebbe arrischiato dedurre dalle espressioni di affetto e di lode di cui sono ricche tutte le iscrizioni superstiti. Del resto che non sempre fosse facile al coniuge patrono dimenticare l'autorità patronale si può pensare senza difficoltà dal fatto che almeno in un caso il coniuge superstite loda la moglie di avere convissuto con sè *sine crimine ullo* (V, 5328, Como).

Mi pare utile presentare anche un piccolo gruppo di iscrizioni che ci attestano fra patroni e liberti altri rapporti, talora curiosi di parentela, che meritano di essere ponderati, come piccoli effetti del grande fenomeno sociale della schiavitù e della conseguente manomissione; ecco due casi (1) di un padre che è anche patrono: da Bologna (NS. 1897, p. 333) proviene l'iscrizione che un *Venusius Primus* pone a un *P. Salvius P. lib. Dicaeus Med.* che egli dichiara *pater et patronus*; da Milano (V, 5884) l'iscrizione funebre di un *Q. Constans Fel. Ouf. VI vir iun.* posta da *Q. Quintianus Servandus* e da *Q. Quintianus Constans* al padre e patrono; nell'iscrizione è aggiunto il ricordo di una *Quintia Saturnina liberta*, che può far pensare sia stata la madre, riscattata forse insieme coi figli dalla schiavitù dal comune patrono.

Faccio anche notare il caso di liberti che appaiono stretti in parentela coi patroni non direttamente ma per mezzo dei loro congiunti: tale appare il caso segnalato da un'iscrizione bolognese (XI, 6848) in cui la figlia di un *Sex. Caninius* che è indicata come *Caninia Sex. f. Rutila*, appare moglie di un *Sex. Caninius Sex. l.*, evidentemente liberto del padre.

Si danno pure due casi in cui la moglie liberta del marito ha i figli legittimi riconosciuti dal padre come liberi; tale l'esempio concordiese (V, 1916), in cui da un *L. Barbis Abascantus* e da una sua *liberta et uxor, Barbia Zoe*, sono nati due figli che vengono designati come *L. Barbis Zoilus* e *Barbia Severilla*; si aggiunga l'esempio comense (V, 5328) di un *C. Calpurnius Julianus* figlio di *C. Calpurnius Exuper* e di *Calpurnia Calpurni l. Julia*.

(1) Non mi sento di condividere l'opinione del Mommsen che in CIL. V, 2, p. 1215 in *notabilia varia* a proposito di *liberti iidem filii* cita anche i nn. 579, 605, 606, 1255, 2872, 3551, 4586, 7177.

Ad altri rapporti, se pure vagamente, fra patroni e liberti, fanno cenno le nostre epigrafi: in primo luogo a questioni di eredità. In poco più di 10 titoli compaiono i liberti come eredi dei beni del patrono: ma è interessante notare anzitutto che gli eredi o l'erede sono quasi sempre i liberti del patrono (1), e poi che accanto al patrono non figurano mai figli suoi, il che forse sta a significare che egli era celibe o non aveva avuto figli dalla moglie: la presenza della moglie del patrono è attestata così in almeno due casi sicuri (2).

Talvolta l'erede è un solo liberto ed egli dedica il titolo al patrono o ai patroni (3); altre volte gli eredi sono due (4). Difficilmente invece si fa allusione alla concretezza dell'eredità e la si specifica: trovo solo questo tenue accenno:

M. Secundius Eutyclus lib. che è *heres ex parte bonor.* (V, 1047, Aquileia).

Anche dalle tombe di liberti è talvolta escluso agli eredi di usufruirne con le note sigle *H. M. H. N. S.* (5).

Quanto alla consuetudine invece di accogliere talvolta nella tomba dei patroni i liberti, osservo che questa pratica è espressa sull'iscrizione funebre, dopo enumerati specificandoli molti o pochi membri ingenui della famiglia, con la semplice formula *libertis libertabusque* (6), quasi a contrapporli, in un unico complesso in cui scompare la personalità dei singoli individui, ai singoli famigliari liberi. Ciò vale anche nel caso in cui il marito patrono-specifici che saranno accolti nelle tombe anche i liberti della moglie (7), o quando si precisa ancora a scanso di false interpretazioni che la tomba sarà *libertis meis* (8), o quando anche si dichiarerà che potrà essere aperta anche *libertis futuris* (9).

(1) Fa eccezione V, 7120 (Torino).

(2) *M. Phillius Apuleius Crescens, Vettia Verec. con., M. Apuleius Felix lib. et heres* (V, 2388, Ferrara); aggiungi XI, 43 (Ravenna).

(3) V, 42 (Pola); 1047 (Aquileia); 3644 (Montorio); 5878 (Milano); 7120 (Torino).

(4) V, 7281 (Susa); XI, 64, 128, 213 (Ravenna).

(5) Ad. es. V, 644 (Trieste); 1410; 8336 (Aquileia); 2944 (Padova); XI, 779 (Bologna); NS. 1917, p. 27 (Como).

(6) Ad. es. V, 922, 981, 1077, 1564 (Aquileia); 2870 (Padova); 3491 (Verona); 6026 (Milano); XI, 850 (Modena) ecc.

(7) V, 1006 (Aquileia).

(8) V, 2870 (Padova); 5927 (Milano).

(9) V, 5713 (Meda).

Spesso, come altrove, si trova l'aggiunta *posterisque eorum* (1). Tali formule dimostrano che la classe dei liberti, anche quando essi erano ospitati nella tomba del patrono, era considerata spesso come una parte ancora trascurabile della famiglia; poi a poco a poco i liberti vengono, a quanto sembra, acquistando maggiore importanza, finché entrano in pieno accanto agli altri membri nella considerazione della famiglia non più solo come classe, ma come individui singoli. Parecchie sono pertanto le iscrizioni che i patroni dedicano espressamente a ricordare nelle tombe liberti benemeriti o quelle in cui è sulle tombe della famiglia specificato quali liberti singoli vi sono accolti (2).

Due casi ancora saranno da rilevare: quello di un patrono che non è disposto ad ammettere nella sua propria tomba se non quelli fra i liberti o i loro discendenti che portino il suo stesso nome: *si quis meorum nomine Clepius erit ei locum humandi do item locum osibus ponundis* (V, 381, Cittanova); e quello di una patrona che, avendo motivi di rancore contro un suo liberto, concede la tomba bensì *libertis libertabusque* ma con questa esclusione: *praeter quam Primo Tyranno Eutycho* (P. 73, Aquileia).

Reciprocamente, rispetto a quanto si è esposto ora, in più di 150 titoli si dichiara che la tomba fu inalzata dai liberti al solo patrono o a sè e al patrono, spesso insieme coi propri famigliari, dimostrando così che anche dopo la manomissione il liberto manteneva col patrono rapporti di affettuosa intimità (3). Fra i moltissimi esempi cito in V, 7952 (S. Pons) la dichiarazione *de suo fecit* della liberta *Pontia Felicissima* per la patrona *Pontia Primitiva*, e in V, 7955 (Nizza) l'altra dichiarazione *sua voluntate* dei liberti *L. Servilius Eugenius, L. Servilius Abascantus* e *Servilia Laïs*, associati per onorare della tomba il patrono. Analoga associazione per analogo scopo è quella dei liberti *Fortunius, Alexander* ed *Hermes* che *comparaverunt sarcofagum patrono dignissimo* (V, 7751, Genova), evidentemente in epoca tarda.

Si danno anche casi in cui i liberti sono solo esecutori testa-

(1) Ad es.: V, 922, 981, 1077, 1564 (Aquileia); 2870, 3016 (Padova); 3491 (Verona); 6026 (Milano); XI, 850 (Modena) ecc.

(2) Ad es. V, 173 (Pola); 621 (Trieste); 1296 (Aquileia); 2162 (Venezia); 4066 (Mantova); 5320 (Como); 5709 (Agliate); 5900 (Milano); XI, 341 (agro Ravennate); 1228 (Piacenza).

(3) Ad. es. V, 889, 1036 (Aquileia); 2272 (Venezia); 5149 (Bergamo); 6083 (Milano); 7090 (Torino); XI, 108, 115 (Ravenna); 456 (Rimini); 695; 6851 (Bologna); 1094 (Parma).

mentari dei patroni (1) e casi in cui dichiarano di curare l'esecuzione delle tombe con la formula consueta *faciendum curaverunt (curavit)* (2).

Esistono anche titoli in cui i patroni lasciano i liberti arbitri (*arbitralu*) di inalzare loro il sepolcro (3).

Rapporti ancora fra patroni e liberti dimostrano alcune poche iscrizioni che alludono a materia religiosa: così in un'iscrizione Aquileiese (V, 830) il patrono *M. Trosius Modestus* dichiara di fare un dono *Silvano Augusto in honorem* dei propri liberti *M. Trosius Daphnus* e *M. Trosius Cissus*, e reciprocamente e più frequentemente (4) liberti sciogliono voti a divinità o per la guarigione o per la salvezza del patrono: p. es. *Dianae Conservatrici pro salute* di un patrono che copre alte cariche pone un ex voto *Hosius lib.* (V, 3223, Verona).

Altre epigrafi ancora di liberti sono poste come omaggio a divinità *in honorem* o *in memoriam* del patrono (5).

Così anche in questo campo del divino i rapporti fra i due ordini, ingenui e liberti, si vanno dimostrando, sempre più stretti.

C) Le famiglie dei liberti

Fra le iscrizioni dei liberti dell'Italia Settentrionale offrono particolare interesse quelle che non si limitano ad un semplice ricordo personale di singoli appartenenti a questo ceto, ma che serbano memoria dei loro aggruppamenti famigliari, siano essi legittimi o no. Circa 500 iscrizioni possono servire di fonte per questa nostra indagine; bisogna tuttavia tener presente che non solo il materiale non è affatto certo che in ogni singolo caso sia completo, ma che le iscrizioni funebri, come sono la maggior parte delle nostre, anche quando non siano mutile, ci rivelano solo i morti della famiglia, tacendo spesso i nomi dei superstiti, che talvolta forse costituiscono la maggior parte della famiglia

(1) Ad es. V, 560 (Trieste); 2521 (Este); 5898 (Milano).

(2) V, 1178 (Aquileia); 2388 (Ferrara); 3133 (Vicenza); 3842 (Verona); 4168 (Leno); 4885 (Vesio); 7115 (Torino); XI, 707 (Bologna); 1245 (Piacenza).

(3) Inscr. It. XI, 1, 116 (Chastelargent); XI, 608 (Forlì); 849 (Modena).

(4) V, 738, 739, 824, 830, 832, 833 (Aquileia); 6478 (Lomello); 7238 (Susa).

(5) V, 772, 828 (Aquileia).

stessa. È ben vero che spesso si trova citata qualche persona viva pur nell'iscrizione funebre, come è quella ad esempio che dedica il monumento o nel caso in cui un vivo si prepari tomba e lapide prima di morire, però si tratta di casi non frequenti che non costituiscono a quanto pare la regola generale.

Le iscrizioni funebri che ci sono pervenute non si estendono di solito ad abbracciare più di due generazioni successive; in qualche esempio si arriva a tre o al massimo a quattro generazioni.

La più semplice e anche la più numerosa espressione della famiglia dei liberti ci presenta la coppia di coniugati (circa 200 iscrizioni), i quali non di rado mostrano di appartenere a due classi diverse di popolazione: ingenui e liberti. Il caso più frequente è quello di trovare sicuramente il marito ingenuo e la moglie liberta piuttosto che il caso inverso. Alcune volte entrambi i coniugi sono liberti di patroni liberti; altre volte colliberti e questo è caso assai frequente e spiegabile in certo qual modo con la convivenza sotto il medesimo tetto. Significativi sono gli esempi del coniuge liberto dell'altro coniuge: si tratta quasi sempre del padrone che manomette la schiava per sposarla e premiarne così la lunga fedeltà.

Osserviamo anche, e qui solo di sfuggita, come gli epiteti più belli, le espressioni più affettuose, quelle che testimoniano la maggior devozione e che non sono una semplice formula di convenzione, ma che sgorgano da un cuore sincero e dolorante, sono proprio usate in questi casi (1).

Considero ora singoli gruppi di epigrafi che interessano il nostro argomento:

1° - Il marito ingenuo e la moglie liberta:

a) Il *nomen* del marito risulta completamente diverso da quello della moglie; si tratta di una ventina di esempi con una formula di questo genere: *M. Gellius M. f. Fabia veter. leg. XV testame. fieri iussit sibi et Ceiae T. l. Gratae uxori* (V, 917, Aquileia); qui la paternità del marito è sempre specificata e quindi l'origine ingenua chiaramente dimostrata (2).

(1) Per es. V, 1160 (Aquileia); 6388 (Lodi); 8902 (Como); XI, 856 (Modena).

(2) V, 215 (Pola); 643 (Trieste); 917 (Aquileia); 1987 (Oderzo); 2497, 2515, 2711 (Este); 2999 (Sarmazza); 3029 (Padova); 3775 (Verona); 5172 (Bergamo); 5818 (Milano); 7035, 7170 (Torino); 7306 (Susa); 7341 (Lombriasco); XI, 492 (Rimini).

b) In un altro gruppo quasi altrettanto numeroso è un po' più difficile distinguere con esattezza l'origine ingenua del marito, non essendo egli rappresentato con l'indicazione della paternità, mentre della moglie è chiaramente indicata l'origine servile; ad es. *Caeserniae Hypati lib. Parthenidi P. Flavius Successus uxori bene merenti* (V, 1135, Aquileia) (1).

Più, frequente è in questi casi che il marito dedichi l'iscrizione alla moglie chiamandola *uxor*, ma in tre casi la chiama *concubina* e in due *contubernalis* (2); mai viene in queste iscrizioni chiamata *coniux*.

Meno frequente è il caso in cui la moglie liberta dedichi il titolo al marito, chiamandolo *vir* nel contrapposto *uxor-vir*; oppure *coniux*, col contrapposto *uxor-coniux*; in soli due casi la moglie chiama il compagno coll'appellativo di *maritus*.

Concubina è naturalmente solo per la donna, mentre, *contubernalis* che pur si può usare anche per l'uomo, non ha esempi se non al femminile.

Importa notare, dove è indicata, la condizione sociale del marito ingenuo, per tenerla presente nel giudizio che si può fare sull'eventuale influsso che essa può avere avuto nella realizzazione di questi matrimoni misti: ecco i casi che ho potuto osservare:

a) un *decurio Placentiae* (XI, 1224, Piacenza);

b) sette soldati o ex soldati: un *miles annos XXVII* (V, 946, Aquileia); uno della *leg. XIII* (V, 2497, Este); e uno della *leg. V urb.* (V, 2515, Este); e quattro veterani (V, 917; P. 1161 (Aquileia); V, 5818 (Milano); V, 7341 (Lombriasco));

c) un *augure* (V, 7017, Torino);

d) sette *seviri, Augustales*, o *VI viri Augustales* (V, 982 (Aquileia); 1977 (Oderzo); 4062 (Mantova); 6516 (Novara); 7035; 7170 (Torino); 7562 (Asti)).

2°. - Il marito liberto e la moglie ingenua.

In dieci titoli la paternità della moglie è apertamente dichia-

(1) V, 982, 1135 (Aquileia); 2887, 3042, 3060 (Padova); 3557 (Verona); 4035 (Goito); 4659 (Brescia); 6024 (Milano); 6516 (Novara); 7015 (Torino); 7562 (Asti); XI, 218 (Ravenna); 985 (Reggio E.); 1235 (Piacenza).

(2) V, 215 (Pola); 5172 (Bergamo); 7562 (Asti) *concubina*; 3060 (Padova); XI, 218 (Ravenna) *contubernalis*.

rata (1); in altri venti (2) non vien fatta alcuna specificazione della paternità della moglie, mentre si indica chiaramente che il marito è liberto; ne deduco che in questi casi la moglie è probabilmente ingenua, tanto più che in tutti, quasi sempre il marito dedica l'iscrizione o alla moglie sola o a sè e alla moglie, o alla moglie e al proprio patrono.

Non so se abbia grande peso il rilevare poi che mentre i mariti ingenui non chiamano mai la moglie liberta col nome di *coniux*, nella unione di un marito liberto e di una moglie ingenua la moglie è più spesso chiamata *uxor* e talvolta *coniux* (3), mentre il marito non è mai chiamato nè *vir*, nè *maritus*.

3°. - Il marito e la moglie ambedue liberti e di differenti patroni (4), che sta quanto a dire che avendo ambedue raggiunta la libertà in modo diverso, hanno iniziato la loro vita coniugale probabilmente già come liberi; si distinguono dalla caratteristica di *nomina* differenti; la moglie è per lo più chiamata *uxor*, in un sol caso *coniux*. I termini *contubernalis*, e *concubina* appaiono pure frequentemente; il dedicante dell'iscrizione è quasi sempre il marito che si denomina *vir* e *coniux*.

4°. - Il marito e la moglie colliberti, con esempi, non so se a caso, largamente rappresentati ad Aquileia e in Lombardia, raramente invece a Rimini e in tutta l'Emilia. Talvolta che siano colliberti e coniugi è esplicitamente dichiarato nell'epigrafe (5), altra volta, e più spesso, dobbiamo dedurlo dal fatto che il nome del

(1) V, 2206 (Venezia); 2530 (Este); 3404 (Verona); 3940 (Negrar); 5145 (Bergamo); 6518 (Novara); 6792 (Ivrea); 7511 (Acqui); XI, 1245 (Piacenza); AT. 1885, p. 263 (Aquileia); e anche Inscr. It. XI, 1, 17 (Ivrea).

(2) V, 965, 1251, AT. 1870, p. 9 (Aquileia); V, 1842 (Zuglio); 2960 (Padova); 3494 (Verona); 4124 (Agro cremonese); 4593, NS. 1907, p. 719 (Brescia); V, 5035 (Trento); 5277, 5350 (Como); 5663 (Lambrugo); 6438 (Pavia); XI, 1270 (Piacenza); 6827, 6832, NS. 1896, p. 156 (Bologna); Inscr. It. XI, 2, 31 (Ivrea); NS. 1896, p. 159 (Torino).

(3) V, 1251 (Aquileia); 2206 (Venezia); 6438 (Pavia); NS. 1907, p. 719 (Brescia).

(4) V, 970, 1013 *coniux* (Aquileia); 2183 (Venezia); 2244 (Altino); 2428 (Este); 2686 (Montelice); 2853 (Padova); 3153 (Vicenza); 3339 (Verona); 4009 (Avio); 4404 (Brescia); 7084 (Torino); XI, 857 (Modena); 963 (Reggio); NS. 1896, p. 149 (Bologna); Inscr. It. XI, 2, 11 (Ivrea).

(5) V, 5947, 6034 (Milano); 7575 (Asti); XI, 468 (Rimini).

manomissore è uguale (1); naturalmente nulla vieta di pensare che in questi casi portando i coniugi i medesimi *nomina* possa essere la moglie liberta del marito, alla sua volta manomessa. Come del resto vedremo più tardi, non è raro il caso che il marito ci tenga a dichiarare che la moglie è sua liberta.

5°. - La moglie liberta del marito.

Il caso è dimostrabile in più di una ventina di esempi (2), essendo il caso opposto che il marito sia liberto della moglie vietato dalle costituzioni di Severo e di Caracalla che non permettono al liberto di sposare la patrona, a meno che non sia stata donna ignobile, nè di contrarre matrimonio con colei che era stata moglie del patrono, nè con la figlia, nipote o pronipote del medesimo (3).

Circa la condizione sociale di patroni che sposano liberte loro richiamo un *VI vir* (V, 8902), un *miles* (XI, 60, Ravenna), uno *scriba publ. pontif. et curator aerari* (V, 5866, Milano).

6°. - Resta da considerare un altro gruppo di iscrizioni che ci presenta coniugi forniti dello stesso *nomen*, ma l'uno con la indicazione di liberto, l'altro, ed è di solito la moglie, senza nessuna indicazione (4); p. es. V, 2242 (Venezia); *T. Mestrius T. l. Logismus v. f. sibi et Mestriae Speratae coniugi*, in cui, come si vede, il liberto è sicuramente il marito.

Sono probabilmente individui vissuti insieme sotto la potestà di uno stesso *pater familias*, di cui portano entrambi il *nomen*: se poi uno dei coniugi sia parente del patrono o liberto dell'altro coniuge, non è possibile con certezza affermare.

Si consideri anche il caso in cui entrambi i coniugi siano liberti portando il medesimo *nomen*, ma non lo sono della medesima persona: p. es. V, 4482 (Brescia): *M. Valerius M. l. Pol. Anteros Asiaticus VI vir sibi et Valeriae D P. Eriphaerae uxori*.

(1) V, 67 (Pola); 963, 1419, AT. 1885, p. 283 (Aquileia); V, 4568 (Brescia); 5381, NS. 1917, p. 271 (Como); 7282 (Susa).

(2) V, 135 (Pola); 580 (Trieste); 1160 (Aquileia); 2910, 2950 (Padova); 3162 (Vicenza); 3415, 3657, P. 645 (Verona); V, 5866, 6072 (Milano); 7057 (Torino); 7574 (Asti); 7768 (Genova); 8902, NS. 1917, p. 270 (Como); XI, 26, 60 (Ravenna); 856 (Modena); 6845, 6879 (Bologna).

(3) *Jusr., Cod.* 5, 4, 3; *Dig.* 23, 2, 13.

(4) V, 3131 (Vicenza); 4138 (Agro Bresciano e Cremonese); 5861, 5963 (Milano); 7545 (Spigno); 8485 (Aquileia).

ecc.; si tratta con probabilità di liberti di due membri diversi forse della medesima famiglia e forse di un marito e di una moglie.

Si veda ancora il caso di *Caninia Sex. f. Rutilla* (XI, 6848, Bologna) che consacra il sepolcro a *Sex. Caninio* liberto del padre suo, che essa ha assunto a proprio marito.

Accanto a titoli relativi ad aggruppamenti famigliari di liberti, che hanno carattere, pare, di stabilità perchè costituiti sulle basi di unioni monogamiche, sia pure spesso illegittime, se ne presentano alcuni che già a detta di Emilio Costa (1) lasciano intravedere o sospettare altro carattere: XI, 6838 (Bologna): *Heidia Auge* si procura il sepolcro con tre uomini tutti e tre vivi del pari: il *tabularius C. Volusius Iucundus*, il *caligarius Tettius Philargirus*, ambedue liberti e il *faber lapidarius Q. Baebius ingenuus*; XI, 6856 (Bologna): *Cerellia Homulla* liberta consacra il sepolcro a tre uomini della *gens Fundania* che sembrano estranei a lei per vincoli di parentela e di patronato; a me pare tuttavia che soprattutto per quest'ultimo caso l'ipotesi del Costa possa sembrare alquanto arrischiata.

Numerose iscrizioni ci fanno pensare a rapporti coniugali di una medesima persona con più altri per nozze successive: il P. 906 (= Inscr. It. XI, 2, 19 (Ivrea)) presenta *Caninia L. lib.* che pone il sepolcro a tre persone dichiarate esplicitamente suoi mariti; il primo *L. Caninius L. lib.* porta il suo stesso nome e probabilmente è un colliberto. Gli altri due sono *C. Attius Barus* e *C. Annus Restitutus*; da *Attius* la donna ha avuto un figlio: *C. Attius Similis*.

A triple nozze potrebbe alludere anche il titolo proveniente da Verona (NS. 1888, p. 409) in cui *L. Atinius L. lib. Tertius* ricorda tre donne dichiarandole tutte e tre *uxores*: *Servilia Q. lib. Auge*, *Caesia Sex. f. Materion*, *Caesia M. l. Musa*.

A doppie nozze accennano i titoli: V, 997 (Aquileia) dove *L. Marius L. l. Felix* nomina una *uxor Cornelia Sp. f. Procula* da cui ha avuto una figlia *Maria L. f. Marulla* e una *uxor Maria L. l. Pallas*; V, 5972 (Milano) in cui una tale di cui non è chiaro il nome nomina due mariti: un *C. Brochius C. l. Constitutus maritus piissimus* e un *Aprilis maritus meus*.

Si potrebbero fare congetture varie in proposito quando si trovano nomi di figli diversi da quelli del padre, ma trattandosi ben spesso di liberti, riesce incerto stabilire se siano veramente

(1) COSTA E., *Sopra le iscrizioni funerarie del Reno*, in *Atti e Mem. R. Dep. St. Patria Romagna* 1922-23.

figli di padri diversi o non piuttosto liberti di patroni distinti da quello del padre.

Accanto ai coniugi sono nominati spesso nelle iscrizioni da me esaminate anche i figli, che ci danno anche meglio esempi tipici delle famiglie dei liberti.

Circa 140 iscrizioni, delle quali 31 aquileiesi, contengono il ricordo di un figlio o di una figlia che pone l'iscrizione funebre ad uno od entrambi i genitori, oppure dei genitori che la pongono al figlio; talvolta è il padre liberto che pone l'iscrizione a se stesso, al figlio e alla moglie (1): p. es. V, 600 (Trieste) *P. Gallonius P. lib. Secundus v. f. sibi et Fortunatae coniugi et P. Gallonio Rufo f.* ecc.

In pochi titoli il padre solo innalza il sepolcro al figlio o alla figlia soli, il che può lasciar supporre l'assenza o il disconoscimento della madre (2): V, 6120 (Milano) *V. f. L. Verginius L. l. Nus sibi et L. Verginio L. l. N. . o filio* ecc.

Interessante è il caso in cui nella tomba della figlia illegittima di una donna, *Sp. f.*, è sepolto anche il marito di lei chiamato *gener*, a significare una certa prevalenza finanziaria della suocera sul genero; il cognome del resto di questo genero, *Servolus*, conferma che fu di condizione servile. L'iscrizione è (NS. 1939, p. 483 (Altino)): *Tatiae Sp. f. Proculae et P. Valerio P. l. Servolo genero.*

Le unioni illegittime si possono qui osservare più chiaramente che non nei casi in cui apparivano solo coniugi senza figli: così il padre che dedica una iscrizione alla figlia e alla liberta, ci fa supporre nella liberta la madre della figlia stessa (3).

Talora si presenta il caso in cui una liberta da sola provvede di tomba qualcuno dei suoi figli senza la collaborazione del marito, segno probabile o di vedovanza o di abbandono da parte del marito (4).

(1) Cfr. V, 589, 642 (Trieste); 2872 (Padova); 3138 (Vicenza); 4437 (Brescia); 4439 (Manerba); 6027 (Milano).

(2) V, 3542, 3843 (Verona); 8255 (Aquileia).

(3) V, 3565 (Tregnago); 3707 (Verona); XI, 1012 (Correggio); cfr. V, 4465 (Brescia), in cui appare un *M. Romanus M. l. Suavis*, con la *contubernalis Cincia Modesta* e il figlio *M. Romanus Probus*.

(4) Per es. V, 1073; 1214 (Aquileia); 2260 (Altino); 5448 (Viggiù); 7111 (Torino); 7499 (Chieri); XI, 1030 (Brescello). Invece in V, 7187 (Piemonte); NS. 1900, p. 82 (Monselice) una madre e un figlio dedicano la tomba al rispettivo marito e padre.

Talvolta appare insieme col figlio la dedica di una liberta al patrono, il che può far supporre che il figlio sia frutto di unione illegittima tra patrono e liberta. Per es. V, 3536 (Verona): *M. Cassius M. l. Didimus Pupa Cassia M. f. filia Grapis l. viva fecit sibi et patrono et filiae* (1). Questo sospetto del resto è confermato da altre iscrizioni in cui si dice esplicitamente che il patrono è anche padre (2).

Altre combinazioni che denotano una certa colleganza familiare di affetto in codeste famiglie di liberti sono dimostrate ad esempio dal titolo AT. 1891 p. 388 (Aquileia), in cui due coniugi, *T. Albius Rufus* e *Aminia Prima* si associano nell'innalzare la tomba alle rispettive madri *Abudia Prima* e *Apnia Aucta* e dal titolo V, 7606 (Alba) in cui *Didia Severina* liberta e moglie di *L. Didius Primus*, pone la lapide al marito e alla suocera. Coll'apparire di due figli nelle iscrizioni tombali di coniugi, entrambi liberti o di cui uno è liberto, le nostre informazioni si fanno più ampie e spesso si estendono anche alle nuore e ai generi; sono circa cinquanta titoli provenienti in buona parte dal Veneto e taluno da altre regioni (3). Anche qui le combinazioni più varie si possono presentare, senza peraltro che esse abbiano reale importanza per il nostro studio. Noto soltanto il titolo V, 7111 (Torino), dedicato da *T. Sulpicius Atticus* al fratello e alla madre; alla fine dello stesso titolo una tale *Bruttia Q. l. Hygia* dedica la tomba anche a se stessa e alla figlia *Bruttia Q. l. Graphis*; non s'intende bene il rapporto tra queste liberte e l'ingenuo ricordato prima, ma evidentemente la presenza dei nomi sulla medesima lapide deve pur avere una qualche ragione di essere.

Il numero V, 2944 (Padova) ci presenta la liberta *Domitia Proba* che innalza la tomba alla sorella *Domitia Thallusa* pure liberta e al figlio di costei *Aethon*.

Il n. V, 1339 (Aquileia) ci offre l'esempio di un patrono, che innalza il sepolcro al liberto e alla sorella di questo.

Le iscrizioni che nominano tre figli (4) derivati da unioni

(1) Cfr. V, 889 (Aquileia); 2933 (Padova); 8948 (Beinasco).

(2) Cfr. V, 6003 (Milano).

(3) Per es. V, 644 (Trieste); 915, 936, 937, 1009, 1255, AT. 1886, p. 207 (Aquileia); V, 1765 (Cividale); 1916 (Concordia); 3625 (Verona); 7093 (Torino); 7535 (Asti); XI, 1222 (Piacenza); 6828, NS. 1895, p. 474 (Bologna).

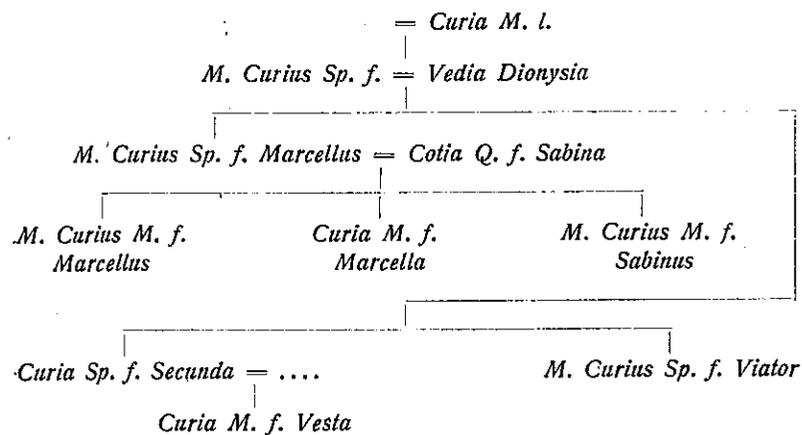
(4) V, 40 (Pola); 579, 606 (Trieste); 984, 1109, 1410 (Aquileia); 2450 (Venezia); 3625 (Verona); 3758 (Ostiglia); 4586, 4651 (Brescia); 4903 (Boarno); 7072 (Torino); 8955 (Casteggio); XI, 6876, 9880 (Bologna).

della specie che stiamo studiando sono circa venti. Cito un caso di Cividale V, 1765, in cui da un padre *P. Fabius P. l. Philetus* e da una madre *Fabia P. l. Festa*, derivano tre figli: *P. Fabius P. l. Verrecundus*, *Adauctus* e *Felix P. l.*, in cui è da osservare che almeno i figli primo e terzo nominati devono essere nati ancora in servitù e manomessi dallo stesso patrono dei coniugi liberti; nella medesima tomba è sepolto il patrono *P. Fabius P. f. Sca. Pudens* e una liberta *Fabia P. l. Compse*. Si danno anche qui le combinazioni già osservate prima che possono lasciar supporre per esempio vedovanza della madre liberta o abbandono o illegittimità.

Tale il caso presentato dall'iscrizione XI, 6826 (Bologna) che ci informa come *Cluvia Stacte* innalzi il sepolcro ai figli *L. Cluvius Ingenuus*, *L. Cluvius Tuendus* e *Cluvia Marita*, senza ricordare il padre di nessuno di questi, che hanno poi il *nomen* stesso della madre; si pensa che possano essere figli illegittimi.

Il numero di quattro figli compare solo in tre iscrizioni, tutte del Veneto (1).

Esiste poi un altro gruppo di iscrizioni che ci mostrano la presenza di tre generazioni (2), ma fra tutte la famiglia di cui conosciamo meglio l'albero genealogico è quella dei *Curii* di Aquileia, che a noi interessa in modo particolare per essere discendente da una capostipite liberta. Ne riproduciamo a comodo del lettore un'altra volta l'albero genealogico (3).



(1) V, 3497 (Verona); 3551 (Verona); P. 605 (Padova).

(2) V, 1233, 1430, 1466 (Aquileia); 8955 (Casteggio); Inscr. It. XI, 1, 116 (Aosta).

(3) Riprodotto da CALDERINI, *Aquileia Romana* p. 372.

L'origine della famiglia, come si vede e come del resto è qui stato notato, è da una liberta *Curia M. l.*, che da padre illegittimo ha un figlio *M. Curius Sp. f.*, che da una *Vedia Dionysia*, che è forse anch'essa liberta, ha tre figli illegittimi, cioè *Sp. f.*, *Marcellus*, *Secunda*, *Viator*; il primo di questi si unisce in giuste nozze con una ingenua, *Cotia M. f. Sabina*, da cui ha tre figli legittimi, *M. f.*, che costituiscono la quarta generazione. Nella tomba è rappresentata anche la discendenza di *Secunda* con la figlia di un ingenuo che peraltro ha lo stesso *nomen* della madre.

Complessivamente ci resta l'impressione che i liberti tendano a sposarsi fra loro, mentre i loro figli hanno onomastica da ingenui. In qualche caso appare la loro manomissione, quando cioè siano nati in servitù. Fa eccezione un curioso titolo friulano (V, 1790), in cui i genitori, liberti di due persone della medesima *gens*, hanno un figlio che è rimasto schiavo del patrono della madre; eccone i nomi: *T. Valentinius T. lib. Firmus*, che è il marito; *Valentinia Prisci lib. Succela*, che è la moglie; *Firminus Prisci ser.*, che è il figlio. Si danno però anche qui i casi più diversi, già osservati prima, quando abbiamo tenuto conto delle iscrizioni che presentavano coniugi senza la menzione di figli; anzi qui la presenza dei figli può dare esempi di figli liberti del padre (1), o può portare la combinazione di figli nati in servitù e passati sotto un padrone diverso da quello che ha liberato il padre, dal quale poi, quando egli fu diventato liberto, ebbero a loro volta per opera sua la manomissione (2).

Se riprendiamo poi in esame la condizione sociale degli *ingenui* che hanno sposato liberte e che appaiono in queste iscrizioni che citano anche i figli, notiamo anche qui alcuni *seviri* (V, 3409 (Padova); 6364 (Lodi); XI, 633 (Faenza)), due soldati (V, 4191 (Bagnolo); 4903 (Boarno)) ed anche un *aed. q. Ilvir* (V, 7606 (Alba)), il sevirato pare dunque una delle caratteristiche di questi ingenui; e poichè, come è noto, il sevirato è carica largamente

(1) Per es. V, 5884, 6003 (Milano); forse in V, 4191 (Bagnolo) mi par di vedere un liberto del padre, figlio probabilmente di una schiava.

(2) V, 987; 1190 (Aquileia); 4401 (Brescia); cfr. 4405 (Brescia). Segnalo il caso V, 606 (Trieste): *C. Hostilio C. f. Frugioni*, *C. Hostilio C. f. Nepoti f.*, *L. Mutillio L. l. Nymphodoto f. Hostilia C. l. Provincia v. f.*, in cui osservo che i due figli della stessa *Hostilia* hanno due *nomina* diversi, perchè forse il secondo nominato *L. Mutillius* era nato in servitù, o passato sotto un altro padrone, mentre *C. Hostilius Nepos* era figlio del medesimo *C. Hostilius Frugio*, patrono della liberta.

aperta ai liberti, tale prevalenza di seviri anche fra gli ingenui che abbiamo preso in considerazione, può far pensare che anche essi fossero già in rapporto con famiglie libertine.

Una ultima osservazione val la pena di riservare alla iscrizione del tardo impero V, 4762 (Brescia), in cui un tal *Vassidius* dichiara innalzare la tomba a se stesso e a una sua liberta e a un certo numero di *filiis naturales*. Poichè la legislazione del basso-Impero chiama *filiis naturales* i nati da concubina, così immagino che tale sia la condizione della donna qui nominata (1).

La *famiglia* si estende talora nella tomba per opera degli *amici* dei *delicati* e degli *alumni*. Di coloro che sono dichiarati *amici* nelle iscrizioni che ci interessano si potrebbe redigere una assai lunga lista che potrebbe essere anche duplicata o triplicata qualora si volessero anche aggiungere i casi in cui si sospetta che un tale epiteto si debba senz'altro aggiungere a quegli estranei che sono ospitati nella tomba.

La menzione degli *amici* è talora generica (2), talora invece specificata coi nomi (3); si dà anche il caso che la tomba sia posta da un amico o da più amici a un liberto, come dichiarano le due iscrizioni P. 870 (Pavia) e V, 4511 (Brescia) (4).

I *delicati* di liberti appaiono in un gruppo di una decina di esempli (5), e ci sono pure due esempli di *delicatae libertae* (6).

Quanto agli *alumni* anch'essi sono presenti nei nostri titoli: ad Agliate (V, 5709); a Milano (V, 6107) e a Manerba (V, 4439); senza entrare nel merito del significato della parola ancora in parte controverso (7), mi basta di aver indicato questi esempli sicuri.

(Continua)

OLGA PERGREFFI

(1) Interessante è il caso dell'iscrizione V, 2523 (Este): *T. Aretius T. C. L. L. Apiolus IIIIIvir idem Augustalis sibi et Aretiae Modestae lib. suae et T. Aretio Proculo Spurio Modestae lib. fil. v. f.*, in cui l'ultimo nominato appare figlio spurio della liberta del titolare della tomba.

(2) Per es. V, 5973 (Milano); XI, 845 (Modena).

(3) Per es. V, 3425 (Verona); 4009 (Brescia); 5850, 6059, 6086, 6100 (Milano); XI, 1218 (Piacenza); V, 1197; P. 1204; AT. 1885, p. 265 (Aquileia).

(4) Un'unica citazione di *amica* è in V, 2126 (Peri) *Faeliae Catull. collibert. et Faeliae Vitali amicae optim. C. Faelius Onesim. et Faelia Restituta v. f. ecc.*

(5) V, 1137, 1410 (Aquileia); 3474 (Venezia); 5148 (Bergamo); 7023 (Alpignano); XI, 900 (Modena); 1229 (Piacenza); 6829 (Bologna).

(6) V, 1460 (Aquileia); V, 7014 (Torino).

(7) Cfr. DE RUOGERO, *Diz. Epigr.*; *Thes. ling. lat.*; PW., *RE.* s. v.

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

R. Istituto storico italiano per il medio evo. *Fonti per la storia d'Italia. Codice topografico della città di Roma a cura di ROBERTO VALENTINI e GIUSEPPE ZUCCHETTI con una premessa di PIETRO FEDELE.* Volume primo, Roma, nella sede dell'Istituto, Palazzo dei Filippini, 1940-XVIII.

Non è la prima volta che si pubblicano raccolti in un corpo i testi topografici della città di Roma: abbiamo sin dal 1871 il *Codex urbis Romae topographicus* di C. L. Urlichs. Ma è la prima volta che si pubblicano questi testi vagliati criticamente e accompagnati da copioso e sicuro commento. L'iniziativa è dovuta al Presidente dell'Istituto storico-italiano, Pietro Fedele; al quale siamo molto grati non solo per aver avuto l'idea della riedizione, ma anche per aver affidato l'impresa a due studiosi che a sicuro possesso del metodo filologico, a serietà e profondità di studio, a diligenza non comune uniscono perfetta padronanza della materia. È così che la filologia intesa nel senso più ampio, da alcuni decenni forse troppo trascurata, rientra nel campo della topografia romana.

La parte maggiore del lussuoso volume è occupata, come è naturale, dal Catalogo delle quattordici regioni di Roma, *Curiosum* e *Notitia*. Ma oltre a questo sono ripubblicati numerosi altri testi, non tutti editi nel codice dell'Urlichs, dai capitoli sulle dimensioni della città risultanti dalle misure prese sotto i Flavi, nella *Naturalis Historia* di Plinio, alla descrizione di Roma nella storia attribuita a Zaccaria retore della fine del VI secolo. Vi sono compresi anche due testi epigrafici: la base dedicata dai vicomagistri ad Adriano nel 136 d. C. (CIL, VI, 975, cfr. 31218 e p. 3777 = Dessau, 6073) coll'elenco dei vici di cinque regioni, e la pianta severiana, della quale — nè poteva esser fatto altrimenti in un'opera di questo genere — sono pubblicate le indicazioni topografiche in ordine alfabetico. Vi figura anche la descrizione interpolata delle quattordici regioni dovuta a Pomponio Leto, descrizione che ha scarso o nessun interesse topografico, ma che dà un'idea del modo come potè avvenire il processo d'ampliamento del Catalogo sin da tempo abbastanza remoto. Ogni testo è preceduto da concise, ma succose ed esaurienti notizie sull'età e sull'importanza dell'opera e sul valore dei codici che l'hanno conservata. Notevoli soprattutto le notizie introduttive del Catalogo. I due studiosi

sono d'accordo col Nordh che la compilazione del testo primitivo debba riportarsi ad età precostantiniana e consentono con lui che il *Curiosum* e la *Notitia* non discendono da una base comune, ma che la *Notitia* deriva dal *Curiosum*. Circa la finalità dell'opera essi osservano acutamente che il Catalogo accanto ad una parte descrittiva presentava una parte statistica amministrativa che sarebbe stata desunta da documenti della prefettura urbana e trovano una conferma di tale punto di vista nel titolo che il Catalogo portava nel codice di Spira: *Roma — Annona urbis Romae*. Purtroppo la parte che riguardava l'*annona* non appare più nel testo che ci è pervenuto.

Non occorre dica che il testo è stato controllato dagli autori direttamente sui codici e che sono date in maniera perspicua tutte le varianti di lettura. Al vantaggio di un testo sicuro (non ho notato nel testo nessun errore di stampa) la nuova pubblicazione aggiunge quello di un sobrio commento che informa il lettore sulla storia e sulle vicende del monumento e gli fornisce una bibliografia precisa e aggiornatissima. Non esito a dire che, per la parte storica, il commento sostituisce in molti casi con grande profitto il Dizionario del Platner-Ashby.

Naturalmente non si vorrà pretendere che ogni pagina dei nuovi testi presenti qualche novità importante, ma tuttavia anche sotto questo rispetto gli autori sono giunti a risultati notevoli. Un altro recensore enumererà tutti i luoghi nei quali il nuovo codice topografico migliora o emenda la lezione del Catalogo regionario nell'edizione dello Jordan. In una recensione pubblicata in una rivista epigrafica io devo ricordare che nella base dedicata dai vicomagistri è corretto in più di un luogo il testo: la lettura comune *vico trium viarum* sembra agli autori più consona ai residui di lettera di quella *vico trium virum* dello Jordan e dello Hülsen e le lettere superstiti permettono loro di congetturare acutamente *vico larum iugalium* dove gli antichi e gli editori del *Corpus* credettero di leggere *vico larum ruralium*, lo Jordan *putealium* e Gius. Gatti *curialium*. Fra le altre interpretazioni delle voci del Catalogo mi piace ricordare che *sub aede* (p. 120) dovrebbe ricordare il distretto che stava ai piedi del tempio di Giove Capitolino, che *platanonis* (p. 142) dovrebbe esser identico a *platanones* e che giustamente si dubita che fosse vicina ai *carceres* del circo la zona detta *mappa aurea* (p. 142). Brillante la restituzione (p. 145), già intravista dall'Armini, *stabula numero IIII factionum VI, II aedes* in luogo di *stabula numero IIII factionum VIII, aedes* dei codici della *Notitia*.

Molto utile la copiosa bibliografia degli autori citati e la pianta di Roma disegnata da G. Lugli. Indici accurati e precisi rendono agevole la consultazione del libro.

Mi permettano gli egregi autori di scegliere qualche osservazione da quelle fatte durante la lettura del loro libro. Vedo anzitutto con piacere che nelle iscrizioni urbane sono citati anche i supplementi del *Corpus*, che i topografi romani sembrano talvolta trascurare, sebbene i supplementi spesse volte rettifichino la lettura delle edizioni precedenti.

Qualche omissione si nota anche in questo volume; se, p. es., a proposito dell'iscrizione CIL, VI, 821 (p. 45, nota 6) si fossero visti i supplementi a p. 3757, si sarebbe aggiunto che il Dessau dubita dell'autenticità di quest'iscrizione. Sarebbe stato molto utile citare oltre al *Corpus* anche un libro tanto comodo e tanto ben fatto quale quello del Dessau che tutti possono aver facilmente a mano. Nell'elenco dei ponti del *Curiosum* e della *Notitia* (p. 150, nota) non manca soltanto il ponte Neroniano, ma anche il ponte di Agrippa che da un frammento dei Fasti Ostiensi, che gli autori non potevano conoscere perchè scoperto dopo la pubblicazione della loro opera (*Not. scavi*, 1939, p. 361), sappiamo essere stato ricostruito nel 147 da Antonino Pio. Sarà stato anche questo ponte in rovina quando fu composto il Catalogo, come si suppone del ponte Neroniano? O non si potrà pensare piuttosto che la causa dell'omissione sia diversa? Il ponte Cestio (p. 150, nota 3) fu restaurato anche da Antonino Pio nel 152 (Fasti Ostiensi, *Not. scavi*, 1934, p. 259) ed è interessante notare che nei Fasti Ostiensi il ponte è detto *Cestii* (senza alcuna ragione l'editore ha ritenuto di supplire *Cestius(us)*); evidentemente il ponte era detto indifferentemente *Cestius* o *Cestii*, così come si diceva *pons Aemilius* e *pons Aemili* (CIL, I², p. 325) e *pons Mulvius* e *pons Mulvi* (CIL, VIII, 9356 = 20941 = Dessau, 686, cfr. p. CLXXI). Nel *Curiosum* la regione VIII è chiamata *Forum Romanum magnum*, nella *Notitia Forum Romanum et Magnum*, titolo che lo Jordan volle correggere in *Romanum vel Magnum*. Gli autori (p. 173) mantengono giustamente la lezione dei codici della *Notitia* dando ad *et* il valore di *etiam*. Ma non so se si potrebbe dir bene in latino *Forum Romanum etiam Magnum*; io preferirei dare ad *et* un valore disgiuntivo (cfr. *Thesaurus Ling. Lat.* V, 2, col. 894), cosicché, anche senza mutare il testo, esso avrebbe il significato di *vel*.

Il Valentini e lo Zucchetti hanno già preparato tutto il materiale del secondo volume che dovrebbe uscire il prossimo anno. Fra quattro anni sarà completa tutta l'opera che, come già questo primo volume, farà veramente onore alla scienza italiana.

ATTILIO DEGRASSI

M. DELLA CORTE, *Le iscrizioni della « Grande Palestra » ad occidente dell'Anfiteatro a Pompei*. Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, 1939, pp. 239-327, figg. 23.

M. Della Corte, l'appassionato illustratore delle antichità pompeiane che tutti ammiriamo, ha pubblicato l'imponente messe di graffiti che egli stesso raccolse sulle colonne della palestra scavata di recente a Pompei e le altre iscrizioni venute in luce nello stesso scavo (complessivamente 465 numeri). Con animo commosso l'autore ci lascia intravedere che questa è forse l'ultima relazione che pubblica quale funzionario della Soprintendenza. Ma, se per la ricostruzione della vita antica non si vorranno trascurare le testimonianze dei graffiti che gli scavi di Pom-

pei largiscono sempre con grande generosità, l'opera del Della Corte sarà necessaria ancora per lunghi anni. Forse che intanto, ritornato in onore nell'insegnamento universitario e nella considerazione di storici ed archeologi lo studio delle antichità romane, si troverà qualche giovane che voglia addestrarsi sotto la guida del Maestro.

Il materiale, che il Della Corte ha letto colla solita maestria e interpretato con un acume che sbalordisce anche quando l'interpretazione lascia un po' perplessi, non ha grande interesse storico, ma è importante per i riflessi della vita antica. Abbondano, come al solito, gli alfabeti, i nomi di persone, i saluti, i ricordi erotici, le imprecazioni. Tra i graffiti più importanti noto due conti di cibarie (nn. 51 e 62), l'augurio di un maestro ai discepoli che pagano regolarmente le lezioni (n. 52), nuove importanti testimonianze della *Iuventus* pompeiana, reminiscenze di Ennio e di Virgilio, una sentenza enigmatica della quale con grande sforzo di fantasia il Della Corte cerca di cogliere il senso recondito (n. 277). È ripubblicato anche il famoso «crittogramma del Pater Noster» che ha sollevato tante discussioni (n. 139). Riviviamo così la vita che si svolgeva all'ombra dei porticati della palestra, destinata, come appare evidente dai graffiti, soprattutto alla *Iuventus*: gare di sportivi pompeiani, squadre ospitate di atleti forestieri che imprecano alla vittoria dei pompeiani, il maestro di scuola che erudisce gli scolaretti, i barbieri che attendono al loro lavoro, il chirurgo che interviene negli infortuni sportivi.

Tra le altre iscrizioni pubblicate meritano cenno speciale i resti della grande epigrafe monumentale (n. 398), nella quale è il ricordo dei due personaggi che eressero la palestra; non so perchè il Della Corte ritiene esclusa la menzione di possibili magistrature per mancanza di spazio. Poichè l'iscrizione fu scoperta in pochi frammenti e nell'ambiente della latrina, mi pare che abbia visto giusto il Maiuri (p. 202, nota 2), che nello stesso fascicolo delle *Notizie* ha pubblicato la relazione dello scavo della palestra, ritenendo che essa si riferisca alla prima costruzione della palestra. E anche la mancanza della nuova iscrizione monumentale dovrebbe dimostrare, come da altri risultati dello scavo ha rilevato il Maiuri, che la palestra nel 79 non era ancora completamente restaurata dai danni subiti nel terremoto del 63. Interessanti anche i due editti di giuochi *pro salute Neronis* (nn. 410, 415) che il Della Corte ricollega coll'editto *pro salute Ner(onis) in terr(ae) motu?* (CIL, IV, 3822). Se l'interpretazione di quest'editto, proposta del Sogliano, è esatta e se è giusto, come pare, il ricollegamento dei due nuovi editti, i pompeiani, per festeggiare la salvezza di Nerone scampato alla morte nel teatro di Napoli durante il terremoto del 5 febbraio del 63 (Tac., *Ann.* XV, 34; Suet., *Ner.* 20), celebrarono giuochi nell'anfiteatro il 25, 26 febbraio e il 4, 5 giugno.

Non occorre dire che le iscrizioni sono pubblicate con grande cura. Il testo della massima parte è dato — nè poteva essere fatto altrimenti in una relazione — in maiuscole, ma delle più importanti sono pubblicati facsimili e fotografie.

ATTILIO DEGRASSI

BOLLETTINO DI EPIGRAFIA GRECO-ROMANA

VI (*)

Esaurito il primo ciclo della nostra bibliografia, ricominciamo la serie della parte generale, con la ferma fiducia di potere affrettarne in seguito la pubblicazione in modo da corrispondere sempre meglio alle esigenze degli studiosi. Si intende che questa puntata è diretta anche a integrare e a rettificare, quando sia necessario, le puntate precedenti, il che sarà compito facilmente prevedibile delle puntate future, perchè è evidente che per la condizione anormale delle comunicazioni internazionali parecchi e importanti libri e periodici dall'estero non possono giungere sempre sollecitamente a noi. Per questa ragione e per ragioni di indole generale sarà sempre più insistente l'appello che facciamo ai Colleghi studiosi di segnalarci e di inviarc i loro scritti perchè le lacune siano ridotte al minimo possibile.

Lo schema generale della bibliografia con gli adattamenti che siamo venuti facendo sarà conservato immutato anche in questo secondo ciclo e seguiremo le medesime norme: di segnare cioè con asterisco (*) le citazioni di cui abbiamo per ora notizie solo indirette, e di indicare con numeri in neretto quelle pubblicazioni di cui non si è fatto lo spoglio particolare, sia perchè sono fornite di indice, sia perchè si presuppone che ogni studioso le possa esaminare e le abbia esaminate particolarmente.

Al solito ho avuto la gradita ed efficace collaborazione dei Colleghi prof. Attilio Degrassi e P. Antonio Ferrua.

A. C.

(*) Vedi II (1940) pp. 239 e segg.

I. - EPIGRAFIA IN GENERALE

A) Bibliografie epigrafiche.

1208. *Archaeological news and discussions. Notes on recent archaeological excavations summaries of original articles chiefly in current publications*, in *Amer. Journ. Arch.* 42 (1938) pp. 560-86 (specialmente pp. 570-72 (iscr. greche) e pp. 578-79 (iscr. latine)); 43 (1939) pp. 107-23 (specialmente pp. 113-15 (iscr. greche) e p. 118 (iscr. latine)); 43 (1939) pp. 474-507 (specialmente pp. 486-89 (iscr. greche) e p. 493 (iscr. latine)); 44 (1940) pp. 118-38 (specialmente pp. 127-28 (iscr. greche) e p. 131 (iscr. latine)).
1209. *Archäologische Funde vom Herbst 1938 bis Frühjahr 1939, Griechenland*, in *Arch. Anz.* 1939 coll. 223-68.
1210. YOUNG G. M., *Archaeology in Greece 1937-38*, in *Journ. Hell. Stud.* 58 (1938) pp. 217-39.
1211. FLACELIÈRE R., ROBERT J., ROBERT L., *Bulletin épigraphique*, in *Rev. Et. Gr.* 52 (1939) pp. 445-538.
1212. DÉMARGNE PIERRE, PICARD CH., AUDIAT J., *Bulletin Archéologique*, in *Rev. Et. Gr.* 52 (1939) pp. 70-205.
1213. CALDERINI A., *Bibliografia metodica degli studi di Egittologia e di Papirologia: 9. Epigrafia ecc.*, in *Aegyptus* 19 (1939) pp. 175, 299, cfr. n. 12.
1214. TOD M. N., *Bibliography: Graeco-Roman Egypt part II: Greek Inscriptions (1937-38)*, in *Journ. Eg. Arch.* 25 (1939) pp. 89-93, cfr. n. 11.
1215. PATRIARCA G., *Iscrizioni greche relative al mondo Romano II*, 1934, in *Bull. Mus. Imp. Rom.* 6 (1935 edito 1938) pp. 133-41.
1216. SANNA G., *Bibliografia generale dell'età romana imperiale I*, 1, Firenze, La Nuova Italia, 1938, pp. XVI-123.
1217. *Notiziario di scavi, scoperte e studi relativi all'Impero Romano*, in *Bull. Mus. Imp. Rom.* 9 (1938) pp. 61-164, cfr. n. 6.
1218. [ALFÖLDI ANDR.], *Bibliographia Pannonica V*. Die neue Literatur über die Römerzeit und die Epoche der Völkerwanderung in Ungarn aus den Jahren 1938 und 1939 [= Diss. Pannonicae S. I. f. 10], Budapest 1940, pp. 69.
1219. *Anzeiger für christliche Archaeologie. Bibliographie und Zeitschriftenschau: H. Epigraphik*, in *Röm. Quart.* 1937 pp. 373-74.
1220. *Bibliografia: 8. Epigrafia*, in *Riv. Arch. Crist.* 1938 pp. 211-13, 383-85; 1939 pp. 182-86.

B) Periodici e miscellanee.

- Al n. 25 (*Epigraphica*). - Rec.: *Riv. Arch. Crist.* 16 (1939) pp. 352-53 (A. FERRUA).
- Al n. 26 (HOLLEAUX). - Rec.: *Gnomon* 15 (1939) pp. 325-27 (A. HEUSS).
- Al n. 27 (ROBERT). - Rec.: *Rev. Et. Anc.* 41 (1939) pp. 74-77 (G. RADET); *Gnomon* 15 (1939) pp. 500-505 (G. KLAFENBACH); *Byz. Zeitschr.* 39 (1939) pp. 583-84 (I. DÖLGER).
1221. PAULY'S, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Neue Bearb.* beg. von WISSOWA hgg. von W. KROLL, Stuttgart, Metzler, 1937, XVII, 2 (Numen-Olympia); XVIII, 1 (1939) (Olympia-Orpheus); XIX, 1 (1937) (Pech-Petronius); XIX, 2 (1938) (Petrus-Philon); VI A, 1 (1939) (Tributum-M. Tullius Cicero); VI A, 2 (1937) (Timon-Tribus); Suppl. VII (1940) (Adobogion-Triaxadiēc).
1222. *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie* p. sous la direct. du R. me dom F. CABROL et de dom H. LECLERCQ, Paris, Letouzey, XIII, 1 (1937) (Os-Papyrus); XIII, 2 (1938) (Pâques-Peintures); XIV, 1 (1939) (Peiresc-Porter).
1223. *Festschrift für August Oxé* ed. H. v. PETRIKOVITS und A. STEEGER, pp. XVIII-281 e 24 tav., Wittich, Darmstadt, 1938. - Rec.: *Amer. Journ. Arch.* 43 (1939) pp. 543-44 (H. COMFORT).

C) Accademie e congressi.

1224. SALAČ A., *První mezinárodní kongres řecké a latinické epigrafie*, in *Listy Filolog.* 65 (1938) p. 408.
1225. CROQUISON I., *Le IV^e Congrès d'Archéol. Chrétienne*, in *La vie intellectuelle* 11 (1939) pp. 249-59.
1216. JERPHANION (DE) G., *Le IV^e Congrès intern. d'Arch. Chrétienne*, in *Orient. Crist. period.* 4 (1938) pp. 597-602.
1227. MUÑOZ A., *Il IV Congresso internazionale di archeologia cristiana*, in *L'Urbe* 3 (1938), estr. di pp. 14.

D) Storia dell'epigrafia e cultori di epigrafia.

1228. ROBERT LOUIS, *L'épigraphie grecque au Collège de France*, Limoges, Bontemps, 1939, pp. 40: in appendice la Bibliografia di Paul Foucart.

1229. DE RUYT F., *Les études anciennes en Italie*, in *Bull. Inst. histor. belge*. Rome 1937 pp. 239-83.
1230. PRATILI LAURA, *Felice Feliciano alla luce dei suoi codici*, in *Atti R. Istit. Veneto* 99 (1939-40) parte II pp. 33-105 e 7 tav.: l'A. studia fra l'altro il F. come epigrafista e accenna ai suoi codici epigrafici.
1231. PASTÉ R., *L'archeologo P. Luigi Bruzza*, in *Bull. stor.-bibl. Subalpino* 40 (1938) pp. 129-37.
1232. COLCIAGO VIRGINIO M., *Il padre Luigi M. Bruzza barnabita storico e archeologo (1813-1883)*, pref. di C. CECHELLI, Roma, PP. Barnabiti, 1940, estratto da *Eco dei Barnabiti. Studi* V, 2-VI, 1 pp. XXIV-212 con fot.: si considera il Br. anche come epigrafista pur nei rapporti col De Rossi e col Mommsen.
1233. LA COSTE-MESSELIÈRE (DE) P., *Émile Bourguet (1868-1939)*, in *Rev. Arch.* S. VI vol. 13 (1939) pp. 266-69 dell'estratto.
1234. AUDOLLENT A., *René Cagnat (1852-1937)*, in *Rev. Tunisienne* 1938 pp. 3-14.
1235. CARCOPINO J., *René Cagnat* in *Rev. historique* 180 (1937) pp. 221-24.
1236. PARIBENI ROB., *Commemorazione di René Cagnat e di Luigi Pernier*, in *Rend. Pont. Accad. Arch.* 14 (1938) pp. 13-18.
1237. P(ARIBENI) R., *René Cagnat*, in *Bull. Comm. Arch. Com. Roma* 66 (1938) pp. 173-74.
1238. WHATMOUGH J., *Robert Seymour Conway*, in *Bur-sian's Jahresbericht* 1930 Biograph. Jahrbuch 266 pp. 21-40.
1239. L(ANTIER) R., *Le Commandant Émile Espérandieu (1857-1939)*, in *Rev. Arch.* S. VI vol. 14 (1939) pp. 53-58.
1240. PICARD CH., *Émile Espérandieu*, in *C.-R. Acad. Inscr. Belles Lettres* 1939 pp. 161-72.
1241. P(ICARD) CH., *Philippe Fabia (1860-1939)*, in *Rev. Arch.* S. VI vol. 13 (1939) pp. 254-55.
1242. ROMANELLI P., *Ignazio Guidi*, in *Bull. Mus. Imp. Rom.* 7 (1936 edito 1938) pp. 75-76.
1243. GANSHOF F.-L., *Paul Graindor (1877-1938)*, in *Revue belge Phil. Hist.* 17 (1938) pp. 1222-23.
1244. G(RÉGOIRE) H., *Paul Graindor*, in *Byz.* 1938 pp. 393-94.
1245. P(ICARD) CH., *P. Graindor*, in *Rev. Arch.* 1938, 2 pp. 80-81.
1246. PERNIER L., *Per lo scoprimento di un ricordo marmoreo a F. Halbherr*, in *Atti Acc. Rovereto* 1938 pp. 45 e seg.

1247. C(OLINI) A. M., *Cristiano Hülsen*, in *Bull. Comm. Arch. Com. Roma* 63 (1935 edito 1938) pp. 207-19 con fot. e bibliogr. delle opere.
1248. VINCENT L. H., *Le père Lagrange*, in *Rev. bibl.* 47 (1938) pp. 321-54.
1249. *In memoriam. Le père Henri Lammens S. J. (1862-1937). Notice et bibliographie*, in *Mél. Univ. S. Joseph.* 22 (1937-38) pp. 335-55.
1250. GIGLIOLI G. Q., *Commemorazione di Emanuele Loewy*, in *Rend. Pont. Acc. Arch.* 14 (1938) pp. 19-28.
1251. MARCONI BOVIO JOLE, *Pirro Marconi*, in *Arch. Stor. Sic. Or.* 4-5 (1938-39) pp. 574-81.
1252. P(ARIBENI) R., *Pirro Marconi*, in *Bull. Comm. Arch. Com. Roma* 66 (1938) pp. 175-76.
1257. BRECCIA EV., *Ettore Pais (in memoria di un maestro)*, in *Riv. Stor. Ital.* S. V, 4 (1939) pp. 285-301.
1254. PICARD CH., *Ettore Pais*, in *C.-R. Acad. Inscr. Belles Lettres* 1939 pp. 178-83.
- Al n. 1236 commemorazione di Luigi Pernier.
1255. PICARD CH., *Sir William Ramsay*, in *C.-R. Acad. Inscr. Belles Lettres* 1939 pp. 231-36.
1256. *In memoriam. Le père Sébastien Ronzevalle S. J. (1865-1937)*, in *Mél. Univ. S. Joseph.* 22 (1937-38) pp. 323-33.
1257. COLINI A. M., *Luigi Maria Ugolini*, in *Bull. Mus. Imp. Rom.* 7 (1936 edito 1938) pp. 77-78.

E) Organizzazioni varie della scienza epigrafica.

- Al n. 49. - Rec.: *L'Antiq. class.* 7 (1938) pp. 413-16 (F. PEETERS); *Rev. Philol.* 65 (1939) p. 259 (A. ERNOUT).

F) Propedeutica e metodologia.

1258. HONDIUS J. J. E., *Saxa loquuntur. Einleitung in die griechischen Epigraphik*, Leiden, Sijthoff, 1939, cir. n. 53.
- Al n. 53 (HONDIUS). - Rec.: *Listy Filol.* 65 (1938) pp. 412-13 (A. SALAČ); *Mél. Univ. S. Joseph.* 22 (1939) pp. 194-95 (R. M(OUTERDE)).

INDICE DEGLI AUTORI

- Accame S., 63*, 90, 122, 160, 390.
 Adriani A., 222*.
 Agrell S., 839.
 Albertini E., 774, 782, 791, 792, 795, 798, 799, 808.
 Albizzati C., 327.
 Albrecht Chr., 558.
 Alföldi A., 576, 610, 1016, 1213.
 Alexander P. J., 950.
 Alfs J., 1011.
 Allais 807.
 Allen J. T., 192.
 Alt A., 729.
 Althelm F., 448, 879.
 Alves F. M., 476.
 Amatucci G. A., 1041*.
 Anderson J. G. C., 693, 931*.
 Antonucci G., 461.
 Apostolides K. M., 304, 639.
 Arangio-Ruiz V., 241, 733*, 943.
 Arbanitopulos Th., 139.
 Ascari M. L., 923.
 Audiat J., 1212.
 Audollent A., 1234.
 Aurigemma S., 768.
 Avi-Yonah M., 727.
 Aymard J., 335.
 Bakalakis G., 644.
 Balsdon J. P. V. D., 994.
 Baly E., 505.
 Bandini V., 1032.
 Banti L., 421.
 Barbiano di Belgioioso G., 428.
 Barbieri G., 978*, 995.
 Barini C., 683.
 Barrois A., 733*.
 Bartocchini R., 394.
 Baserga G., 465.
 Bataille A., 745, 746, 747.
 Baumgart J., 1048.
 Bayet J., 831*, 832*, 1041*.
 Becatti G., 834.
 Becker H., 733*.
 Behrens G., 525, 530.
 Bell H. I., 875.
 Bellinger A. R., 222.
 Belorgey Ch., 783.
 Bendinelli G., 404, 441.
 Bengtson H., 236, 285.
 Benoit F., 483.
 Béquignon Y., 138, 140.
 Berchem van D., 887, 1015.
 Berlinger R., 962.
 Bernardini M., 392, 396-97.
 Bersanetti G. M., 616.
 Bertolone M., 458.
 Bethe E., 159.
 Betz A., 579, 582, 584, 585, 1007.
 Bickel E., 472, 897.
 Bidez J., 546, 547.
 Birkman E., 142, 157, 218, 225, 274*.
 Bilabel Fr., 256.
 Bilheimer Alb., 65.
 Birley E., 502, 506.
 Björck G., 871.
 Blanchet A., 247, 1047.
 Blegen C. W., 657.
 Blinkenberg C. H., 164, 165.
 Bloch H., 346, 351.
 Blondel L., 492, 847.
 Blumenthal (von) A., 127 bis, 139 bis 411*.
 Blümlein C., 922*.
 Boehringer E., 214.
 Bolla S., 922.
 Bondesson Bonde, 205.
 Bonner C., 728.
 Bousquet J., 643.
 Bouteny A., 843*.
 Boyancé P., 293.
 Boyce G. K., 365.
 Brady Th. A., 721*.
 Braun E., 580.

- Breccia Ev., 1257.
 Breglia L., 374.
 Brelich A., 593, 1041.
 Brenner J., 498, 558*.
 Broncer O., 105, 106, 263 bis.
 Broughton T. R. S., 697, 978*, 1019.
 Brouwers A., 143*.
 Brown Fr. E., 227*.
 Brusin G., 450, 452, 459, 941, 996*, 1003*, 1004*.
 Buckler W. H., 677, 694.
 Buonamici C., 413.
 Buren (van) A. W., 457, 1058.
 Byvanck A. W., 559, 560, 561.
 Cabrol, 1222.
 Cadoux C. J., 208, 670.
 Calciago W. M., 1232.
 Calder W. M., 217, 333.
 Calderini Ar., 273*, 451, 453, 456, 462, 730*, 748*, 833*, 851*, 942*, 978*, 991*, 996*, 1007*, 1024*, 1046, 1213.
 Callegari A., 449, 876.
 Calza G., 339, 342, 343, 345, 347, 348.
 Cantineau J., 221, 235, 711.
 Cao P., 416.
 Caputo G., 765, 767.
 Carcopino H., 955.
 Carcopino J., 604, 773, 1235.
 Carducci C., 440, 464.
 Carozzi d'Alma F., 1052.
 Carpenter R., 262.
 Carrettoni G., 317.
 Caskey L. D., 827.
 Caspar J., 565.
 Cavaignac E., 132.
 Cazzaniga I., 242, 650, 696, 760.
 Chantraine P., 205*.
 Chapot V., 208*, 599*, 914*, 922*, 931*, 1022*.
 Chapoutier F., 260, 261.
 Charlesworth M. P., 965.
 Chianese G., 280.
 Chiaudano M., 845.
 Christescu V., 600.
 Christofle M., 804-805.
 Clausetti A., 1003*.
 Cloché P., 286*.
 Colini A. M., 305, 324, 325, 852, 1247, 1257.
 Collart P., 144, 887.
 Collinet P., 934.
 Collingwood R. G., 501, 1018.
 Comfort H., 357, 473*, 862, 863, 865.
 Condurachi E., 627, 933.
 Copley F. O., 371.
 Corradi Cervi M., 422, 427.
 Corsi D., 997.
 Costello D. P., 277.
 Coulouma J., 480.
 Couptry J., 156, 204.
 Cox C. W. M., 255.
 Cracken (Mc) G., 354 bis.
 Crocquison J., 1225.
 Crosby M., 81, 99.
 Cumont Fr., 228, 230, 701.
 Cuny A., 411*.
 Daicovicu C., 599.
 Dain A., 96.
 Daniel J. F., 195.
 Danoff Chr. M., 618, 905.
 Daux G., 63*, 128, 129, 131, 138*, 139*, 140*, 181, 298*.
 Davies O., 922*.
 Davis G. R. C., 1004*.
 Davis Ph. H., 154, 158.
 Davy M., 479*, 807*.
 De Angelis d'Ossat G., 308.
 De Angelis M., 382.
 De Bon A., 445.
 De Brunner A., 301.
 De Francisci A., 1034.
 De Gérin-Ricard H., 485, 837.
 Degrossi A., 355, 361*, 420, 444, 733*, 832, 833, 888, 954, 956, 996.
 Deichmann F. W., 669.
 De la Coste Messelière P., 131*, 1233.
 De Laet S., 986, 992.
 Delatte L., 909.
 Delbouille M., 364*.

- Della Corte Fr., 293*, 294.
 Della Corte M., 361, 367, 375, 376,
 850, 873, 919.
 Della Valle G., 359.
 Delm, 531.
 De Luca M., 1051.
 De Marco V., 328.
 De Margne P., 182, 1212.
 De Robertis F. M., 986 bis, 1030,
 1031, 1033.
 De Sanctis G., 56*, 244, 273, 741.
 De Sarlo F., 944.
 Detschew D., 603, 634.
 Devoto I., 411.
 Di Capua F., 373.
 Diehl E., 259*, 303*, 1065.
 Di Giovanni M., 764.
 Dimitrov D. P., 617, 635, 640.
 Diringer D., 257.
 Dobias J., 927.
 Dölger H., 914*.
 Dölger J., 27* p. 343.
 Dörner Fr. K., 255*.
 Dornseiff F., 313.
 Doumergne F., 829.
 Dow St., 63*, 71, 77, 78, 88, 253*.
 Dowell R. H., 227.
 Down S., 287.
 Downey Gl., 203, 983, 993.
 Du Bois Ch., 857.
 Ducati P., 423.
 Dürrbach F., 150.
 Durry M., 1003.
 Durst G., 526.
 Dussaud R., 250*, 704.
 Dzikowski N., 699.
- Edgerton W. F., 748.
 Edson C. I., 287.
 Effenterre (van) H., 182, 183.
 Eger O., 730*, 733*, 886.
 Egger R., 578.
 Eichler Fr., 590.
 Eitrem S., 743, 744.
 Elderkin G. W., 107.
 Eltester W., 957.
- Engers M., 700.
 Ensslin W., 131*, 477.
 Ernout A., 364*, 411*, 1044*.
 Ernout E., 680*, 683*, 49* p. 345.
 Esperandieu E., 484.
 Evans El. Ch., 883.
- Fabricius E., 514, 577.
 Fakhry Ahm., 750.
 Féraud M., 803*.
 Ferguson W. S., 97, 289*.
 Ferri S., 239*, 264 bis.
 Ferrua A., 255*, 326, 549, 25* p. 343.
 Festa N., 672.
 Festugière A. J., 1042*.
 Feyel Mich., 88*, 127, 150*, 190, 201*.
 Flacelière R., 60*, 63*, 88*, 130, 138*,
 1212.
 Fluck E. J., 298.
 Fontenrose I. E., 131*.
 Forlati-Tamaro B., 454, 846.
 Forrer E. O., 917.
 Forrer R., 490, 491.
 Fraccaro Pl., 421*, 438*, 688*, 832*,
 833*, 914*, 920.
 Frank T., 311, 312, 368, 1018, 1019,
 1021.
 Fremersdorf Fr., 535, 554, 859.
 Friedländer P., 276.
 Frigerio F., 691.
 Fuhrmann H., 350.
- Gagé J., 680.
 Gaheis Al., 569*, 570.
 Gaillard, 790.
 Gallett L., 309.
 Galli E., 403, 406, 624, 625.
 Ganshof F.-L., 1243.
 Gärtringen H. (von), 209*, 254*.
 Gatti G., 851*.
 Geist H., 360.
 Gentile I., 356.
 Gentile L., 439.
 Gérard R., 914*.
 Gernet L., 269, 281.
 Gester E. W., 931*. 1010.

- Gervasio M., 389.
 Geubel A., 494.
 Ghislanzoni E., 442, 447.
 Giachetti A. F., 686.
 Giaculone-Monaco T., 1026.
 Giannelli G., 143*, 924, 1018*.
 Gierstad E., 196.
 Giffler M., 94.
 Gifuni G. B., 384, 385, 386, 387.
 Giglioli G. Q., 321, 1250.
 Giorgi C., 823.
 Girard P. F., 838.
 Gitti A., 623.
 Giussani A., 463.
 Giusti A., 843*.
 Goessler P., 563, 564*, 569*, 869-
 870.
 Goidanich P. G., 306.
 Goossens R., 742.
 Gordon A. E., 843, 882.
 Gosa E., 541.
 Gospodinov J., 904.
 Gottwald O., 297.
 Götz B., 1035.
 Goury G., 856.
 Graf H. R., 966.
 Graindor P., 130*, 140*, 1039.
 Grandinetti C., 873 bis.
 Grégoire H., 155, 646, 1244.
 Greifenhagen A., 92.
 Grenier A., 479*, 486, 493, 548, 1018.
 Groag E., 991, 1044.
 Groh V., 690.
 Guarducci M., 109, 112, 117, 118,
 119, 147, 166, 184, 185, 186, 187,
 188, 189, 205*, 254, 265, 266, 353,
 719, 910.
 Guariglia Em., 399.
 Guéraud O., 740, 751, 754.
 Guey J., 341, 387 bis, 668, 772, 791,
 851*.
 Guillemin A., 363.
 Guillon P., 175.
 Günther A., 550.
 Gutenbrunner S., 615, 890.
 Guthrie W. K. C., 676.
- Gutschow Margh., 334.
 Haberey W., 866-67.
 Hagen W., 534, 552.
 Hahl L., 511.
 Hamilton Swindler M., 1041*.
 Hammer S., 687.
 Hammond N. G. L., 144*.
 Hammond M., 841 bis, 982.
 Hampe R., 121.
 Hampf F., 64, 278, 284, 286.
 Hanzen E. V., 215.
 Harrer G. A., 680*, 958, 985.
 Hartke W., 332, 1036*.
 Hartmann R., 836*.
 Hatzfeld I., 56*, 143*.
 Haufmann G. M. A., 421*.
 Haywood R. M., 1019.
 Heichelheim F. M., 1019, 1020.
 Hellwig Fr., 684.
 Henry R., 260*.
 Hereus W., 952.
 Hermann L., 1053.
 Herzog R., 544, 1036.
 Herzog-Hauser G., 1043.
 Heuss A., 110, 282, 26* p. 343.
 Heuten G., 885*.
 Highby L. I., 56.
 Hill H., 936.
 Hoffiller V., 568*.
 Hohl E., 681, 688*, 908*, 977*, 978*,
 1005, 1044*.
 Holwerda J. H., 562.
 Hondius J. J. E., 1258.
 Honigmann E., 713.
 Hopkins C., 222.
 Horovitz Ph., 989, 990.
 Hussong L., 531, 541.
 Hüttl W., 968, 969.
- Iliffe I. H., 226, 864.
 Inglieri R. I., 622.
 Instinsky H. U., 848, 907.
- Jacob, 56.
 Jacobi H., 1012.
 Jacopi G., 224, 662, 664, 695, 1041*.

Jalabert L., 219, 834 bis.
 Jannoray J., 136.
 Janssens E., 508*.
 Jantzen U., 121.
 Jerphanion G., 836*, 1226.
 Johnson A. C., 914*.
 Jones A. H. M., 283, 914.
 Jones T. B., 971.
 Jongkees J. H., 213.
 Jorga N., 598.
 Josi E., 319.
 Jovy W., 541.

Kamps W., 267.
 Kanzie Mc., 295*.
 Karstedt U., 135, 289, 290.
 Kazarov W. G., 611, 645, 904.
 Keil I., 207, 209, 665.
 Keissner K., 83.
 Kenna (Mac) St., 885.
 Kenner H., 579, 1041*.
 Kent R. G., 364*.
 Kerényi K., 577.
 Kieckers E., 299.
 Kienle E. (von), 899.
 Kirk G. E., 734*, 735.
 Kirschner J., 71, 88*, 253, 296.
 Kirwan L. P., 757.
 Kiss K., 594.
 Klaffenbach G., 89, 113*, 131*, 137,
 178, 197*, 206, 245*, 254*, 739, 27*
 p. 343.
 Knittl E., 302.
 Knoll Fr., 209.
 Knorr R., 510.
 Kocewalow A., 303.
 Koch C., 1041*.
 Koethe H., 489, 531, 537, 538, 540,
 542, 860.
 Kolbe W., 58, 59, 72.
 König Fr. W., 212.
 Kornemann E., 680*, 963.
 Körte A., 100, 545.
 Kortenbeutel H., 234.
 Köthe H., 931*.
 Kourtides K. G., 641.

Krae H., 412.
 Kraeling C. H., 734.
 Kraft G., 514.
 Krogmann V., 307.
 Kroll W., 733*, 1221.
 Krüger E., 539, 901.
 Krüger F., 288.
 Krüyer M., 1050.
 Kunning W., 542.
 Kutsch F., 527.
 Kutsinsky V., 591*.
 Kyparisses N., 93.

Labadessa R., 388.
 Labande L. H., 482, 877.
 Labrousse M., 853.
 Lamboglia N., 429, 430, 431, 432,
 433, 434, 435, 436, 437.
 Lambrechts P., 763, 891*, 977, 978,
 1003*, 1017, 1025, 1054.
 Lambrino S., 621.
 Lammert Fr., 1003*, 1006*.
 Lampousiades G., 638.
 Lanfranchi F., 938, 939.
 Lantier R., 479*, 1239.
 Lapeyre G., 778, 780, 784.
 Lapeyre P., 769, 771.
 Larsen I. A. O., 95, 1019.
 Lassus J., 836.
 Laufer S., 69.
 Laumonier A., 202.
 Launay M., 151, 152.
 Launey M., 174.
 Laur-Belart, R., 518.
 Laurens L., 478, 789.
 Laurenzi L., 167.
 Lavagnini Br., 238.
 Lazz., 323.
 Le Bon M. Th., 794.
 Le Bonniec H., 1001.
 Leclercq, 1222.
 Lehmann - Hartleben K., 176, 647,
 1067.
 Leider E., 1024.
 Leite de Vasconcelos J., 475.
 Lemerle G., 632.

Lenchantin M., 952.
 Lenschau Th. 56*, 272, 275*, 280*,
 1019*.
 Leschi L., 782, 789, 793, 795, 796,
 801, 806.
 Leslie Shear T., 86, 87, 104.
 Leumann M., 307*, 1061*.
 Levi della Vida G., 659, 765.
 Levi Doro, 470.
 Levi M. A., 718, 949, 987.
 Libertini G., 468, 976.
 Lietzmann H., 222*.
 Lindros J., 196.
 Lippold G., 298*.
 Loane H. J., 1022.
 Loë (de) A., 497, 828.
 Lommatzsch E., 683*.
 Lopuszanski G., 1000.
 L'Orange H. P., 315.
 Lorentz v. Fied., 1064.
 Lösch St., 730.
 Löschcke S., 541.
 Löwy E., 55, 264.
 Louis R., 488, 855.
 Lucas H., 1049, 1057.
 Ludlum Ch. P., 329.
 Lugli G., 316.
 Luzzatto G. I., 239.

Mac Donald G., 502.
 Mac Gregor M. F., 291.
 Mac Laren M. junior, 67, 82, 653.
 Magaldi E., 362, 369.
 Magaldi G., 1029*.
 Malcovati E., 683*, 891*.
 Mallardo D., 854.
 Malva M. V., 802.
 Mancini I., 831.
 Manson, 730*.
 Marconi Bovio I., 1251.
 Maroi F., 937.
 Marouzeau J., 374*, 411*.
 Marrou H. J., 372, 1042.
 Markowsky H., 732, 733, 1049.
 Marzullo A., 381.
 Massiera P., 792, 797, 798.

Mathieu G., 293 bis.
 Mattos (de) A., 474.
 Maurice J., 959.
 Mayence F., 712.
 Meiggs R., 56*, 1022*.
 Mengarelli R., 414.
 Mercati G., 575.
 Mercurelli C., 320.
 Meritt B. D., 56*, 50, 61, 62, 63, 66,
 198, 245*, 246.
 Merlin A., 589, 769, 778, 780, 784,
 984, 1002*.
 Meščaninov I., 259.
 Mesnil (de) du Buisson, 704, 705.
 Micu I., 614.
 Miller S. N., 507.
 Miltner F., 258, 360*, 692, 928.
 Mingazzini P., 358.
 Minto A., 418.
 Mirabella Roberti M., 455.
 Mitford T. B., 191, 192, 193, 194, 736.
 Mohler S. L., 1037.
 Mointyre J., 503.
 Momigliano A., 833*, 908.
 Monaco G., 438, 822.
 Mond R., 749.
 Montalto Tentori L., 318.
 Montevecchi L., 813, 814, 815, 816,
 817.
 Montevecchi O., 980*.
 Moran P. C., 471.
 Morgan Ch. N., 656.
 Morini Teresa, 818.
 Morpurgo L., 338.
 Moscati R., 356.
 Moschelli P., 410.
 Mouterde R., 219, 222*, 223, 720,
 722, 834 bis, 53* p. 345.
 Muller K. Th., 913.
 Muñoz A., 1227.
 Mustilli D., 819, 824.
 Myers O. H., 749.
 Mylonás G. E., 227*.

Nagy L., 592, 825.
 Nasalli Rocca E., 425, 426, 427.

- Nesselhauf H., 63*, 91, 504, 509, 512, 600*, 835, 940, 947, 960.
 Newby J. D., 688.
 Nilsson M. P., 98.
 Nock A. D., 721*, 730*, 733*, 880.
 Noll R., 543, 571, 613.
 Nostrand (van) J. J., 1018.
 Noth M., 918.
 Notopoulos J. A., 298 bis.
 Novotny E., 584.
- Oddo S., 683*.
 Oelmann F., 826.
 Oliver J. H., 648.
 Olivier E., 513.
 Olivier H., 730*.
 Olsson Br., 205*.
 Oltramare A., 929.
 Olzscha K., 212*.
 Ooteghem J. (von), 1022*.
 Otto W., 236.
 Owen E. C. E., 1066.
 Oxé A., 460, 495, 496, 529, 556, 557, 864*.
 Oxilia A., 686.
- Paladini G., 393.
 Palanque J. R., 973.
 Pallottino M., 417.
 Panebianco V., 399.
 Paoli N. E., 280.
 Papastavru J., 143.
 Paret, 519.
 Paribeni R., 344, 354, 400, 432*, 691*, 935*, 1236, 1237, 1252.
 Parke H. W., 74.
 Passerini A., 667, 671, 926, 966*, 1004.
 Pasqui U., 419.
 Pasté R., 1231.
 Patriarca G., 1215.
 Patsch C., 626, 999.
 Paulovics St., 1002.
 Peek W., 56*, 125, 139*, 651.
 Peeters F., 891, 49* p. 345.
 Perdrizet P., 753.
 Pernier R., 1146.
- Petersen W., 205*.
 Petricovitz (von) G., 536, 551, 553, 612, 866-67, 884, 1002*, 1223.
 Pfeiffer R. H., 257*.
 Pfister Fr., 239*.
 Picard Ch., 68, 88*, 151*, 1042*, 1212, 1240, 1241, 1245, 1254, 1255.
 Picard G. Ch., 800, 1001, 1003*.
 Pietrangeli C., 322, 408, 409, 894.
 Piganiol A., 133, 340, 407, 974-75.
 Pighi G. B., 1059*.
 Pink C., 874.
 Pisani V., 1063.
 Poinssot L., 770, 775, 777, 779, 781, 785, 786, 787, 790, 810.
 Poisson E., 263.
 Polaschek E., 581.
 Pontani F. M., 167.
 Pratilli L., 1230.
 Premmerstein A., 935.
 Prinz O., 1061, 1062.
 Pritchett W. K., 75, 76, 88*, 652..
 Pryce T. D., 858.
- Radermacher L., 300, 586, 945.
 Radet C. H., 197*.
 Radet G., 138*, 27* p. 343.
 Raskin G., 1029.
 Raubitschek A., 70.
 Raveggi P., 415.
 R. D. M., 499.
 Rehm A., 664.
 Reinhardt K., 126.
 Reinmuth O. W., 980.
 Reusch W., 555.
 Ribetso F., 377, 393, 398.
 Ricci G., 349.
 Richmond J. A., 502, 503.
 Richter E., 1060.
 Rittatore F., 912.
 Ritterling E., 566.
 Robert J., 1211.
 Robert L., 124, 134, 145, 146, 148, 172, 179, 197, 199, 211, 233, 245, 248-49, 271, 629, 642, 654, 661, 675, 678, 761, 932, 1211, 1228.

- Robinson D. M., 102, 103, 289*, 299, 911.
 Rocco A., 374 bis, 820.
 Roger J., 633.
 Rolland H., 481, 666.
 Romanelli P., 766, 1242.
 Ronzevalle S., 721.
 Roos A. G., 336, 655, 898, 968*.
 Rose H. J., 314, 893, 1041*.
 Ross Taylor L., 378-79.
 Rossini G., 424.
 Rostovzeff M., 123, 222, 702, 703.
 Roth H., 523.
 Roussel P., 150, 151, 152, 243.
 Rowe A., 237.
 Rowell H. T., 210.
 Royer L., 486.
 Rumpf A., 298*.
 Russu J. J., 915.
 Ruyt (de), 330, 421*, 733*, 978*, 1041*, 1229.
 Säflung Gösta, 467.
 Salač A., 149, 405, 892, 1068, 1224, 53* p. 345.
 Salem M. S., 896.
 Sanders H. A., 755, 759.
 Sanna G., 1216.
 Sapène B., 479.
 Saria B., 568, 573, 574, 597, 605, 631.
 Sauciu-Sáveanu T., 619.
 Saumagne Ch., 773, 776, 787, 788, 1023.
 Sbordone Fr., 239*.
 Scarzello O., 821.
 Scharff J., 931.
 Schede M., 682.
 Schleiermacher W., 558*, 906, 931.
 Schlumberger D., 706, 709.
 Schmid W., 572.
 Schneller L., 916.
 Schoenebeck H. (von), 679, 881.
 Schönbauer E., 229, 716.
 Schoppa H., 861.
 Schubart W., 948.
 Schutz H. St., 682.
 Schweigert E., 54, 57, 73.
- Schweizer B., 196*.
 Schwyzer, 116.
 Scott E., 680*.
 Scott K., 758.
 Scramuzza V. M., 1018.
 Scranton Robert L., 111.
 Segre M., 56*, 143*, 161, 162, 163, 169, 170, 171, 201, 210, 658, 673, 737, 752.
 Seracsin A., 581.
 Seston W., 587, 609, 731, 844, 972, 978*, 993*.
 Seure G., 150*.
 Severyns A., 138*.
 Seyrig H., 267 bis, 630, 707, 708, 710, 714, 723.
 Sgobbo I., 366, 401, 402.
 Siegert H. K., 1059.
 Simonett C., 515, 516.
 Sjöquist E., 196.
 Sittig E., 299*.
 Solari A., 685, 930.
 Snyder W. F., 841.
 Sprater F., 520, 521, 522.
 Staehelin F., 517.
 Stark R., 902.
 Steeger A., 1223.
 Stein A., 962*, 970, 981, 1044.
 Stevenson G. H., 988.
 Sticotti P., 895.
 Stillwell R., 715.
 Strausberg K., 295.
 Stuart M., 688*, 961, 974.
 Stuckey H. J., 240.
 Stuhlfauth G., 921.
 Sullivan Fr. A., 1041*.
 Suskin A. J., 958.
 Süß W., 360*, 364*.
 Swoboda E., 209, 900, 969*.
 Syme R., 601, 620, 832*, 925, 953, 979, 998, 1003*, 1013, 1055, 1056.
 Szilágyi J., 588; 595, 596.
 S. E. G., 251, 252.
- Täckholm U., 922.
 Taeger Fr., 143*.

- Tamborini F., 903.
 Tanzer, 360*.
 Taramelli A., 469.
 Tex J. D., 967.
 Thiel 56*.
 Thomas H., 115.
 Thompson H. A., 85, 93, 268.
 Thomsen P., 836*.
 Thouvenot R., 811, 812.
 Thumb A., 299.
 Tod M. N., 80, 151*, 756, 1214.
 Todd F. A., 370.
 Tolomei E., 443.
 Toynbee J. M. C., 688*.
 Trautmann E., 448.
 Truillot A., 803.
 Tudor D., 602.
 Turchi N., 878.
 Tzontchev D., 637.
- Ulrich-Bansa O., 842.
- Väänänen V., 364.
 Vacca N., 391, 395,
 Vaccari G., 1027-28.
 Valmin N., 113.
 Vanseveren J., 173.
 Vaux (de) R., 724-25.
 Vegezzi A., 830.
 Vermandel G., 777.
 Vincent L. H., 1248.
 Visscher (de) F., 689, 717, 762.
 Vollgraff W., 120.
 Volkmann H., 177, 962*.
 Vulič N., 628.
 Vulpe R., 607, 608.
- Wace A. J. B., 138*, 140*.
 Wacenvoort H., 500.
 Wagner W., 1006.
 Walter O., 84.
- Walton Fr. R., 153.
 Weerd (van de) H., 680*, 726, 809,
 931*, 1003*, 1009.
 Weickert C., 337.
 Weigand E., 840.
 Welles B., 141, 222, 274, 734.
 Welkow J., 606, 868.
 Welter G., 101.
 West A. B., 60, 79, 269, 270*, 951.
 Westhorn A., 196.
 Westlake H. D., 270.
 Whatmough J., 1238.
 Wickert L., 935*.
 Wilcken U., 200.
 Wilhelm A., 112 bis, 216, 352, 738,
 1038.
 Willfonseder K., 565.
 Wilpert G., 331.
 Wilson Fr. A., 473.
 Wilson Fr. H., 351.
 Wissowa, 1221.
 Wittinghoff Fr., 978*.
 Woelcke K., 524.
 Woodside M. St. A., 1008.
 Woodward A. M., 63*, 79.
 Woolley C. L., 220.
 Wright R. P., 833*.
 Wüst R. F., 275.
- Young G. M., 1210.
 Youtie H. C., 728, 872.
- Zancan L., 327, 446.
 Zanolli Bianco U., 466.
 Zeiller J., 978*.
 Ziebarth E., 137*, 206*.
 Ziebell W., 698.
 Zingerle J., 108, 114, 660.
 Zotta M., 946.
 Zoutschew D., 636, 849.
 Zucker Fr., 231, 232.
 Zwikker W., 1014.

INDICE GENERALE DELLA SECONDA ANNATA

- MARGHERITA GUARDUCCI, *Le iscrizioni rupestri di Prasonisi* . . . pag. 3
 A. FERRUA S. J., *Sopra un'iscrizione del Museo Lateranese* . . . » 7
 P. C. SESTIERI, *Iscrizione greca arcaica di Castellace* . . . » 21
 HEINRICH FUHRMANN, *C. Herennius Capito* . . . » 25
 MARGHERITA GUARDUCCI *Osservazioni, intorno al trattato fra Hierapytna
 e Priansos* . . . » 149
 CARLO PIETRANGELI, *Iscrizioni latine arcaiche* . . . » 167
 MATTEO DELLA CORTE, *Virgilio nell'epigrafia pompeiana* . . . » 171
 SALVATORE AURIGEMMA, *A proposito di una iscrizione di Gighis (antica
 Provincia Tripolitana)* . . . » 179
 G. ACHILLE MANSUELLI, *Nuove iscrizioni riminesi* . . . » 183
 DIMITER P. DIMITROV, *Una nuova epigrafe rinvenuta a Stara-Zagora,
 contenente il termine ἐκ τῶν ὑπερταίωντων* . . . » 192
 GIACOMO CAPUTO, *Note di epigrafia della Tripolitania* . . . » 196
 GUIDO CALZA, *Nuovi frammenti di Fasti Ostiensi* . . . » 201
 DOMENICO MUSTILLI, *Iscrizione di M. Cornelio Frontone rinvenuta a
 Sorrento* . . . » 214
 PAOLO CARRARA, *Catalogo dei codici epigrafici delle Biblioteche ber-
 gamasche* . . . » 217
 ATTILIO DEGRASSI, *Iscrizione metrica di Stabia* . . . » 281
 CARLO PIETRANGELI, *Iscrizioni inedite di « Forum Novum » in Sabina* . . » 286
 SANTO MAZZARINO, *Su un'iscrizione trionfale di Turris Libisonis* . . » 292
 OLGA PERGREFFI, *Ricerche epigrafiche sui liberti. I.* . . . » 314

Comunicazioni e notizie:

1. *Unione Accademica Internazionale. - Le iscrizioni* . . . » 30

Recensioni e cenni bibliografici:

ART. BETZ, *Untersuchungen zur Militärgeschichte der römischen Provinz Dalmatien* (A. Calderini) pag. 31

EDM. GROAG, *Die römischen Reichsbeamten von Achaia bis auf Diokletian* (A. Calderini) » 32

JALABERT L., MOUTERDE R., *Inscriptions grecques et latines de la Syrie* (A. Calderini) » 238

R. Istituto storico italiano per il medio evo. *Fonti per la storia d'Italia. Codice topografico della città di Roma a cura di ROBERTO VALENTINI e GIUSEPPE ZUCCHETTI con una premessa di PIETRO FEDELE* (A. Degrassi) » 337

M. DELLA CORTE, *Le iscrizioni della « Grande Palestra » ad occidente dell'Anfiteatro a Pompei* (A. Degrassi) » 339

Bollettino di epigrafia greco-romana, IV p. 33; V p. 239; VI p. 341.
 Indice degli autori p. 346.

ARISTIDE CALDERINI, direttore responsabile

Finito di stampare il 31 gennaio 1941-XIX
 coi tipi della Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe - Milano

CASA EDITRICE CESCHINA
 MILANO VIA GESÙ, 23

OPERE STORICHE:

ARISTIDE CALDERINI

LA ZONA MONUMENTALE
 DI S. LORENZO IN MILANO

con prefazione di S. E. il Sen. GIUSEPPE DE CAPITANI D'ARZAGO
 e appendice dell'Ing. Dott. CARLO FRANCESCO GIANI

Volume in-8° di 236 pagine, con molte illustrazioni . . . L. 25,-

ALESSANDRO VISCONTI

STORIA DI MILANO
 DALL'ORIGINE AI GIORNI NOSTRI

con prefazione di S. E. GIOACCHINO VOLPE, Accademico d'Italia. Opera pubblicata a cura della Famiglia Meneghina, sotto gli auspici del Comune di Milano. È la prima opera che inquadra la storia della grande città in quella d'Italia.

Volume in-16° grande, di 700 pagine circa, rilegato in tela, con custodia di cartone. L. 40,-
 Lo stesso rilegato in mezza pergamena L. 60,-

Publicazioni a cura
 dell'ISTITUTO DI STUDI ROMANI — SEZIONE LOMBARDA
 RICERCHE DELLA COMMISSIONE PER LA FORMA URBIS MEDIOLANI

1. ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO, IL CIRCO ROMANO, con prefazione del prof. ARISTIDE CALDERINI, vol. in-8° di pp. VIII-81 con 11 tav. e 27 fig. fuori testo L. 20,-
2. GIUSEPPINA MONDINI, LA TRADIZIONE INTORNO AGLI EDIFICI ROMANI DI MILANO NEGLI SCRITTI DALL'VIII AL XVIII SECOLO (in preparazione).
3. ARISTIDE CALDERINI, L'ANFITEATRO ROMANO, volume in-8° di pp. VIII-52 con 17 tav. L. 18,-
4. ARISTIDE CALDERINI, LA ZONA DI PIAZZA S. SEPOLCRO, vol. in-8° di pp. IV-72 con 15 tav. L. 18,-